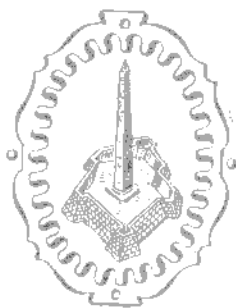
SOPRAVVIVENZE
E
SOPRAVVENIENZE

di Hilaire Belloc

EDIZIONI DI PRESENZA

Errori antichi ed errori nuovi contro il Vangelo e la Chiesa.

Se il libro poi fosse scritto oggi, invece che nel 1929, vi sarebbe indubbiamente posto per un capitolo sui nemici nuovissimi della verità. Tuttavia non è questo, di Belloc, un libro negativo, quasi un dizionario degli errori. Le sue pagine sono dominate dalla verità, luminosa e confortante. L'errore e la povera menzogna umana rendono se mai alla verità una testimonianza di singolare valore. Si direbbe che, passando attraverso vie sbagliate e oscure e miserabili, l'animo del lettore trovi più fresco l'incontro con la grande serena strada del Cristo.

COLLANA SACERDOTALE
Volume IV

SOPRAVVIVENZE
E
SOPRAVVENIENZE

Errori antichi ed errori nuovi contro il Vangelo e la Chiesa.

Se il libro poi fosse scritto oggi, invece che nel 1929, vi sarebbe indubbiamente posto per un capitolo sui nemici nuovissimi della verità. Tuttavia non è questo, di Belloc, un libro negativo, quasi un dizionario degli errori. Le sue pagine sono dominate dalla verità, luminosa e confortante. L'errore e la povera menzogna umana rendono se mai alla verità una testimonianza di singolare valore. Si direbbe che, passando attraverso vie sbagliate e oscure e miserabili, l'animo del lettore trovi più fresco l'incontro con la grande serena strada del Cristo.

COLLANA SACERDOTALE
Volume IV

SOPRAVVIVENZE
E
SOPRAVVENIENZE

« La Poligrafica » - Roma - Via Enea, 51 - Tel. 760.342

HILAIRE BELLOC

SOPRAVVIVENZE
E
SOPRAVVENIENZE

EDIZIONI DI PRESENZA

ROMA - 1947

Titolo dell'originale:
SURVIVALS AND NEW ARRIVALS

Traduzione di FRIDA BALLINI

Nihil obstat quominus imprimatur
Fr. HENRICUS A S. TERESIA O. C. D.
Rev.

IMPRIMATUR
✠ ALOYSIUS TRAGLIA
Archiep. Caesarien. Vicesgerens

E Vicariatu Urbis, die 9 - VIII - 1947

Stampato in Italia - Printed in Italy

CAPITOLO PRIMO

INTRODUZIONE

Taluni spiriti indagatori hanno notato come ormai da diciannove secoli una sola istituzione sia stata fatta segno ad attacchi, non da parte di un unico principio opposto, ma bensì di argomentazioni le più discordi. Ogni suo aspetto è stato di volta in volta condannato per cause contrastanti anche fra loro ed essa si trovò a dover subire il disprezzo, l'odio e la apparenza della sconfitta da parte di nemici tanto diversi fra loro quanto li poteva produrre la disparità delle ragioni.

Codesta istituzione è la Chiesa cattolica.

Unica fra tutte le realtà morali presenti fra gli uomini, essa è stata respinta, accusata o maledetta per cause che non soltanto mutarono attraverso i tempi ma che erano inoltre sempre di carattere contrastante e spesso addirittura contradditorio.

Vero è che nessuna forza attaccante si è mai preoccupata che la sua particolare forma di attacco fosse in armonia con quelle del passato e neppure con quelle contemporanee; tutto era lecito purchè si trattasse di un'aggressione portata contro il Cattolicesimo. In ogni singolo caso, ognuno si cura soltanto del bersaglio contro cui si scaglia così da ignorare tutto il resto. Non gli interessa di sapere che taluni difetti da lui scoperti in questa istituzione vengano invece presentati altrove come particolari virtù possedute da un altro oppositore. In fondo, tut-

ti si preoccupano, non tanto di difendere la dottrina propria, quanto di distruggere la Fede.

Così troviamo che nei primi giorni della sua esistenza ci si faceva beffa della Chiesa per il suo insistere nel voler riconoscere la piena natura divina di uno che molti avevano conosciuto soltanto come *uomo*, e insieme la si diceva blasfema perchè voleva sostenere che una Persona divina aveva potuto assumersi il peso della sofferenza umana. Più tardi la si condannò aspramente per la rilassatezza della disciplina e insieme per eccesso di severità, per debolezza organizzativa e per tirannia; per aver combattuto nell'uomo gli appetiti naturali e per avergli concesso di eccedere sino magari alla perversione; per la ridicolaggine di aver presentato come Parola di Dio una massa di folk-lore giudaico e per aver trascurato quella stessa Parola divina; per aver ridotto ogni cosa sotto il dominio della ragione (cioè della logica, la quale della ragione è la forma), e per avere fatto appello soltanto alle emozioni. Oggi la si condanna tanto per la sua incredibile affermazione dogmatica sulla sopravvivenza alla morte della persona umana, quanto per il fatto che, a sostegno di tale affermazione, rifiuta le prove spiritistiche e ne dichiara peccaminosa la pratica.

Da un gruppo di nemici della Chiesa è stata presentata come radicata nell'ignoranza e nella follia dei suoi membri i quali non sarebbero stati in ogni tempo se non gente debole di mente o uscita dalle classi meno colte. Da un altro gruppo di nemici è stata posta in ridicolo perchè insegna una filosofia vanamente sottile che pretende di giungere a spaccare in quattro un capello e perchè inquadra il suo insegnamento in un sistema che esige, a chi voglia trattare la materia particolare della sua teologia, una intelligenza bene allenata.

Questa esperienza unica al mondo subìta dalla

Chiesa, il fatto che essa soltanto sia stata aggredita da ogni lato, ha costituito per i suoi dottori che si sono susseguiti lungo i secoli una prova della posizione centrale che occupa nello schema della realtà; poichè la verità è unica, mentre l'errore è molteplice.

È stato inoltre usato come argomento in favore della tesi sulle qualità maligne e innaturali del Cattolicesimo il fatto che esso dal primo al ventesimo secolo ha saputo suscitare una ostilità così incessante e varia.

Ma ciò che meno spesso si è tentato di fare e che invece presenta ai giorni nostri particolare interesse è l'esame delle fasi della battaglia. Quali sono gli attacchi che vanno perdendo attualità? Quali nuove offensive si fanno strada e da quali direzioni provengono? Quali sono gli assalti più notevoli del momento? Qual'è la portata di ciascuno di loro e con quale successo vengono affrontati e respinti?

È mio convincimento che l'elencazione degli attacchi secondo l'ordine cronologico, a partire da quelli che di epoca in epoca si sono logorati e giungendo sino ai nuovissimi, sia stata sempre trascurata. Ben di rado ci viene segnalato il loro quadro generale di marcia. E tuttavia un tale lavoro critico non dovrebbe essere privo di valore. La posizione della Chiesa nei singoli periodi si può valutare soltanto osservando quali forme di attacco sono fallite e perchè; con quale misura di resistenza vengono combattute quelle ancora vigorose e quali nuove forme di offensiva sono appena comparse all'orizzonte. Soltanto così saremo in grado di giudicare nel suo insieme la situazione di ciascun periodo storico.

Ora, il periodo storico che in pratica più ci interessa è certo il nostro. Per comprendere la posizione che la Chiesa cattolica ha *oggi* dobbiamo saper giudicare quali tra le forze che le si oppongono stanno

oggi indebolendosi, quali sono *oggi* nel loro pieno rigoglio e quali nuovi antagonismi appaiono *oggi*, non ancora vigorosi, ma in via di sviluppo.

In quanto alla Fede stessa, essa continua a ergersi immobile fra mezzo a tutte queste forze ostili le quali sorgono e passano innanzi alla sua maestosa fermezza.

Stat et stabit, manet et manebit: spectator orbis.

Vogliamo far notare sin dal principio che il risultato del nostro esame, e cioè il comprendere la vera posizione che occupa oggi la Chiesa cattolica e le sue probabilità di trionfo o di sconfitta, è di massima attualità e di grande importanza per tutta la civiltà nostra. Non esiste altro giudizio che interessi il destino dell'umanità, e specialmente quello della nostra civiltà europea con le sue propaggini nel Nuovo Mondo, paragonabile per significato alla giusta valutazione della forza e delle probabilità di successo della Chiesa cattolica. Sul medesimo piano di interesse non esiste nessun altro argomento. E si tratta di un interesse che ha la medesima intensità di misura tanto per l'uomo il quale considera illusione la Fede, quanto per colui che la odia come un nemico, così come per colui che la accetta considerandola la unica voce autorevole che esista sulla terra.

È evidente come la posizione odierna del Cattolicesimo è di vitale importanza per chi in esso identifica la salvezza del mondo e per chi lo considera un veleno mortale per la società. Ma è inoltre materia di vitale importanza anche per ogni osservatore neutrale il quale conosca abbastanza la storia, così da sapere che alla base di tutte le culture si trova una *religione* e che dal sorgere e dal decadere delle *religioni* son derivati i massimi mutamenti avvenuti nella società umana.

Se le società umane ricevessero forma dalle circostanze materiali, ne deriverebbe che nessuna istituzione spirituale, per quanto diffusa e augusta, avrebbe un'importanza definitiva. Le cose degne di nota e sulle quali si dovrebbe fondare il giudizio da trarre sui destini dell'umanità potrebbero essere allora una nuova invenzione meccanica o il nuovo indirizzo assunto dalla vita esteriore.

Ma non è così. In ultima analisi, la struttura di tutte le società dipende dalla loro filosofia, dalla maniera come esse considerano l'universo, dai loro giudizi sui valori morali, e cioè in una parola dalla loro religione.

Poichè, sia che esse diano o no alla loro filosofia il nome di « religione », in definitiva la filosofia di ogni società si concretizza in ciò che è praticamente una religione sia di una specie che di un'altra. La sorgente ultima della vita sociale è l'atteggiamento dello spirito, così come al centro di ogni cultura stanno un credo e un codice morale formulati, ovvero accettati a priori.

Se fosse vero che sono principalmente le circostanze economiche a decidere il destino delle società (il che è errore più rispettabile di quello che interessa la meccanica poichè ogni sistema economico e ogni scoperta e applicazione dell'umanità procedono dal pensiero), allora potremmo, come tanti oggi fanno, sprecare il tempo discutendo le tendenze economiche quali determinanti dell'avvenire umano. Ma non è vero che le circostanze economiche forgiano i nostri destini. Per esempio, il capitalismo industriale non si sviluppò da sè, ma sorse al contrario come lento prodotto di una religione falsa. È figlio della Riforma e più esattamente dell'influenza di Calvino. Se la Riforma non fosse avvenuta, oggi questo particolare sistema non ci darebbe tante noie. Esso è radicato nella religione così che un mutamento di ordine religioso lo ucciderebbe e con lui ucciderebbe quel suo servo parassita che è il socialismo.

E ancora, in occidente la schiavitù è scomparsa per l'influenza della Chiesa cattolica. Vi è chi di ciò si rammarica, ma i più fra noi hanno imparato ad esserne contenti; in ogni modo, la cosa è scomparsa davvero.

Un certo gruppo di intellettuali ha sostenuto che un effetto del genere non è stato operato per gradi sul mondo pagano dal cattolicesimo e che il lento dissolversi della schiavitù (che durò più di un millennio) fu semplice risultanza dell'ambiente materiale. Ma hanno torto. L'antica schiavitù pagana assoluta, considerata elemento essenziale della società civile, scomparve a poco a poco per la sua incompatibilità con la dottrina cattolica. Non venne condannata direttamente dalla Chiesa, ma si dimostrò incapace di sussistere in ambiente che non fosse pagano. Era necessario modificarla; e una volta iniziate le modificazioni la portarono sulla non breve via che terminò nel suo dissolvimento: lo schiavo divenne servo e quindi contadino. E appunto nella misura in cui oggi la società sta riaffondando nel paganesimo, altrettanto ricomincia a comparire, nelle nuove leggi che regolano il lavoro, la schiavitù organizzata.

Il fattore determinante della politica umana non è costituito nè dalle circostanze puramente materialistiche, quantunque esse abbiano sulla società grande efficacia, nè dagli ordinamenti più sottilmente economici. Procedendo in profondità di causa in causa si giunge a scoprire come ciò che informa la natura di ogni gruppo umano è il suo atteggiamento nei riguardi della cosa ultima, e cioè il concetto della finalità umana.

Sul tessuto della società, l'effetto latente di un credo positivo rimane profondo anche quando esso abbia perduto il rigoglio e sia avvizzito nell'indifferenza.

Se qualcuno volesse dubitare della verità di tale

affermazione, noti dunque gli effetti prodotti sul mondo occidentale dalle due religioni contrastanti, la protestante e la cattolica, quella che sorse dallo scisma del secolo sedicesimo e quella che nello stesso secolo resistette all'uragano e mantenne la tradizione.

Possono vedere tutti con quale facilità prospera l'industrialismo in un terreno di cultura protestante e la sua difficoltà di germogliare in terreno di antica cultura cattolica.

Qui si vedrà sempre chiaramente la sua difficoltà di sviluppo, sia pure sotto forma di indifferenza o di rivolta. L'industrialismo è fiorito nella Prussia così come in Inghilterra e negli Stati Uniti; non ha dimostrato di possedere nessuna vitalità nell'Irlanda e nella Spagna. Infatti l'esistere di questo attrito fra la cultura cattolica e il sistema industriale è stata usata di solito come argomento di biasimo contro la prima. (È vero che si esita ipocritamente di usare l'espressione « cultura cattolica ». Ma quando si parla di cultura celtica e latina è appunto al Cattolicesimo che si vuole alludere sotto quel termine).

E ancora, se oggi in Europa consideriamo i raggruppamenti politici delle nazioni, scopriamo subito gli effetti delle comuni simpatie religiose. Perchè mai si dovrebbe altrimenti sentir beffare i Polacchi, gli Italiani, i Francesi, gli Spagnoli e i Belgi, e insieme parlare con tanta ammirazione degli Olandesi, degli Scandinavi e dei Prussiani?

Il giornalismo e la novellistica popolare nascondono al cittadino d'oggi questa verità elementare, e cioè la verità che tutto gira sul perno della religione e che ogni importante problema politico, compreso quello economico, in ultima analisi non esiste che in funzione della filosofia che opera alla base di tutto. Come fattore ultimo, il cittadino d'oggi sente parlare di « razza ». Sente parlare addirittura di razza « nordica », « alpina » e « mediterranea ». Lo si induce a

fissare l'attenzione sulla presenza del carbone e dei porti. E intanto gli si tace la causa maggiore di ogni contrasto sociale.

Se ne avessi il tempo, troverei interessante esaminare le cause di questo strano silenzio. In Inghilterra esso è quasi assoluto, benchè qui siano chiari agli occhi di ognuno gli esempi più evidenti delle influenze religiose: la Scozia, per secoli fieramente nemica dell'Inghilterra, è entrata ora a far parte di un comune sistema etico; l'Irlanda, sempre più irriducibilmente ostile, è ora giunta finalmente alla definitiva separazione.

Esiste un'altra causa, ed è una verità che tutti dovrebbero avvertire se intendono valutare la situazione presente del Cattolicesimo. Si tratta del fatto che la Chiesa è unica. In tutto il mondo una linea di demarcazione separa ciò che sta dalla parte della Fede da ciò che le si oppone.

Se fosse vero che il mondo moderno è pieno di credenze in lotta fra loro, la posizione della Chiesa cattolica non presenterebbe alcun interesse trascendentale. Essa non potrebbe se non sostenere di essere una tra le molte istituzioni morali ognuna delle quali si fonda su dottrine diverse, e il suo Credo non sarebbe che uno tra i molti, e si potrebbe allora dissertare con solenne stupidità (e cioè alla maniera come avvengono le dissertazioni contemporanee) se tra le diverse sette e le diverse opinioni questa, quella, o un'altra ancora sia di maggior valore e possieda la maggiore probabilità di sopravvivere alle altre.

Ma la realtà della situazione non è affatto questa. Tra la Chiesa cattolica e qualsiasi altra istituzione non esiste alcuna possibilità di parallelo. Non c'è base di paragone fra la Chiesa cattolica e i gruppi di opinioni e tendenze edificati dall'uomo. Da tutti questi, essa si distingue nettamente. E come avvenne nei riguardi del suo Fondatore, così avviene di lei:

chi non è con lei le è contro, poichè essa sostiene una proposizione che tutti gli aderenti debbono sostenere e cioè che la sua è l'unica voce terrena dotata di autorità vera.

Le sue dottrine non sono conclusioni raggiunte per mezzo di esperimenti, nè si sono insinuate nel pensiero attraverso emozioni personali. Ancor meno si tratta di opinioni, di probabilità, di mode. La sua unità non è di tal genere che altri la possa considerare con tolleranza, nè che sia di per sè tollerante. Non possiede terre di confine su cui possano sussistere accordi parziali con l'errore e non esiste tra essa e le cose più o meno a lei simili e vicine alcun rapporto, nè punto d'incontro. È limitata da frontiere nettamente tracciate, non soltanto nel campo dottrinale e per la rivendicazione della sua natura divina, ma nella sua stessa sostanza e negli attributi. Entro le sue mura tutti appartengono ad un'unica categoria e tutti quelli che si trovano al di fuori sono di categorie diverse.

Per i membri di questa istituzione è quindi oltremodo chiaro che in tutto il mondo essa costituisca una personalità unica. E la cosa sta facendosi evidente anche per quelli che non ne sono membri. Si ama e si odia la Chiesa in misura maggiore di quanto si ami e si odi ogni altra cosa, maggiore anche dell'amore e dell'odio che passano tra le nazioni nella nostra moderna e febbrile esaltazione nazionalistica. La fedeltà che suscita è più intensa persino di quella che riesce a produrre il patriottismo moderno. L'odio che desta è più forte dell'odio che si prova verso il nemico in armi. E una tale misura di amore e di odio non può non avere su tutti coloro che le vivono intorno delle reazioni immediate e terribili.

Prendiamo un esempio del suo carattere di unicità. Oggi la Chiesa cattolica è il solo baluardo contro quella conflagrazione effimera, ma tuttavia ben

pericolosa, che si chiama il comunismo. Prendiamo un altro esempio ancor più profondo: essa è l'unica fortezza capace di resistere al panteismo moderno con il suo inevitabile seguito di caos nei campi dell'arte e della morale.

Non vi è dunque nessuno che desiderando approfondire la conoscenza delle caratteristiche del mondo non debba aggiornarsi intorno alla posizione della Fede. Quali sono oggi i suoi nemici? Quali pericoli la minacciano? Dove e come ha la peggio? In che consistono le sue probabilità di espansione? I principali interrogativi sono questi. Paragonato al giudizio sulla situazione attuale della Chiesa cattolica, quello intorno al sorgere e al decadere dei sistemi economici e anche delle nazioni si dimostra del tutto insignificante.

Ecco il mio postulato e il punto d'avvio della mia inchiesta.

Ho detto come, per valutare la posizione della Chiesa in ogni tempo e quindi anche ai giorni nostri, il miglior sistema sia quello di esaminare il sorgere e il declinare delle forze che in un dato momento le si sono opposte.

Ora, se intendiamo esaminare le singole fasi della battaglia, tali forze si potranno riunire in tre gruppi abbastanza nettamente distinti.

I. — Esiste in primo luogo quella che chiamerò la *principale opposizione* del momento. Come avvenne nei secoli quarto e quinto quando l'arianesimo colmò i cieli così che la Fede parve correre pericolo mortale non già per opera della persecuzione ufficiale pagana, ma per interna frattura. La nuova eresia che sostenevano i generali romani e i loro eserciti, non soltanto in oriente ma nella Gallia, in Italia, in Africa e nella Spagna sembrava attacco troppo forte perchè la Chiesa potesse sopravvivere. Allora tutta la società era militare e i soldati erano ariani. Poi, nei secoli settimo e ottavo, l'attacco ariano decade rapidamente e quindi cessa affatto. E insorge e giganteggia la minaccia maomettana. Nei secoli nono e decimo, ai maomettani si aggiungono i pirati pagani del nord e le orde mongole uscite dall'oriente. Nei secoli undicesimo e dodicesimo il pericolo consiste in una tendenza interna verso la razionalizzazione, da prima nei confronti dei misteri sacramentali e più tardi della gerarchia.

II. — A lato della principale opposizione stanno in ogni tempo quelle vecchie forme di attacco le quali sono prossime ad abbandonare il terreno e che chiamerò le *sopravvivenze.*

III. — Dall'altro lato esistono le nuove forme di attacco appena entrate in campo e che chiamerò le *sopravvenienze.*

Con la loro sconfitta ed il graduale cedere terreno, le sopravvivenze testimoniano l'incessante ma sempre minacciato trionfo della Fede. Una esatta valutazione di esse ci farà capire in che cosa può consistere il punto debole dell'attacco principale che esse precedettero e del quale furono in parte le cause. Le sopravvenienze testimoniano la verità che la Chiesa non avrà mai pace e una esatta valutazione di queste ci dà modo di prevedere in una certa misura le difficoltà del domani.

Tra le due, cioè tra le sopravvivenze e le sopravvenienze, saremo in grado di misurare con maggiore esattezza il carattere dell'azione principale e quindi soltanto dall'esame di tutti e tre i gruppi potremo valutare la situazione nel suo insieme. Per tali ragioni, un esame del genere è essenziale per la completa valutazione dell'opera nostra.

In passato abbiamo perduto molte di queste testimonianze per il fatto, forse, che nel calore della

battaglia gli uomini tendono a trascurare la visione generale.

Da molti ci viene con ampiezza narrato l'imperversare dell'azione principale nel loro tempo. Tutto ci si dice intorno al Giansenismo e al Puritanesimo del secolo diciassettesimo, e tutto del nazionalismo che li seguì immediatamente; ma soltanto in breve e senza ordine siamo informati degli ultimi sforzi operati in ogni singolo periodo dai nemici che precedèttero, e ancor più scarse o addirittura nulle sono le notizie intorno ai *nuovi* attacchi che s'avvicinano. Invero, questi ultimi si possono addirittura soltanto indovinare da accenni che i contemporanei avevano fraintesi; poichè gli inizi delle nuove forme di attacco sono poco evidenti, sparsi e dissimulati. E di solito non si notano se non quando l'offensiva si è già sviluppata.

Nei rapporti del passato sono quindi imperfette, o addirittura mancano le descrizioni sul graduale decadere delle vecchie forme di attacco e le indicazioni intorno a quelle appena iniziate.

E tuttavia come sarebbe interessante avere rapporti del genere per esempio sulla fine del secolo diciassettesimo nei quali l'autore ci descrivesse gli effetti operati sulla sua epoca dal decadere del movimento puritano e giansenista e dall'avvento del razionalismo il quale incominciava soltanto allora a mostrare la punta delle orecchie! Come sarebbe interessante che qualcuno ci avesse descritto, nel secolo undicesimo o agli inizi del dodicesimo, il declinare dell'attacco in armi esterno e violento, pagano e maomettano e l'apparire del nuovo e più sottile veleno filosofico che sorgeva dall'interno!

Nelle pagine che seguiranno mi propongo di tentare qualcosa del genere nei riguardi del tempo in cui viviamo e perciò ho adottato il titolo di « Sopravvivenze e sopravvenienze ». Non pretendo di poter compilare uno studio particolareggiato; non esporrò nient'altro che un esame generale il cui interesse, almeno per l'autore, investe tanto il lato intellettuale che quello comico. Poichè ogni volta che si osserva la morte o il trascorrere di una tendenza che si autodefiniva assoluta ed eterna, entra sempre nel quadro un elemento di *Commedia* nel pieno significato di questa grandiosa parola. È una grande commedia la scoperta di nuove tendenze ancora timide o che si battono, che di volta in volta si affermeranno come indistruttibili, e di volta in volta periranno. A tale interesse comico va aggiunto un altro di genere assolutamente pratico e cioè: uomo avvisato è mezzo salvato.

Ecco ora due esempi di particolare significato scelti fra i molti di cui tratterò: l'offensiva cristiana della Bibbia antica è una sopravvivenza ormai quasi defunta e nessuno potrà negare il lato comico del suo estinguersi. Notarne la commedia non impedisce tuttavia di simpatizzare con il lato patetico della cosa. Non sono privi di coraggio i fautori del senso letterale. Non hanno mai indietreggiato e non si sono mai arresi; erano incapaci di compiere alcuna manovra e i pochi che ancora rimangono moriranno sul posto piuttosto che cedere di un sol passo. La loro semplicità presenta a momenti un carattere quasi sacro. D'altra parte, nelle file delle sopravvenienze che incominciano ad organizzare le forze contro la Fede si nota la negazione della personalità umana e persino della stessa personalità; negazione che agli occhi di tutti coloro i quali soltanto una generazione fa attaccarono la Chiesa da ogni lato, sarebbe apparsa fantastica e pazzesca. Ed anche questa circostanza è comica, quando cioè il professor Schmidt dice: « Non posso tralasciar di fare quanto sto facendo. Io non possiedo volontà. E quel che è peggio, il Professor Schmidt non esiste ».

Prima di iniziare le mie considerazioni che vanno sotto il titolo di « Sopravvivenze e sopravvenienze » debbo presentare delle scuse per il fatto che i miei bozzetti soffriranno necessariamente di difetti locali. È logico che io sia meglio informato sulle soprovvivenze e sulle sopravvenienze della società in cui vivo di quanto lo sia di quelle in atto all'estero, e benchè il problema sia universale come universale è la Chiesa, sarò necessariamente costretto a parlare di uomini e di opere e di opinioni addirittura ignoti a chi non abbia familiarità con la vita inglese.

Per esempio, agli occhi dei francesi nessuno più di Paul Souday costituisce la più perfetta e diffusa sopravvivenza; e tuttavia in Inghilterra non lo si conosce neppure di nome. E ancora, talune di quelle religioni immaginose quali la Scienza Cristiana (*Christian Science*), presso di noi hanno un certo pes mentre un francese la definirebbe con la parola « *fumisterie* » o addirittura « *blague* ». Neppure un istante riuscirebbe a prenderle sul serio e per di più immaginerebbe che neppure gli aderenti ad esse le potrebbero prendere in seria considerazione; ma a questo proposito sarebbe in errore.

Ecco dunque i limiti e gli inevitabili difetti del compito al quale mi accingo. Il risultato sarà assolutamente imperfetto, ma spero almeno di riuscire a lasciare un'impressione generale il cui merito sarà quello di aver tracciato un disegno reale.

CAPITOLO SECONDO

LE DUE CULTURE

Prima di poter comprendere l'importanza delle singole forze che muovono oggi all'attacco della Chiesa cattolica, dobbiamo renderci conto del fatto che nella nostra civiltà caotica e suddivisa essa deve vivere in tre ambienti completamente diversi. La maniera in cui ognuno di essi influisce sulla vita della Fede modifica localmente ogni problema che abbia rapporto con il Cattolicesimo. In un dato ambiente, una determinata sopravvivenza riuscirà importantissima, mentre la medesima, in un altro avrà poca o nessuna importanza. In uno, una sopravvenienza che appare appena contro il Cattolicesimo è già formidabile, mentre in un altro non la si conoscerà affatto.

Poichè se esaminiamo intorno a noi la situazione attuale della Chiesa cattolica nel moderno mondo europeo e nella sua espansione in Asia e nel Nuovo Mondo, troviamo come essa viva in tre ambienti, o in tre diverse atmosfere, tutti e tre ostili, ma ognuno ostile in maniera a sè.

In tutte e tre queste provincie la Chiesa cattolica ha perduto da gran tempo, e in nessun luogo ha potuto riguadagnare, l'antica e originaria posizione di religione sociale esclusiva e ufficiale, dotata di stato pienamente legittimo e con l'appoggio dato alla sua autorità dal potere civile. Ma il suo atteggiamento verso l'autorità civile dominante e straniera, e l'at-

teggiamento di questa nei suoi riguardi, sono di natura che varia da luogo a luogo. E ancor più variano l'atmosfera sociale di ognuna e le reazioni di essa entro le singole atmosfere.

Queste tre provincie dotate di atteggiamenti affatto distinti nei riguardi della Fede sono:

I) La cultura che deriva, almeno storicamente, dalla Chiesa greca;

II) la cultura protestante; e

III) l'antica cultura cattolica.

Sotto questo aspetto tralascio di considerare la posizione *attuale* della Chiesa cattolica nei paesi maomettani e pagani poichè là essa normalmente occupa la posizione che ha nei paesi europei o americani dai quali provengono i suoi missionari, o dalla nazione europea o americana che governa quel dato paese pagano o maomettano.

Entro la cultura greca (e vi si comprende naturalmente quella che è la sua parte più estesa e cioè la vasta zona attualmente sotto il controllo del governo sovietico) la posizione della Chiesa è oggi quella di una minoranza impercettibile. In queste particolari provincie esistono eccezioni, per esempio là dove gli Italiani hanno il controllo di un'isola dell'Egeo, ma, considerando nel suo insieme quella enorme zona (che ha una popolazione totale non inferiore ai duecento milioni), la proporzione numerica dei cattolici è trascurabile, come è altrettanto trascurabile la loro importanza sociale.

Lo stesso non si può dire dell'effetto spirituale, dell'effetto cioè operato a tratti dal pensiero cattolico su taluni gruppi intellettuali di importanza dominante. Ma, parlando in generale, quel minuscolo frammento di Cattolicesimo rimane sommerso nel vasto mare della cultura ortodossa. È vero che si parla della possibilità di una grandiosa azione cattolica di sviluppo entro il vuoto spirituale scavato dalla Rivoluzione russa, e che in tal senso si spera, ma è cosa di là da venire.

Dobbiamo nondimeno osservare che la Rivoluzione sovietica ha scosso sin dalle fondamenta tutto il mondo della cultura greca. Prima del suo avvento, la massa di quella cultura dipendeva, in ultima analisi e in maniera diretta o indiretta, dalla potenza armata dell'autocrazia russa. Il potere degli Zar formava il nucleo e il fondamento di tutta la cultura della Chiesa greca; ne era l'istituzione essenziale, costituiva il pilastro centrale su cui poggiava tutto l'edificio. Faceva della religione ortodossa un monopolio formidabile; aveva un'azione positiva e intensa allo scopo di escludere a forza il Cattolicesimo non soltanto dalla Russia, ma anche dalla Serbia dove si seguiva l'esempio della nazione maggiore. E tutto quell'edificio è caduto in frantumi.

Nonostante certi recenti mutamenti, il governo sovietico rimane essenzialmente giudaico, non soltanto nelle persone della polizia segreta all'interno e dei propagandisti all'estero, ma inoltre nel carattere e nei metodi. Non per il fatto di essere giudaico, ma certo per essere bolscevico, esso nutre un grande odio tanto per la Chiesa greca quanto per il Cattolicesimo; forse l'oggetto finale del suo ultimo attacco sarà quella forza che esso sente essere la forza più vitale del mondo, e cioè senza alcun dubbio la Chiesa cattolica. Ma in generale, la posizione attuale della Chiesa cattolica nei paesi greci, e specialmente nella Russia, è sino ad oggi ben poco mutata dai giorni di quell'enorme sommovimento ed essa rimane presso che ignorata dalla massa del popolo.

Si deve tuttavia ricordare un'eccezione recente presentata dalla precaria sottomissione dei cattolici croati e sloveni al governo ortodosso della Serbia. Gli uomini politici incompetenti, i quali dopo la

Grande Guerra vollero imporre alla cristianità la propria confusione mentale e la propria ignoranza storica, legarono non in via federativa ma bensì assoluta un notevole corpo di cultura cattolica a una dinastia, a una capitale e a un governo ai quali esso non apparteneva di diritto, alla dinastia cioè e al governo di Belgrado. Avvenne che un vasto territorio cattolico venisse, per così dire, cucito agli orli delle popolazioni ortodosse. Così, alla sua metà originaria che è ortodossa, il nuovo regno detto di Jugoslavia ha avuto aggiunta un'altra parte vasta come la prima la quale è cattolica di cultura e occidentale nella scrittura e in tutti i particolari della vita. Siamo già a conoscenza delle disastrose conseguenze di quell'errore.

Alla stessa maniera la Romania ha avuto l'aggiunta di un territorio circa doppio del suo nazionale, con abitanti che sono nella loro maggioranza cattolici latini o uniati.

Queste anomalie causate dalla impreparazione dei nostri parlamentari oscurano alquanto la situazione. Ma rimane sempre vero che nella zona che appartiene alla cultura della Chiesa ortodossa o greca il Cattolicesimo si trova ad avere un'influenza talmente minima da poterla definire per il momento trascurabile. La vera questione sta nella situazione del Cattolicesimo nella zona di cultura protestante e nella zona di antica cultura cattolica; e tra la condizione della Chiesa nell'una e la sua condizione nell'altra esiste un tale contrasto quale nessun periodo della nostra storia ha mai conosciuto.

La zona di cultura protestante è formata dagli Stati Uniti d'America, da tutto il Canadà ad eccezione del solido distretto franco-canadese, dalla Gran Bretagna, dall'Australia e dal Capo, dall'Olanda, dalla Germania del nord, dalla Scandinavia e dagli Stati Baltici fatta eccezione della Lituania.

In questa zona si debbono notare due cose. In primo luogo che la misura secondo la quale si conosce la Chiesa cattolica nelle varie parti attraverso la proporzione numerica o l'influenza morale varia grandemente; in secondo luogo che questa zona di cultura contiene una provincia dotata di particolare carattere sulla quale ci si deve specialmente indugiare allo scopo di evitare conclusioni errate, ed è il territorio dell'Impero prusso-germanico.

I paesi scandinavi non sono estesi, sono quasi interamente protestanti e oggi sulla situazione generale non hanno grande influenza. Un'altra delle nazioni minori, l'Olanda, ha una minoranza cattolica molto notevole, attiva e bene organizzata che raggiunge quasi un terzo della popolazione, anzi per essere esatti quasi i cinque dodicesimi, ma la sua tradizione politica e sociale è in contrasto con il Cattolicesimo poichè l'Olanda sorse a nazione indipendente in seguito a una rivolta finanziaria contro il suo re Filippo II il quale aveva preso posizione per la Chiesa e contro la Riforma; e tutte le energie della classe dirigente si rivolsero per due secoli contro il Cattolicesimo.

Ma nel sistema prussiano che si chiama oggi il Reich e al quale si dà di solito erroneamente il nome di Germania, il genio di Bismarck stabilì una speciale condizione di cose.

Bismarck decise di incanalare a vantaggio del proprio regno di Prussia e della sua dinastia regnante, quella degli Hohenzollern, il forte desiderio germanico di unità. Creò quindi un così detto « Impero Germanico » che doveva essere la negazione stessa di ciò che per un millennio era stato il significato delle parole « Imperiale » e « Germanico ». Volle decisamente che contenesse la più vasta minoranza di cattolici compatibile con il fatto di aver uno Stato a maggioranza protestante e sotto il controllo diretto e in-

diretto di Berlino. Se avesse lavorato per l'unione di tutti i popoli di lingua germanica avrebbe incluso anche l'Austria e le parti tedesche della Boemia e avrebbe formato una nazione in cui le due culture si sarebbero equivalse. La parola « germanico » non implicherebbe in tal caso per noi, come ora avviene, l'idea di « anti-cattolico » e neppure si sarebbe da esso separato, perdendo insieme all'unità il potere, uno dei maggiori nuclei cattolici del mondo, quello dei Germani del Reno e del Danubio.

Così come stanno le cose, esiste ancora fra noi lo Stato che Bismarck edificò artificialmente, fortemente organizzato e nella peculiare situazione di essere governato dalla cultura protestante, possedendo la parte di cultura cattolica attiva e libera e tuttavia dominata politicamente da una tradizione anti-cattolica e apparendo di fronte al mondo come facente parte integrale della cultura protestante.

Se, considerandolo nel suo insieme, si dovesse chiamare protestante il Reich germanico, si susciterebbe la naturale e giustificata protesta di quelle provincie situate a sud e a ovest che non soltanto sono cattoliche, ma sono per lo più formate da nuclei cattolici omogenei con ricordi di una sovranità locale relativamente recente della quale ancora sussistono frammenti. Invero, i Cattolici del Reich sommano esattamente a un terzo della intera popolazione.

D'altra parte, se parlando di questo elemento cattolico del Reich si dicesse che si tratta di un organismo separato e appartenente in blocco alla cultura cattolica si incorrerebbe in un errore ancora maggiore. Le parti cattoliche del Reich non sono state annesse con la violenza ad una nazione maggiore anti-cattolica come si deve dire dei territori recentemente incorporati alla Jugoslavia e alla Romania, ma sono tuttavia legate entro il nuovo Stato creato da Bismarck a beneficio della Prussia.

Le grandi vittorie ottenute insieme sessanta anni or sono, forti influenze comuni accompagnate da una grande espansione di ricchezza e di popolazione e da un impressionante sviluppo in tutte le forme della civica attività, la fondazione di un sistema sociale interamente nuovo e un perfetto ordine interno, tutte queste cose sono riuscite ad amalgamare il Reich di Bismarck. Abbiamo qui dunque, per quanto si riferisce alla posizione della Fede, la seguente anomalia: lungi dall'essere omogeneo in fatto di religione, *nel suo insieme* e agli occhi degli stranieri il Reich sembra tuttavia appartenere alla cultura protestante. Attira le simpatie di nazioni protestanti quali l'Inghilterra e la Scandinavia, rivolge la sua animosità di preferenza contro le potenze cattoliche confinanti quali la Polonia e la Francia.

Dunque il Reich non soltanto contiene una vasta minoranza di cattolici, ma di cattolici che sono specialmente attaccati alla loro religione, e tuttavia questa minoranza cattolica del Reich, benchè nel campo culturale simile a quei notevoli nuclei di cattolici tedeschi che vivono oltre le frontiere nominali e che per lo più si trovano nella cattolica Austria, è politicamente separata dai fratelli. Se l'avvenire dovesse vedere l'unione dell'Austria al Reich, tutto il carattere dell'Europa Centrale ne verrebbe trasformato e andrebbe distrutta l'opera di Bismarck.

Tale è dunque la situazione del Cattolicesimo in quegli Stati dell'Europa continentale che hanno protestanti la tradizione e il governo.

Rivolgendoci poi al caso particolare del mondo di lingua inglese (senza in esso contare l'Irlanda), ci troviamo di fronte a una situazione del tutto diversa da quella della rimanente cultura protestante perchè diversa ne è stata la storia. Sotto quasi ogni altro aspetto la definizione di « mondo di lingua inglese » è falsa. Il « mondo di lingua inglese » non rappresen-

ta una realtà a cui si possa dare un nome. Ma in questo argomento di capitale importanza che è il Cattolicesimo il termine è esatto. Fatta eccezione per la Irlanda, la zona di lingua inglese e cioè l'Inghilterra, i Dominions con abitanti di razza bianca e gli Stati Uniti, per quanto riguarda la Chiesa cattolica ha delle caratteristiche in comune.

Sebbene sia ora spezzata la sua unità morale, il mondo di lingua inglese ha una radice comune. Inizialmente le sue istituzioni trassero origine dal Protestantesimo inglese del secolo diciassettesimo.

I gruppi sociali americani sorsero per lo più come colonie di emigranti con origine nettamente religiosa e quasi tutti con tendenza fortemente anti-cattolica. Nell'Inghilterra, nella Scozia e nel Galles la Chiesa cattolica è sconfitta sin dal 1605. Anche volendo tenere in considerazione le cifre più alte e comprendendo in esse persino i simpatizzanti, troviamo che verso il 1688 i cattolici non ammontano a più di un settimo o un ottavo della popolazione inglese, mentre sono in proporzione ancora minore nella Scozia e sempre in diminuzione in entrambi i paesi. Dopo il 1688 i Cattolici si ridussero a una frazione minuscola, a circa l'uno per cento e tale meschino contingente nella vita nazionale non contava nè aveva alcuna influenza sulle istituzioni nazionali. Fu da questa fonte che sgorgò dapprima il sistema coloniale americano e in seguito quello dei Dominions. Naturalmente, osservazioni così generali si devono modificare nei particolari. Il Sudafrica era olandese e può ritornare ad esserlo; nel Nuovo Mondo uno degli Stati ebbe origini olandesi e tradizioni cattoliche ebbero due altri. Ma nelle sue linee principali la generalizzazione rimane vera.

Dalla massa di tutta questa cultura, il Cattolicesimo era stato scacciato e sino alla metà del secolo diciannovesimo gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e le

sue colonie ebbero ben poca necessità di riconoscere entro i loro confini la presenza della Fede.

Ma oggi tale situazione ha subito un mutamento e questo è avvenuto specialmente ad opera del popolo irlandese disperso dalla carestia. Gli Irlandesi trasportarono in Inghilterra, nell'Australia, nel Canadà e in America un grosso nucleo cattolico. Recentemente è poi anche avvenuta negli Stati Uniti una vasta immigrazione proveniente da altre provincie di cultura cattolica e formata da Polacchi, Tedeschi del sud e Italiani.

In una certa misura negli Stati Uniti, ma probabilmente in misura maggiore nella Gran Bretagna, è avvenuto un notevole movimento di conversioni. Tale moto non ha avuto effetti eccezionali per numero, ma ha operato un profondo effetto morale avendo toccato numerosi maestri del pensiero, tanti scrittori di fama e recentemente anche degli storici.

Per esempio, i nuclei di cattolici che si trovano nelle due più antiche università inglesi non credo contino più del quindicesimo o al più del ventesimo della cifra totale. Nel corpo accademico poi si può dire che siano appena presenti, e quei pochissimi non sono certo in grado di diffondere la Fede. Ma oggi nessuno può dire più che Oxford e Cambridge non siano a conoscenza della realtà del Cattolicesimo.

Per queste varie cause riunite, le minoranze cattoliche e le influenze cattoliche hanno fatto la loro comparsa nel mondo di lingua inglese ma la loro entrata è avvenuta entro gruppi sociali che hanno un fondamento storico diverso da quello su cui poggiano le altre parti della cultura protestante.

Non si hanno qui nè le condizioni in cui si trovano la Scandinavia e i Protestanti baltici dove un vero Cattolicesimo non è quasi affatto presente, nè le condizioni del Reich germanico e dell'Olanda dove una vasta popolazione cattolica fa parte dello Stato,

dove i confini dello Stato sono stati tracciati appunto con lo scopo di includervi il maggior numero possibile di minoranze cattoliche compatibili con la dominazione protestante, dove le caratteristiche del Cattolicesimo sono a tutti note a causa di una antica posizione storica, e dove, appena oltre frontiera, si estendono vaste zone cattoliche le quali appartengono allo stesso sangue e parlano la medesima lingua. Là si è a conoscenza della letteratura cattolica, delle idee cattoliche e della storia del Cattolicesimo. Ma nel mondo di lingua inglese tutto è ben diverso. Qui il Cattolicesimo è rientrato tardi e come fenomeno straniero, dopo che la società si era sistemata nella sua forma anti-cattolica. Là tutta la letteratura nazionale, le tradizioni, la legge e specialmente la storia erano, e lo sono tuttora, fondamentalmente anti-cattoliche. Tutta la filosofia era, avanti che apparisse la prima riviviscenza cattolica, sistemata da tempo in un atteggiamento anti-cattolico.

È quindi inevitabile che il nucleo cattolico che vive in questo mondo di lingua inglese debba respirare un'aria che non è la sua e sia maggiormente influenzato dallo spirito acattolico e anti-cattolico di quanto avvenga in altre nazioni protestanti nelle quali esiste con tradizioni ininterrotte un'antica cultura cattolica.

Ne è derivata, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, una situazione senza precedenti in tutta la storia della Chiesa cattolica a partire dai tempi di Costantino. È una situazione con effetti di vasta portata per le fortune odierne della nostra razza in tutto il mondo dato che, per il momento, le comunità di lingua inglese sono così ricche e numerose.

Essa conduce tra l'altro a un'atmosfera di dibattiti piuttosto che di lotte, come avrà notato in generale ogni osservatore. Conduce inoltre alla formulazione di esigenze parallele, e cioè alla richiesta da parte della minoranza cattolica, per quanto piccola,

di non venire impedita, almeno *direttamente*, di accedere nel corpo generale della nazione a certe cariche ed ai pubblici privilegi. Reciprocamente, essa conduce (come nel caso dell'insegnamento universitario già citato) all'uso di mezzi *indiretti* per impedire il progresso dei Cattolici.

Si tratta di una posizione che si va rapidamente sviluppando e tale naturalmente da non lasciare prevedere nulla per l'avvenire, il che contribuisce ad aumentarne ancor più l'interesse. Certo è che dovrà mutare: ecco la sola cosa certa del suo futuro. Ciò che ebbe inizio nella persecuzione, e continuò con l'aspetto di una anomalia tollerata, s'è mutato in fattore regolare dello Stato, ma in un fattore che differisce per qualità da tutto il rimanente dello Stato stesso.

Uno degli effetti è la stretta collaborazione tra queste minoranze cattoliche e il mondo di lingua inglese non cattolico che le circonda. Qualcuno potrebbe definire ciò l'assorbimento del nucleo cattolico nell'atmosfera non cattolica che da ogni lato lo preme; altri lo chiamerebbe esattamente l'opposto, direbbe cioè che nell'atmosfera non cattolica stanno infiltrandosi in una certa misura delle idee cattoliche. Il fatto che queste due idee contraddittorie siano tanto diffuse dimostra la forza delle reciproche reazioni.

Un altro effetto è una certa mancanza di simpatia, almeno nel campo politico, tra queste minoranze cattoliche e i vasti nuclei culturali cattolici degli altri paesi.

Nel mondo di lingua inglese, i contrasti politici di quei grandi nuclei stranieri sono mal compresi o ignorati e, nella migliore delle ipotesi e anche se si trattasse di uomini che abbiano molto viaggiato e che possiedano quindi vaste relazioni sul Continente, non suscitano grande interesse (non parliamo poi di

entusiasmo!) nei Cattolici d'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Si può affermare, per esempio, che i Cattolici di Inghilterra sono leggermente meno ostili alla causa polacca della maggioranza degli Inglesi, ma non si potrà dire che della Polonia conoscano gran che e neppure che uno su cento fra loro provi una forte simpatia nei riguardi della resistenza polacca alla Prussia. Alla stessa maniera il grande nucleo della letteratura che appartiene alla cultura cattolica è lettera morta per queste minoranze di Cattolici che vivono nel mondo di lingua inglese. Essi non possiedono una forte stampa quotidiana e traggono quasi tutte le notizie, e più di metà delle idee, da giornali che seguono direttive anti-cattoliche. Le opere che servono a formare la mente della nazione contribuiscono anche a formare la mentalità della sua minoranza cattolica, e si tratta nel suo insieme di letteratura attivamente anti-cattolica.

La mia esperienza in questo senso si aggira specialmente nel campo della storia. Ebbene, tutta la storia d'Europa è assolutamente diversa se esaminata dal punto di vista di un francese o di un italiano di media cultura, o se vista da un cattolico di media cultura che sia inglese o americano.

E questo è talmente vero che l'affermazione di quanto sul Continente potrebbe essere un luogo comune alla maggioranza dei Cattolici inglesi apparirebbe addirittura un paradosso.

Il passato, e specialmente il lontano passato, è un mondo per essi diverso. Tutta la celebrazione laudativa della frattura avvenuta nel Cristianesimo durante il secolo sedicesimo, l'accettare per buone tutte le conseguenze politiche di quella, tutta la denigrazione dei nostri eroi e tutte le adulazioni nei riguardi dei nostri peggiori nemici, tutte le beffe rivolte alle nazioni che mantennero la Fede e tutta l'ammirazione verso i sovrani e gli uomini politici che la vollero distruggere, son cose che noi assimiliamo dai libri sui quali avviene la nostra formazione scolastica. Il ridicolo e l'odio gettati in patria sugli ultimi Stuart e all'estero su Luigi XIV, la considerazione rispettosa verso la casa d'Orange e l'insistere sulla decadenza della Spagna, tutto questo, unito all'intera massa della letteratura inglese, contribuisce ad addestrarci negli argomenti di accusa a carico della Fede. E non abbiamo neppure, almeno in Inghilterra (e per ora), nessuna solida tradizione storica per controbattere questo diluvio propagandistico.

Ma prima di concludere queste osservazioni intorno alla posizione dei Cattolici nei paesi protestanti di lingua inglese si deve osservare un punto che parzialmente le modifica: anche in tali ambienti sfavorevoli, il cattolico ha sugli avversari un vantaggio tanto nella chiarezza che nel sapere. Degli altri egli conosce più di quanto gli altri conoscano di lui.

E ancora, i cattolici possiedono una filosofia che si applica all'intera pratica della vita e che non muta, mentre nel mondo che li circonda non esiste una filosofia unitaria e neppure alcuna stabilità negli atteggiamenti dei singoli periodi. Tale contrasto diventa sempre più evidente quanto più mostrano di dissolversi i dogmi e le regole sociali del Protestantesimo.

Ecco dunque i vantaggi e gli svantaggi della Chiesa cattolica in quel mondo di lingua inglese che più interessa i lettori (e anche l'autore) di questo libro. È un mondo che un taglio netto separa da tutto il rimanente del mondo cattolico. Esso è permeato da una letteratura, da una storia e da costumi anti-cattolici. D'altra parte esso reagisce a tale atmosfera ostile e riesce a scorgere se pure vagamente alcune delle sue intrinseche superiorità, specialmente intorno alla chiarezza del pensiero ed alla sua filosofia ben determinata.

In questa atmosfera, l'impotenza della Fede sta in stretta relazione con la moderna pseudo-religione del Nazionalismo che tratterò in maniera più particolareggiata quando giungerò a parlare dei principali avversari della Chiesa.

Il segno distintivo della situazione dei Cattolici in tutta questa zona di cultura protestante è la tolleranza *sulla base del Nazionalismo*.

Purchè si adori la nazione, si potrà scegliere tra le opinioni minori quelle che più soddisfano. Sia che il nucleo cattolico sia assolutamente povero e minuscolo come in Gran Bretagna, o formato da una minoranza fortemente localizzata e di forte influenza politica specialmente civica come avviene in America (la valutazione di tale minoranza non è concorde, alcuni giudicano che ammonti a un sesto della popolazione), addirittura vasta come in Australia e nel Canadà, o minore come nella Nuova Zelanda, da per tutto è evidente questo segno distintivo.

Perciò la Fede viene trattata come una setta fra le tante altre e noi abbiamo la tendenza ad accettare questa posizione. La moderna dottrina protestante la quale sostiene che le sette, e cioè le opinioni, hanno assoluto diritto di esistere sin tanto che « obbediscano alle leggi », l'idea che lo Stato possieda un diritto di legislazione contro cui non sia ammissibile alcun appello morale, naturalmente comprendendo in questo il potere legislativo della Chiesa, l'incapacità in coloro che pensano a questo modo di vedere che la tolleranza e la conformità a tutte le leggi sono termini contraddittori, tutte queste cause insieme contribuiscono a creare l'atmosfera sociale nella quale viviamo. Le singole pratiche del Cattolicesimo potranno continuare a venire osservate senza alcun impedimento; ci sarà permesso di assistere alla Messa; taluni prodotti caratteristici del Cattolicesimo potranno svilupparsi indisturbati. Per esempio, in tutto

questo mondo di lingua inglese, gli ordini religiosi godono di una completa libertà, possono avere in proprietà misure illimitate di beni e costruire senza alcuna restrizione. Ma tutto questo avviene entro e sotto la società civile.

E di più, nel mondo protestante di lingua inglese, il sistema educativo cattolico viene salvaguardato. Ciò avviene per diverse vie e in misure diverse da luogo a luogo. Così in Inghilterra esso gode di una pubblica rendita, il che non succede negli Stati Uniti, dove tuttavia è autorizzato a servirsi di ogni occasione per ricevere contributi da privati. Ma tutto è sottoposto al supremo culto di Cesare. La verità che sto qui cercando di esprimere in tutta la sua importanza non è affatto gradevole. I più fra noi avvertono soltanto a metà (e con ogni decade che passa tale conoscenza si affievolisce) come l'aria stessa che respiriamo è anti-cattolica, come la storia che ci si insegna, le idee morali che stanno alla base del sistema legale a cui obbediamo, le restrizioni che ci vengono imposte, le concezioni politiche realizzate in ogni atto pubblico, l'atteggiamento in generale verso i paesi stranieri, sono tutti prodotti di quel Nazionalismo che i nostri compatriotti acattolici considerano l'emozione più sacrosanta. E neppur noi potremo non lasciarci colmare da tale emozione. Ma spiritualmente essa è contraria alla Fede.

Sino a questo punto ho trattato per lo più l'argomento che è oggetto da parte nostra di particolare interesse, e cioè la situazione della Chiesa cattolica nel mondo di lingua inglese quale preparazione al giudicare la sua maniera di affrontare tanto gli antagonismi decrescenti quanto quelli che si trovano in stadio di avanzamento.

Per giudicare nel loro insieme l'effetto di questi, diamo ora uno sguardo ai paesi di antica cultura cattolica quali sono la Francia, la Spagna e l'Italia dove

regnano condizioni ben diverse dalle nostre. Incominciamo a questo scopo col prendere in esame le origini, perchè non saremo in grado di comprendere in pieno questo importante e duplice carattere relativo alla posizione politica attuale della Chiesa cattolica nel mondo se prima non ci renderemo ben conto di come avvenne il suo procedere nel passato.

La grande lotta della Riforma terminò senza vittoria nè da parte delle forze legittime nè dalla parte dei ribelli. Gli eserciti in causa non raggiunsero il punto decisivo, ma si ritirarono dal campo dividendosi fra loro l'Europa. Quasi trecento anni or sono, con la pace di Vestfalia si concluse la battaglia principale; e anche l'ultimo atto della tragedia che fu la Rivoluzione inglese è già vecchia di due secoli e mezzo.

Le nazioni che da quel conflitto uscirono salvando le tradizioni e nelle quali la Chiesa continuò a dare il tono alla società, mantennero strettamente collegate alla Chiesa cattolica tutte le loro istituzioni più importanti e in ispecial modo le dinastie; si trattava per lo più di dinastie monarchiche assolute, di governi cioè in cui la nazione veniva retta da un unico centro a sostegno dei deboli contro i forti e per frustrare l'opera delle ricchezze.

In queste nazioni l'ordinamento generale della società si fondava sulla medesima concezione gerarchica che si trova nell'organizzazione della Chiesa cattolica. Il potere scendeva per gradi e l'ordine vi era preciso.

Si deve ricordare pure che tutti i principali atti dello Stato erano in stretta relazione con la vita ufficiale della Chiesa.

Si trattava di una unione molto più reale e viva della relazione che intercorse altrove fra i governi e le chiese riconosciute dallo Stato.

I Vescovi erano allora grandi figure politiche dotate di una vera autorità nell'organismo amministrativo; il re veniva incoronato e unto con cerimonia essenzialmente cattolica rimasta sempre la stessa da più di un millennio; dovunque l'amministrazione della giustizia era in armonia con la dottrina e le tendenze cattoliche. Nei tribunali si trovava il Crocefisso e la procedura vi era governata dalle idee sociali e morali del Cattolicesimo.

Questi Stati cattolici imponevano inoltre la religione ufficiale e nell'imporla avevano l'appoggio della grande maggioranza della popolazione. Nei vari Stati italiani, nei Paesi Bassi spagnoli (l'attuale Belgio), nella Francia e nella Spagna le più alte cariche si assegnavano soltanto a chi aderiva alla religione nazionale. E il sistema dell'istruzione del paese era altrettanto pervaso dal medesimo spirito.

È difficile che un inglese o un americano moderni riescano ad avere una visione esatta di tale stato di cose. Se la moderna Inghilterra fosse quello che non è davvero, e cioè equivalente per estensione alla Chiesa nazionale inglese e se questa Chiesa possedesse una dottrina vasta e bene definita e anche una massa di osservanze particolareggiate e uniformi, si potrebbe così tracciare una specie di parallelo. In America, nelle condizioni attuali, non si saprebbe immaginarne alcuno.

Ebbene, in senso reale in Francia, e nelle altre nazioni cattoliche in senso potenziale, tale stato di cose ebbe termine con la Rivoluzione francese.

Molto prima della Rivoluzione francese tutta la comunità cattolica e in modo speciale la Francia erano già pervase da un vasto movimento intellettuale di scetticismo attivamente ostile alla Chiesa, ma tuttavia la struttura ufficiale rimase la stessa sino alla Rivoluzione.

Con la Rivoluzione quella struttura crollò. Nelle stretta rete che aveva sino allora unito in maniera

indissolubile la Chiesa e la società politica, si aperse una falla. Si prese ad agire in conformità alla nuova teoria che incominciava a diffondersi la quale sosteneva come soltanto la società civile poteva detenere il potere legittimo e che la Fede non era se non la opinione di cittadini singoli, i quali, anche essendo numerosi e persino nel caso formassero la massa principale della nazione, non avevano alcun diritto di esigere che la loro religione privata diventasse la nota dominante di istituzioni interessanti tutti i cittadini cattolici e non-cattolici.

S'impostava così in maniera ben definita il nuovo contrasto fra la posizione ufficiale occupata un tempo dalla Chiesa, e che includeva l'antica ricchezza e l'antico potere da un lato, e dall'altro la teoria che la Chiesa non aveva nulla a che vedere con lo Stato e non aveva altro significato se non quello di un gruppo di persone le quali praticavano certe devozioni che non interessavano affatto il governo nè le istituzioni della nazione.

Ora, il punto centrale che è necessario afferrare nei confronti delle nazioni di antica cultura cattolica, delle nazioni che resistettero all'uragano della Riforma mantenendo intatta la tradizione, è che tale contrasto non si è ancora composto. A partire dal 1791 l'antica sicurezza e la posizione indiscussa della Chiesa ufficiale che dopo la Riforma aveva resistito per cinque generazioni mentre i suoi invisibili contrafforti morali cadevano lentamente in polvere, non furono mai più le stesse. Gli eserciti rivoluzionari di Francia portarono la nuova concezione laica dello Stato nel Belgio, nella Spagna, in Italia e nella Germania cattolica. La letteratura e l'insegnamento ne proseguirono gli effetti. Il concetto dello Stato laico (benchè in nessun paese giunto alla sua perfetta realizzazione e da per tutto combattuto) si diffuse in tutta l'Europa cattolica.

Ma tanto la Chiesa ufficiale che le coscienze cattoliche non accettarono mai la teoria dello Stato laico. La Chiesa continuò a rivendicare il suo posto nella politica quale parte della sua teoria sulla società cattolica; e tutti i cattolici, o almeno la massa delle nazioni interessate, sentivano che si trattava di un suo *diritto*.

Per citare un esempio tipico ricorderemo come la Chiesa rivendicava una posizione speciale nella educazione. Essa dichiarava essenziale per la società che nelle scuole elementari si impartisse ai fanciulli la dottrina cattolica e che la filosofia cattolica informasse l'insegnamento universitario. La concezione laica dello Stato ha invece sempre combattuto e continua a combattere come tirannica e anomala tale rivendicazione.

Il punto essenziale che è necessario afferrare se vogliamo comprendere l'enorme problema politico del « laicismo » (il quale è così poco noto oltre i confini delle nazioni di cultura cattolica) è il fatto, la cui importanza si è già fatta qui notare, che la lotta continua. La concezione dello Stato laico che sembrava cinquant'anni or sono dovesse stravincere non ha ancora raggiunto neppure una mezza vittoria; e benchè in Italia e nella Spagna l'ideale cattolico desti le maggiori simpatie da parte delle loro nuove forti e sane tendenze, neppure in questi Stati ha la meglio in senso assoluto su quello laico. I due partiti conservano ancora le rispettive posizioni.

L'ideale laico nell'istruzione riesce attraente al razionalista il quale giudica la religione opinione privata e di solito anche illusoria. Ma alla maggioranza dei genitori che vivono in paese cattolico la così detta neutralità della scuola e delle università dà piuttosto la sensazione di una finzione. Ai loro occhi non si tratta di vera neutralità, ma bensì di una forma

di persecuzione e addirittura di un sistema destinato a sradicare la Fede.

Tra le due concezioni non esiste punto d'incontro poichè prendono l'avvio da principii diversi i quali investono ogni funzione della vita civile; non relativi dunque soltanto all'istruzione, ma all'amministrazione, alla giustizia e a tutto il resto.

I Cattolici partono dal principio ideale di una società cattolica omogenea in cui Chiesa e Stato siano strettamente collegati; e notate che tale ideale non è una astrazione a cui mirare per l'avvenire, ma è viva memoria storica di data recente; in certe provincie è persino un'esperienza della generazione non ancora scomparsa e in altre significa un ritorno già a metà realizzato.

Sappiamo per esempio che in Francia il Crocefisso venne tolto soltanto una generazione fa; e sappiamo che in Italia non da molti anni è stato rimesso. Dopo qualche intervallo di Stato laico, nella Spagna è stata ristabilita l'unione della Chiesa con lo Stato. In Polonia, la proposta di fare del Cattolicesimo la religione di Stato è stata respinta soltanto a fatica. E sarà certo ripresa.

Considerando dunque nel suo insieme la cultura cattolica, si scoprirà in essa una situazione che non ha modo di venire paragonata a quella che esiste in Inghilterra o in America. Vi si deve notare una posizione di conflitto non ancora risolta, con una vasta e forte rivendicazione strettamente storica da parte dei Cattolici in favore di un deciso riconoscimento dello Stato, rivendicazione che in alcuni paesi rimane latente, in altri è in parte in atto, ma dovunque nettamente vitale.

Era necessario premettere questa breve nota introduttiva intorno alla posizione del Cattolicesimo nelle comunità cattoliche aggiungendola a quella della Chiesa entro alla cultura protestante, prima di iniziare l'analisi delle forze antiche e nuove schierate oggi contro la Fede, poichè tali forze differiscono per carattere a seconda della cultura su cui agiscono.

Vogliamo ora iniziare questa analisi che si aprirà con le *sopravvivenze*, a partire da quelle più cariche di anni che già si trovano *in articulo mortis* e che mostrano di stare per esalare l'ultimo respiro davanti ai nostri occhi, procedendo per ordine attraverso le meno inferme per giungere sino alle più attive.

CAPITOLO TERZO

LE SOPRAVVIVENZE

In questo capitolo mi propongo di trattare le principali sopravvivenze delle antiche forme di attacco portate contro la Chiesa cattolica. E intendo con ciò quelle che pur non operando più nelle prime file, sono tuttavia ancora presenti fra noi, se non in tutte le nazioni del mondo moderno, in qualcuna almeno fra le contemporanee. Non prenderò in considerazione le forme già presso che morte e sepolte come per esempio il Deismo di Voltaire, ma soltanto quelle che in un certo grado sono ancora attive e che trovo opportuno raggruppare, come ho già detto, secondo la loro misura di vitalità, a partire da quelle che mostrano gli ultimi aneliti dell'agonia sino alle più vigorose che però offrono i primi segni di stanchezza.

In tale sequenza è facile distinguere cinque voci principali:

1) Il più antico della serie, e ormai quasi esaurito, è l'*attacco biblico;* cioè la tendenza a fare il paragone, naturalmente a tutto svantaggio di queste, fra la dottrina, la morale e la pratica cattolica e le parole della Sacra Scrittura presa quale autorità suprema nel significato *letterale* di ogni sua parola (con l'importante eccezione delle parole: « Questo è il mio Corpo... questo è il mio Sangue ». È abbastanza comica l'insistenza su quest'unica incompatibilità). Le parole di detto documento sono considerate del tutto

sufficienti e si giudica assolutamente falsa ogni cosa che non vi sia chiaramente espressa o accennata. Questa che negli Stati Uniti si chiama la tendenza « fondamentalista », sulle nostre rive atlantiche si potrà definire « l'atteggiamento del Cristiano Biblico ».

2) Il *Materialismo:* cioè la vecchia e risoluta filosofia che ad ogni fenomeno attribuiva una causa materiale. Si trattava di un postulato dogmatico dal quale si deduceva non soltanto l'assoluta non esistenza di ogni causa trascendentale e soprannaturale, ma inoltre di tutte le cause spirituali. E coloro che le accettavano dovevano quindi essere affetti da allucinazioni come accade infatti ai Cattolici i quali confidano in una filosofia assolutamente trascendentale, accettano le spiegazioni di ordine soprannaturale e fanno risalire tutto a una causa spirituale.

Nella sua forma diretta, questo attacco è quasi scomparso ma non ancora del tutto; e come influenza sul pensiero non è poi trascurabile.

3) L'argomento della *ricchezza* e della *potenza.* Era la condanna della Chiesa cattolica per mezzo della prova degli effetti economici e politici sulle società che hanno subìto la sua influenza; giudizio fondato sull'affermazione di una decadenza nella forza delle armi e nella ricchezza delle nazioni cattoliche, opposto a un aumento delle medesime forze nei paesi protestanti. Verso la metà del secolo diciannovesimo questo attacco riportò effetti notevoli e ancor oggi i suoi residui hanno considerevole peso se pure chiaramente sempre meno forte.

4) L'*attacco storico.* Si trattava di un parallelo, a tutto svantaggio di queste, fra le affermazioni cattoliche e ciò che si poteva provare o per lo meno apparentemente provare, con le prove storiche; per esempio, l'affermazione cattolica della supremazia

papale venne attaccata storicamente: *a*) con la prova dei primi secoli nei quali tale supremazia era meno sviluppata, *b*) con la prova contro l'autenticità di documenti quali la Donazione di Costantino e contro i falsi decreti in generale. E più in generale ancora, essendo l'argomento storico il demolitore di miti e leggende, per associazione di idee esso venne decretato il demolitore delle verità in qualche modo collegate a tali miti e leggende.

Per diverse generazioni fu questo l'attacco principale contro le posizioni del Cattolicesimo. Costituì l'arma più efficace nei primi tempi che seguirono la Riforma e per più di trecento anni rimase il sostegno di ogni critica contro la Chiesa, costituendo un pericolo di fronte al quale i suoi difensori si sentivano innervosire. Soltanto ai nostri giorni è incominciata la sua rapida decadenza. S'è dato per vinto e si trova ormai in piena ritirata.

A suo luogo esporrò la ragione per cui si è dimostrato tanto a lungo formidabile, e le cause del suo recente esaurirsi.

5) E finalmente il più terribile oppositore a memoria di noi tutti, a cui darò il nome di *negazione scientifica.* Tale definizione è grossolana e inesatta, ma non è facile trovarne una migliore. È la forma di attacco la quale negò le affermazioni cattoliche in forza di una supposta prova tratta in primo luogo dalla fisica e quindi, allargando i metodi delle scienze fisiche, dall'esame minuzioso e calcolatore di documenti, di costumi e riti selvaggi e di resti preistorici.

La sua forte influenza si opponeva non soltanto alle rivendicazioni cattoliche, ma inoltre a tutta la struttura della filosofia avuta in eredità dalla nostra civiltà e vi fu un momento, circa cinquant'anni fa, che essa parve essere decisamente vittoriosa. Si cre-

dettero distrutti, e non da nuovi concetti ma da prove positive alla portata di tutti, principii teologici antichi quanto la civiltà stessa, come la concezione che le cose tendono a un *fine* ed esistono per adempierlo, il concetto della Creazione, senza parlare poi di quello della Rivelazione. Fu nell'ora del suo trionfo che incominciò ad apparire la debolezza di questa follia. Quarant'anni fa all'incirca la critica a tale opposizione era puramente verbale, ma dopo dieci anni si era già rafforzata. Poi, con sempre maggiore rapidità e per delle ragioni che prenderemo ad esaminare in seguito, il suo fianco intellettuale prese a cedere, si ridusse sulla difensiva e ora è entrata nei ranghi delle forze sconfitte. Taluni, specialmente in Inghilterra, considerano che essa occupi ancora il primo posto fra i nostri nemici. Ma sono in errore. Essa ha ceduto il posto a una figlia bastarda ben più meschina che noi tratteremo sotto il titolo di « mentalità moderna ». L'indiscussa *negazione scientifica* della generazione che ha preceduto immediatamente la nostra non è ora che una tendenza rabbiosamente difesa da uomini anziani i quali, se pur hanno molti giovani sostenitori, non sono più i condottieri nella lotta contro la Fede. Così, nonostante sia la più vitale tra le sopravvivenze, non si tratta in definitiva che di una vera sopravvivenza e ora possiamo trattare la negazione scientifica da oppositore che ha perduto le sue antiche posizioni.

I. - L'ATTACCO BIBLICO

L'origine dell'attacco biblico contro la Chiesa è familiare a tutti ed è ben più facile trattare di questa che di quasi tutte le altre stravaganze religiose.

Sin dal suo sorgere, la Chiesa cattolica adottò la

Sacra Scrittura come Parola ispirata da Dio. Incominciò con l'accettare i libri tradizionali ebraici perchè il Cristo aveva fatto appello alla loro autorità e l'aveva sancita per la ragione che essi portavano testimonianza alla sua Incarnazione e alla sua Missione messianica, perchè i primi testimoni dei suoi Miracoli, della Resurrezione e della rivendicazione della Sua Divinità, si fondavano su quei libri e ad essi si appellavano; ma soprattutto perchè sapendosi depositaria dell'incarico divino di giudicare la Verità, la Chiesa riconosceva la santità di questa eredità scritturale e la confermava.

Non poche furono le difficoltà che la Chiesa incontrò ad intralcio della sua decisione di voler sostenere le scritture ebraiche. Si trattava di documenti estranei a quella gloriosa civiltà mediterranea che la Chiesa penetrò e trasformò. Per questa, tale maniera di espressione era strana e irrazionale. Le azioni riferite e approvate apparivano barbare e spesso assurde; considerate come esempi morali, alcune risultavano ripugnanti e altre puerili; insomma, per il mondo greco e romano si trattava di un altro mondo, inferiore e degenerato. Ci sono giunti gli echi della reazione che suscitarono e che arrivò sino alla furia eretica di chi definì le scritture demoniache; persino dopo che per quasi quattrocento anni si erano diffuse fra gli studiosi cristiani, si può trovare un loro ardente seguace quale fu Sant'Agostino confessare che esse disgustavano il suo gusto raffinato e che quello stile straniero aveva formato per lui un meschino contrasto alla nobile tradizione delle lettere classiche.

Ma la Chiesa ne sostenne con fermezza il valore soprannaturale, venerando in esse gli oracoli divini che portavano le testimonianze del suo Fondatore. Non le accettava di per se stesse, chè di per sè non avrebbero destato il suo interesse. Come legge erano sorpassate, ma servivano come introduzione all'even-

to divino da cui era sorta ed a quello conducevano, trovando in ciò la loro santificazione.

Poi, al Canone la Chiesa aggiunse altri libri di importanza maggiore, poichè non si trattava più di adombramenti e di precursori, ma di relazioni delle dottrine essenziali le quali costituiscono il suo fondamento. I precetti dello stesso nostro Signor Gesù Cristo raccolti dai suoi compagni e dagli immediati collaboratori, gli avvenimenti principali della sua Missione, la sua Passione, la Resurrezione, il profondo significato di quanto aveva rivelato al gruppo apostolico da lui prescelto (e in modo particolare a San Giovanni) ecco l'oggetto dei *Vangeli* della Chiesa, della Buona Novella indirizzata agli uomini. Questi libri erano unici e stavano su di un piano diverso da quello di tutti gli altri che facevano parte della raccolta. Ad essi si aggiunsero le lettere e le esortazioni scritte dai primi propagatori della Fede e dai loro successori, così come i trattati apocalittici e simbolici.

Lungo fu il procedimento per decidere quali tra i libri che erano letti in chiesa dovessero venire ammessi come ispirati. La prova del vaglio escluse dal Canone alcuni dei libri ebraici più antichi e anche alcuni dei nuovi libri cristiani, quali le *Epistole* di Clemente e il *Pastore* di Hermas. Verso i secoli quarto e quinto tutto era stato deciso. In Oriente la versione greca originale e in Occidente la traduzione latina, avevano raggiunto la loro forma definitiva e da allora in poi l'Europa si trovò a possedere la Sacra Bibbia conservata e imposta dall'autorità della Chiesa cattolica.

È ovvio che la viva voce della Chiesa debba essere l'organo della dottrina e che la tradizione ne debba essere il principale sostegno. Ma la Chiesa volle mantenere senza interruzione anche l'autorità parallela della Scrittura. La dottrina veniva confermata dalle citazioni scritturali e attraverso i secoli si continuò ad appellarsi incessantemente ai testi scritti del Canone. Se la Bibbia non fosse esistita, per la verità sarebbe bastata la testimonianza che le dava la Chiesa; ma tuttavia alla Bibbia, e cioè al proprio libro, essa non cessava mai di fare riferimento. Così il Primato di Pietro era ampiamente fondato sulla accettazione ininterrotta di tale dottrina, ma la Chiesa dà inoltre importanza ai testi petrini e li ha scolpiti sopra il suo santuario centrale in Roma. A lei spetta affermare e definire il dogma dell'Eucarestia, ma essa rimanda gli aderenti così come gli oppositori ai brani che parlano dell'ultima Cena.

E perciò fu a causa della stessa pratica della Chiesa in materia e dell'istruzione che intorno a questa essa aveva dato all'Europa che, allo scoppiare della grande rivolta avvenuta contro di lei quattrocento anni or sono, si approfittò, per combatterla, del suo insegnamento stesso. Per colmo di ironia, si usò quella cosa cattolica che soltanto l'autorità suprema della Chiesa sulla mente degli uomini li aveva costretti ad accettare, come arma diretta a distruggerla.

Gli uomini del sedicesimo secolo vivevano soltanto sull'autorità, tanto nel campo religioso che in quello civile. Dovendo far decadere la suprema autorità della gerarchia cattolica si sarebbe dovuto stabilire come sufficiente un'autorità secondaria; apparve così quella che chiameremo la bibliolatria. La Bibbia nella sua nudità e senza alcuna interpretazione venne eretta a unica guida verso la verità. Intorno al secolo diciassettesimo la Bibbia assurse a idolo, e non tardarono ad apparire gli effetti intellettuali di tale bassa perversione. Gli uomini giunsero ad ignorare quasi tutto del loro passato tanto da dimenticare affatto l'uso simbolico della Scrittura insieme a tutto lo spirito allegorico dei primi Padri. Non rimaneva che un documento morto.

Il peggiore effetto sociale di tutto questo fu il danno operato sul Rinascimento. Il rifluire di quella possente fonte di giovinezza, quel ritorno all'ordine e alla bellezza dell'antichità vennero deformati, pervertiti e contaminati. Quella buona occasione per un pieno risorgere della cultura andò distrutta per opera dei riformatori.

Tra i molti esempi (che ho citati in un altro mio libro, dal titolo: *Come avvenne la Riforma*), uno basterà. Proprio mentre l'ascesa religiosa era al colmo, un canonico polacco, Copernico, fece rivivere in forma più esatta l'antica dottrina pitagorica sul moto della terra, e comunicò a molti le sue speculazioni intorno alla teoria che il sole fosse al centro del nostro sistema e che la terra girasse. Finalmente, appena prima di morire, la fece stampare con una dedica al Papa del suo tempo. Tale scoperta, così caratteristica del progresso nelle scienze avvenuto durante il Rinascimento, suscitò nel mondo civile tutto l'interessamento che meritava. Fu oggetto di lezioni nelle scuole pontificie e gli insegnanti venivano ricompensati in maniera splendida; la si insegnava a Bologna. Ma gli adoratori della Bibbia s'infuriarono. In forza della sola autorità biblica, essi condannarono la teoria del moto della terra. A Wittemberga, la stessa università di Lutero espulse il docente di matematica che aveva insegnato quella cosa malvagia. Lutero, Melantone e i loro seguaci tuonarono con decine e decine di attacchi in forza contro la bestemmia della terra in movimento e quel cattivo esempio si diffuse talmente da giungere col suo contagio sino in Italia, dove, nella stessa Roma, a distanza di una generazione, avvenne la condanna di Galileo; la quale non fu tuttavia pronunciata per avere egli avanzato tale ipotesi, ma per il fatto che violentemente ne propugnava l'insegnamento come di fatto già provato, il che ancora non era.

Un'altra terribile conseguenza della bibliolatria fu il prorompere di una bassa crudeltà nella persecuzione delle streghe.

Quelle centinaia di poveri esseri, di solito donne, le quali vennero messe alla tortura e bruciate o impiccate specialmente nell'Inghilterra orientale durante il periodo peggiore di quel furore, dovettero le loro sofferenze più che altro a quella ispirazione. Vero è che in generale la crudeltà subì un incremento per opera della moda strana e nuovissima di accettare tutte le narrazioni del Vecchio Testamento come infallibili guide morali di vita. Altra conseguenza ancora fu l'atteggiamento verso gli indigeni delle terre che si scoprivano allora: i nostri adoratori della Bibbia non tentarono di convertirli, ma si diedero a sterminarli.

Poichè avevano letto che i « fuori legge » si dovevano passare per la spada, era quindi lecito massacrare allegramente quelli tra cui si veniva a trovarsi come fossero altrettanti Cananei. I conquistatori non appartenevano forse alla razza eletta, e tutti quelli diversi da loro non erano perciò agli occhi del Creatore esseri inferiori?

Poichè il dogma per cui un unico libro stampato doveva costituire la sola e suprema autorità nel campo dottrinale e morale e in ogni altro ancora, voleva pur dire che si ha l'obbligo di imitare in ogni particolare le azioni e il codice morale che in quel testo è possibile scoprire.

Ma ebbe anche un altro effetto. Tutto quello che non è possibile scoprire nel testo è da aborrire. Perciò la parola « Messa » che nel testo non si trova a indicare l'Eucarestia è degna di abbominio. La guerra contro la Messa ebbe altre origini, ma anche questo meschino argomento possedeva una strana forza. Ogni cosa descritta con parole diverse da quelle usate nell'ultimo libro del Canone doveva scomparire.

E un altro ancora. Si dovevano condannare le immagini. L'arte si trovava in istato di accusa, non soltanto nel campo del culto ma anche in tutta la vita, e questo portò alle conseguenze che possiamo vedere intorno a noi.

Ma l'azione non procedette inflessibilmente. Come giornata tabù, la domenica sostituì il sabato senza nessuna garanzia scritturale. Non si adottarono i sacrifici umani neppure nei casi eccezionali. Si rifuggì con orrore dal sacerdozio che pure stava al centro dei libri antichi. Non si ricopiò l'elaborato rituale di culto del sacerdozio ebraico, tale pratica venne anzi addirittura condannata poichè la Chiesa l'aveva adottata per sè. Vennero permesse le salsicce e si poteva mangiare il pollo anche se gli avesse tirato il collo il giardiniere.

Ma, considerato nel suo insieme, l'attacco biblico sferrato contro la Chiesa fu per tre secoli il maggiore; si aggiunse all'attacco storico, e nei paesi di cultura protestante rimase in forza sino agli ultimi trent'anni del secolo diciannovesimo, così che tutti quelli che in Gran Bretagna e negli Stati Uniti hanno superato i cinquant'anni lo possono oggi ricordare nella sua piena attività.

Ora non è che la più debole fra le sopravvivenze e la sua rapida decadenza è dovuta al progresso del sapere.

Già era affondato nell'interpretazione letterale, e cioè nell'idea che il testo inglese delle scritture pubblicato sotto Giacomo I trecento anni or sono desse una descrizione storicamente e scientificamente esatta di tutto quanto era in esse contenuto.

I seguaci dell'interpretazione letterale credevano che Giona fosse stato veramente inghiottito da una balena groenlandese e che i nostri progenitori vissero un numero di anni esattamente calcolabile e che abitarono proprio nella Mesopotamia. Credevano che

Noè avesse raccolto nell'Arca tutte le numerosissime suddivisioni della tribù dei coleotteri. Credevano che, siccome nel suo Corano la parola « Jom » veniva riportata come « giorno », le fasi della Creazione fossero quindi esattamente in numero di sei e che ognuna fosse durata esattamente ventiquattr'ore. Credevano che l'uomo avesse incominciato a esistere come un pugno di creta maneggiato e foggiato dalle dita e quindi reso vitale dal respiro.

Tali credenze religiose non soltanto erano di grande importanza, ma formavano addirittura la religione; e quando, specie a causa del progresso nel campo delle scienze geologiche, divennero insostenibili, anche quella religione scomparve.

Già aveva indietreggiato con rapidità sorprendente. Le nazioni di cultura cattolica non riuscirono mai a comprendere come avesse potuto sussistere. Per esse, la sua esistenza era sorprendente. Quando la dottrina antichissima dello sviluppo (o dell'evoluzione) e del rapporto degli organismi viventi con forme trascorse vennero ripresi da Buffon e Lamarck, i quali diedero loro nuova importanza, in Francia l'opinione pubblica non si turbò e agli uomini di cultura cattolica riuscì assolutamente incomprensibile il fatto che la scoperta originale (fatta da un sacerdote cattolico intorno all'antichità dell'uomo avvenuta a Torquay nella caverna detta il « Buco di Kent ») venisse severamente disapprovata dal mondo protestante. Ancor più incomprensibile trovarono la dura lotta che si accese intorno allo sviluppo ulteriore della tesi principale di Buffon e di Lamarck sotto le mani attente e pazienti di osservatori quali Darwin e Wallace.

La disputa si fece talmente violenta che deviò dal punto centrale. La « cosa maledetta » divenne allora l'evoluzione in generale, la semplice teoria dello sviluppo. L'unico punto essenziale, le sue *cause*, la verità che giaceva sotto la teoria di Lamarck e la fal-

sità di quella di Darwin e di Wallace non vennero prese in considerazione. Ciò che si doveva difendere ciecamente era la nuda verità di certe frasi stampate in Inghilterra a partire dal 1610.

Ripeto che tutto questo era incomprensibile agli uomini di cultura cattolica. Essi non riuscivano ad afferrarne il significato. Ma *noi*, che viviamo in una società protestante sappiamo abbastanza bene quale lotta fu quella e da qual crollo fu seguita. Poichè in seguito alla sconfitta della teoria sul significato letterale, anche la bibliolatria naufragò; e l'attacco biblico alla Fede che aveva durato per secoli diminuì sino a farsi insignificante.

Rapida ne è stata la scomparsa in una zona dopo l'altra. Gli uomini della mia generazione possono ricordare tutta la Gran Bretagna e tutta l'America fondate, per così dire, sulla bibliolatria. I più anziani fra i suoi seguaci sono sopravvissuti numerosi sino a ieri. Alcuni indugiano ancora, ma più negli Stati Uniti che fra noi.

Considerando il fallimento di tutto questo, perchè dunque includo il movimento fra le sopravvivenze?

Oggi la bibliolatria sembra uno strano argomento che le persone colte considerano di solito immeritevole di venire trattato, o per lo meno di tanto piccola importanza da poter essere trascurato da chiunque voglia trattare i massimi problemi odierni della religione.

Ebbene, è vero che persino nella cultura protestante nessuna persona di qualche importanza tollererebbe una discussione seria su cosa tanto insignificante, lungo linee che erano familiari soltanto mezza generazione fa; e tuttavia la si deve ammettere in forma di sopravvivenza, e sia pure come la più esausta di tutte, perchè almeno nel mondo di lingua inglese se ne risentono ancora gli effetti.

Ecco tre esempi:

Il dottor Gore, uomo di altissima cultura, mostrò recentemente di voler distinguere con cura tra la storia di Giona e la balena e i miracoli di Gesù. Egli abbandonava quella mentre accettava questo con rispetto. Si deve ammettere che la semplice possibilità di tale atteggiamento costituisce una seria prova che la teoria sul significato letterale ha una certa vitalità anche in Europa, o per lo meno in Gran Bretagna. Ne risulta che agli occhi dei membri di prim'ordine della gerarchia anglicana si debba tenere ancora in considerazione la figura del seguace del senso letterale.

Il mio secondo esempio è tratto da un articolo recente di Arnold Bennet. Questo scrittore meritatamente popolare è forse in più stretti rapporti con i suoi concittadini contemporanei di quanto lo siano i suoi colleghi del mondo letterario nel quale ha raggiunto tanta eminenza. Ebbene, nel discutere le cause della decadenza religiosa egli dice che la religione è stata attaccata con successo nel suo unico « punto vulnerabile » e cioè nella Bibbia. Sono parole che non si possono applicare ai Cattolici per i quali la Bibbia dipende dalla Chiesa e non la Chiesa dalla Bibbia. Ma sono piene di significato per coloro i quali pur non essendo più veri Cristiani biblici, ricordano l'identificazione del Cristianesimo biblico con la religione.

Il signor Bennet non cade in tale equivoco. Egli conosce troppo il mondo per fraintendere la natura del Cattolicesimo. Ma a ragione ritiene per concesso che il suo vasto mondo di lettori inglesi abbia in generale conservato la tradizione di una religione fondata sulla Bibbia. E non ha torto davvero.

Il mio terzo esempio è tratto da un altro scrittore di fama ai giorni nostri, esatto rappresentante del pensiero inglese moderno e pure in stretti rap-

porti di simpatia con il vasto mondo dei suoi lettori il quale è scettico di professione benchè sia nella morale e nella tradizione altrettanto protestante del dottor Gore: parlo cioè di H. G. Wells.

Wells ha molto faticato per discutere intorno alla caduta dell'uomo e a questa notevole catastrofe non presta fede. Ma in tale discussione egli ha sempre presente al pensiero l'azione di mangiare una mela in un dato luogo e in un dato tempo. Quando sente dire che non esiste dottrina cattolica la quale determini esattamente il luogo nè il tempo e neppure il nome di mela, egli acutamente sospetta che si voglia schivare l'argomento centrale. Egli pensa dunque con la mentalità del cristiano biblico, con il quale tuttavia non si trova affatto d'accordo.

L'argomento principale per la civiltà europea è in generale se l'uomo sia o no caduto. Se l'uomo sia stato creato per la beatitudine, se godesse dapprima di uno stato soprannaturale, se con la ribellione sia decaduto da quello stato nella condizione naturale ma infelice nella quale si trova attualmente; soggetto alla morte, offuscato nell'intelletto e contaminato dall'orgoglio, e tuttavia con il ricordo di cose più grandi, con l'aspirazione di riconquistarle e la possibilità di farlo conducendo una vita giusta in questo mondo d'esilio; o se l'uomo si trova in perpetua ascesa dalle cose più meschine alle più nobili, bipede degno di rispetto in questa vita e sufficiente per il suo destino.

L'avvenire della nostra razza dipende tutto dall'esito di tale disputa. Ma gli inventori del Cristianesimo biblico, pur quando abbiano perduto il credo originale, non la vedono a questo modo. Essi considerano che il punto più importante sia se era una mela, chi l'ha mangiata, esattamente dove ed

esattamente quando. Essi scoprono trionfalmente che non è possibile determinare nessun frutto e neppure nessuna data e concludono che lo schema cristiano sta crollando e che la caduta non è che un mito.

È dunque evidente che i maggiori scrittori di cultura protestante si possono ancora occupare della interpretazione letterale. Così come è quasi altrettanto chiaro che non hanno mai afferrato l'intera dottrina della caduta, l'unica dottrina che spieghi la nostra condizione e sulla quale, unitamente a quella dell'Incarnazione, la Chiesa cattolica fonda tutta la sua teologia.

Per esprimerci epigrammaticamente, e perciò in maniera del tutto inadeguata, diremo come essi si sentono certi che noi siamo animali migliorati. Non si sono ancora imbattuti nell'idea che possiamo essere invece angeli caduti.

Ora io deduco che se uomini di tanta importanza considerano con tanta serietà i seguaci della teoria letterale, poichè l'uno li avversa solennemente e un altro non comprende che sia mai esistito nessun altro genere di credenti, si deve trovare in questa teoria ancora una traccia di vita.

Naturalmente esistono anche altri esempi innumerevoli. Non si troverà quasi nessun articolo di giornale che tratti l'argomento religioso, eccetto i pochissimi scritti da cattolici i quali vengono ammessi di tanto in tanto per favore eccezionale, che non sostenga come il progresso delle scienze fisiche abbia scosso qualcosa che lo scrivente definisce col nome di « religione ». Ma non può riferirsi se non alla religione dei Cristiani biblici, poichè quale potrebbe essere il danno portato alla Chiesa cattolica dalla scienza?

Non si può mai fare allusione agli scrittori evolu-

zionisti (e in questo paese si chiama sempre in causa Darwin) senza che si presenti anche l'altra idea del conflitto tra scienza e Religione. Ma quale religione all'infuori della bibliolatria potrà venire danneggiata dalla scienza? Da per tutto si ammette dunque ancora per concessa la presenza *recente* di quello strano culto e persino la sua attualità.

Si tratta dunque di una vera sopravvivenza, benchè, ammetta, ormai si trova in punto di morte.

Prima di lasciare quest'argomento voglio suggerire al lettore un dubbio nei riguardi di esso. L'attacco biblico contro la Chiesa è fallito perchè la bibliolatria è stata distrutta dall'aumentare delle conoscenze geologiche e storiche. Si trova in punto di morte e morirà presto. Ma resterà ben morto?

La fortuna degli sciocchi è incalcolabile. Non si può mai dire a quali improvvise resurrezioni possano andare soggette l'ignoranza e la leggerezza. Invitati a fare una previsione, i più fra noi direbbero che tra cinquant'anni non si troverà a strisciare sulla terra neppure l'ultimo fra i seguaci dell'interpretazione letterale. Ma sarà bene non sentirsene troppo certi. Può darsi che i nostri figli ne vedano la riviviscenza in qualche lontana terra. O può darsi che questa avvenga ancora più tardi. Si tratta di aberrazioni che hanno una potenza notevole. Può darsi che ritornando in vita fra trecent'anni in un remoto paese ci si potrebbe imbattere in una umanità che pratica i sacrifici umani, il massacro dei prigionieri di guerra, la proibizione di ogni attività al sabato, la condanna della scienza e non so quali altre stravaganze in nome dell'Antico Testamento di Giacomo I, specialmente se l'Antico Testamento di Giacomo I sarà allora divenuto, come è probabile avvenga a tale distanza di tempo, un libro gerarchico sopravvissuto in una lingua morta, nota soltanto a pochi sapienti.

II. - IL MATERIALISMO

Al punto in cui stanno ora le cose, non si potrà più far sopravvivere a lungo il Materialismo.

Del Materialismo, e cioè della filosofia esplicita la quale determina chiaramente che non esiste nulla all'infuori delle cause materiali e che tutti i fenomeni classificati come spirituali non sono che funzioni della materia, oggi non si sente quasi più parlare.

Ma quello che sopravvive è il Materialismo implicito, e cioè la concezione latente e inespressa che le cause materiali spiegano tutto. Oggi non sono più tanto numerosi come in un recente passato coloro che dicono di voler spiegare l'uomo come una macchina o un insieme di formule chimiche. Non si trova più tanta gente a voler negare recisamente la presenza nell'universo di fattori immateriali. Ma parlando della vita e della morte, o proponendo la spiegazione di ogni cosa, essi esprimono implicitamente, e sovente senza neppure averne coscienza, che tutto quello di cui stanno trattando fa parte del mondo materiale; che la vita è un processo materiale, la morte non è che la cessazione di questo processo e che si può interamente comprendere il significato di ogni evento umano come per esempio di ogni sviluppo sociale, se lo si esprime in funzione di cose materiali.

Diranno per esempio che le caratteristiche di una comunità sono prodotte dall'ambiente fisico; e ancora, che l'anima di una società muta con l'introduzione di una nuova macchina.

L'attuale declino del Materialismo in quanto filosofia esplicita e apertamente affermata è dovuto a due forze entrambe disprezzabili dal punto di vista intellettuale, delle quali la prima è la moda e la seconda è formata dal vocabolario sempre più spoglio di significato della scienza fisica. Ma nessuna persona ragionevole si dovrebbe lasciare influenzare dalla

semplice moda intellettuale del giorno senza prenderne da prima in considerazione il valore e le prove su cui poggia. Così come nessuna persona ragionevole può avere rapporti con un pensiero indistinto. L'uomo moderno si vergogna di definirsi materialista « tout court » per la ragione che le personalità di maggiore peso non si fregiano più di quest'appellativo. Una generazione fa, persino Haeckel dovette mettere lo spirito nei suoi atomi e dire che essi possedevano un inizio di coscienza e di volontà. Bergson, la cui influenza, ora in via di diminuire, era un tempo tanto forte, andò molto più lontano e pose una forza immateriale all'origine, o almeno alla base di tutte le cose. Questi due, insieme a gran numero di altri, crearono quella *moda* contraria al Materialismo esplicito che i moderni non hanno il coraggio di contrastare.

Si tengono inoltre in allarme per timore che nel caso essi volessero ascrivere tutto alla materia, qualcuno chieda loro: « Che cos'è la materia? », al che non saprebbero rispondere. Sino a poco tempo fa tutto andava liscio come l'olio. Si supponeva di conoscere con certezza la materia e le sue leggi. Oggi la definizione ha perduto ogni verbosità e si possono ascoltare frasi prive di significato che parlano di « una sostanza ai confini della materia », di « materia come espressione di forza » e d'altro ancora.

Si tratta di mode e di confusioni davvero spregevoli.

Un punto ben forte contro il Materialismo esplicito è che pur avendo avuto ripetuti e incessanti ricorsi, non è tuttavia mai riuscito a indugiare a lungo nel pensiero umano; sembra contenga infatti qualcosa che la grandezza dell'uomo rifiuta perchè al di sotto della sua dignità.

Paragonato alle altre filosofie riunite nel palazzo dei dibattimenti umani, è come un allegro nano, minuscolo e soddisfatto, che tenta continuamente di farsi strada verso le imponenti cerimonie di quel senato e che dai custodi viene ributtato alla porta altrettanto incessantemente; ma che a volte, se i custodi dormono o sono brilli, riesce a forzare il passaggio e a giungere almeno per pochi istanti al sommo della scala. Nella generazione che precedette la nostra, il Materialismo riuscì a portare a termine una incursione vittoriosa, e lo si glorificò da molti specialmente fra i nemici più popolari della religione operanti nel secolo diciannovesimo. Parve per un momento che forse avrebbe potuto prendere piede definitivamente.

Permettetemi ora di confessare qui tra parentesi una mia debolezza, un certo affetto verso quel Materialismo esplicito ormai giù di moda. La ragione della mia simpatia sta in questo: che è pieno di senso comune e di sincerità.

Per quanto lo riguardava, aveva eminentemente ragione; e dicendo eminentemente, voglio dire esattamente in maniera eminente, poichè si trovava sulla cima dell'albero, alla vista di tutti. Non si trattava di una aberrazione e ancor meno di una perversione. Era una mezza verità piatta e solida, ma umana e, alla sua limitatissima maniera, razionale.

Il materialista della mia infanzia percorse il suo breve tratto di cammino lungo la via aperta che dobbiamo tutti seguire quando prendiamo a filosofare. Un giorno dopo l'altro e di ora in ora ci troviamo implicati in una catena bene evidente di cause e di effetti materiali.

La percezione delle cose immateriali avviene in noi in maniera più sottile. Pure sottilmente veniamo a conoscere la verità per cui ciò che chiamiamo « esperienza della materia » non è affatto una esperienza della materia, ma qualcosa di ben diverso, e cioè una esperienza della mente la quale con azione

sua propria *presume* una cosa denominata materia e ne afferma la sua qualità di causa. Ancor prima di rendere suprema la materia dobbiamo averne conoscenza, e la conoscenza non è processo materiale.

Ma il nostro allegro nano non si preoccupa di tutto questo. Essere sottile non fa parte del suo carattere. Egli sa come lo sappiamo voi e io, e come lo sa lo spazzacamino che ha svoltato l'angolo, che cadendo nell'acqua ci si annega e che perciò l'acqua è la causa della morte per annegamento. Se date a qualcuno una botta sulla testa, egli smetterà di pensare e sul momento sembrerà anche che smetta di esistere. Se lo colpirete con forza sufficiente mostrerà di smettere di esistere assolutamente. E perciò, quando funziona, il cervello è la causa del pensare e dell'esistere e la cessazione del suo funzionamento significa la cessazione anche del pensiero e della vita.

Tutt'intorno a noi e intorno al Materialismo esistono ben manifesti innumerevoli esempi visibili, tangibili e reali di cause materiali che hanno davvero l'aria di precedere ogni effetto. Il materialista è l'uomo che si ferma qui su di una mezza verità, che dopo tutto è verità per davvero, e non va più oltre. E tutto questo desta la mia simpatia poichè poggia su due grandi virtù che sono la semplicità e la sincerità.

Non posso soffrire coloro che s'avvicinano in maniera magniloquente al mio vigoroso nanetto così pieno di certezza. Non posso soffrire coloro che parlandogli usano parole lunghissime e tentano di spaventarlo col gergo di quella così detta filosofia con la quale i germanici si sono rivestiti di nebbie per avere letto e frainteso la chiarezza di Descartes. Non posso soffrire la gente che confonde la testa a questo povero e piccolo diavolo con termini quali il soggettivo e l'oggettivo. Preferirei passare la serata all'osteria insieme a un materialista, piuttosto che in salotto con uno di quei sofisti. Il materialista mi colma inoltre di una pietà che è molto vicina all'amore.

Entro il caos odierno io lo seguo con l'emozione di un affetto protettore. Vorrei difenderlo dall'urto dei nemici e dirgli che, per quanto deboli siano, egli è debole ancor più di loro. Vorrei anche continuare a dirgli che è una gran brava persona. Perchè egli si tiene almeno a contatto con la realtà come facciamo in maniera più grandiosa anche noi che possediamo la Fede. Per quel poco che gli riesce di vedere, dice la verità, mentre i più fra coloro che si fanno beffa di lui, della verità non si curano affatto, ma soltanto dei loro sistemi e della celebrità.

A proposito dei materialisti espliciti ancora in vita, ho notato che si tratta quasi sempre di gente onesta, colma di una illogica indignazione contro il male e specialmente contro l'ingiustizia. Sono persone generose e possiedono un lato che non è dissimile dall'innocenza.

Oggi tra le sopravvivenze occupano un piccolo posto. Sentono di essere fuori corso. Le ingiurie e gli insulti, insieme al vile abbandono degli amici che indignatissimi respingono in coro l'orrido appellativo di materialisti, hanno spezzato loro il cuore. Per queste ragioni assumono di solito un tono di scusa. Parlano per lo più alla maniera degli uomini incolti che si trovano tra studiosi. E come dicessero:

« Sappiamo bene di essere dei poveri diavoli un po' stupidi, non v'è dubbio che siamo giù di moda, però dopo tutto, il buon senso è ancora il buon senso. Non sappiamo il latino, il greco e il tedesco, ma in inglese semplice sappiamo pure parlare, accidenti, e questo ci basta ».

Vi confesso che mi piace.

Ma il Materialismo esplicito non cammina con i tempi. Oggi riesco a scoprirlo soltanto nelle colonne dei giornali francesi di provincia (poichè la chiarezza

del Materialismo riesce attraente al temperamento francese), in un paio di oscuri settimanali inglesi e nei polverosi manuali conservati amorosamente durante tutta una generazione da signori anziani. I materialisti sono rimasti indietro; da parte mia non mi rincresce di attardarmi in coda alla colonna e di fare amicizia con quei poveri pellegrini affaticati.

Oggi i materialisti non riacquisteranno le forze e se mi vorrete perdonare la libertà, dirò dogmatizzando il perchè. Non riacquisteranno le forze perchè in questo momento il Diavolo non ha più modo di servirsi di loro.

Per i suoi scopi il Diavolo si servì dei materialisti (benchè del Diavolo i materialisti non sapessero che farsene) tra la metà del secolo diciottesimo e le ultime tre decadi del diciannovesimo. Ora il Diavolo ha ordinato impazientemente ai materialisti di andarsene per i fatti loro, e al Diavolo, come a tutti i giovani, non si può non obbedire.

Egli ha reso la nostra generazione troppo superba perchè essa possa avere altri rapporti con i materialisti. In noi si sono ridestate le forze spirituali. Ora dobbiamo parlare di « volontà di pace », di « volontà di potenza », di volontà intorno a questo e a quello (il che anche linguisticamente è un'espressione orribile). Vogliamo vivere una « vita piena » e, strano davvero, abbiamo scoperto che non si può riuscire in questo senza possedere un principio vitale, e cioè senza avere l'anima.

Si può dunque concludere che dopo il Cristiano biblico, il materialista costituisce oggi l'ultima e la più debole fra le sopravvivenze. Ecco perchè gli ho assegnato il secondo posto nell'elenco.

Spero di non dover vedere prima di morire la sua completa scomparsa, ma temo che così avverrà, e allora mi sentirò molto solo.

Vi fu un tempo, poco prima del '90 in cui egli era

un assiduo compagno, un compagno che si poteva essere quasi certissimi di incontrare dovunque. Senza di lui il mondo ci apparirà più vuoto, ma dobbiamo ammettere che sta proprio per dare l'ultimo sgambetto.

Vi prego di non confonderlo con il suo moderno fratello più potente e anche più malvagio che va tanto in collera quando gli si ricorda questa parentela. Il panteista lo odia intensamente, ma il nostro è migliore di tutti gli altri.

Se dovesse morire prima di me, cosa abbastanza probabile, parteciperò devotamente al suo funerale, il che è più di quanto sarei disposto a fare per gli altri.

Ma anche dopo la morte le sue opere sopravviveranno e a tempo debito egli ritornerà. Perchè è indistruttibile. E si cela nella struttura stessa dell'umanità.

III. - L'ARGOMENTO DELLA RICCHEZZA E DELLA POTENZA

Stiamo ora oltrepassando la linea che separa le sopravvivenze evidentemente esauste da quelle che, se pure sconfitte, sono tuttora attive e prendono ancora vivamente parte all'offensiva d'oggi contro la Fede. Il Cristiano biblico è quasi fossile; il materialista che ammette di essere tale è un esemplare raro e sorpassato. Ma l'argomento storico a danno del Cattolicesimo, lo spirito della negazione scientifica e questa controversia intorno alla ricchezza e alla potenza, pur essendo già in via di declino, possiedono ancora un peso non trascurabile. Sono ancora argomenti di attiva discussione e possono ancora influenzare i risultati.

L'argomento della ricchezza e della potenza è in breve il seguente:

La Chiesa cattolica è falsa poichè nei campi della ricchezza e della potenza temporali le nazioni di cultura cattolica paragonate a quelle di cultura anticattolica, il che in questo caso specifico significa di cultura protestante, hanno continuato a declinare.

La prima osservazione da farsi nell'udire tale argomento è che, pur ammettendolo vero, quando lo si applica soffre di due difetti: *a)* è trascurabile; b) non determina una catena di cause ed effetti.

Con la seconda osservazione diciamo che è falso.

Sul punto di affrontare questo argomento della ricchezza e della potenza ci troviamo nella posizione in cui si troverebbe l'uomo posto innanzi all'affermazione che le vie larghe e il piano accurato di una città come Washington, D. C., significano sperpero di energie, poichè in pratica si è scoperto che una città dalle vie strette e disordinate quale è il Cairo, la quale ebbe modo di svilupparsi senza ordine stabilito, ha una più alta percentuale di nascite.

L'argomento sarebbe trascurabile poichè la costruzione di una città secondo un piano stabilito ed il fatto di munirla di vie spaziose non tendono allo scopo di influire sulla percentuale delle nascite, ma tendono invece a facilitare il traffico e a procurare altre comodità di vita; non serve a nulla tentare di stabilire una catena di cause ed effetti fra un'alta percentuale di nascite e le strade anguste. Si tratta inoltre di un argomento falso. Vero è che in un dato periodo e in un dato paese è un determinato tipo di città ad avere la più alta percentuale delle nascite e in altro tempo e luogo questo avverrà per un tipo diverso.

Questo argomento ebbe tuttavia larga risonanza e influenzò potentemente gli spiriti di ogni paese sino ad epoca recentissima. Anche oggi è ancora abbastanza forte. Nei paesi di cultura protestante è quasi universalmente diffuso al di sotto di un certo livello di cultura e benchè nelle nazioni di cultura cattolica la prova moderna sia stata troppo forte perchè potesse sussistere, esistono ancora sacche isolate nelle quali questo pensiero fuori moda ha perduto ben poco del suo valore originale. È vero che questi ritardatari si contano fra persone le quali non hanno mai viaggiato nè letto molto e pensano in funzione di vecchie cantilene intorno all'illuminazione e al progresso, e specialmente con i luoghi comuni che si riferiscono alla libertà di stampa, all'educazione delle masse e a tutto il resto.

A proposito di tale mancanza di importanza occorre notare un paradosso al quale non tutti i militanti nel campo cattolico hanno fatto attenzione. Intendo dire che un esempio in argomento è destinato ad avere *effetto*. Là dove si possa stabilire un caso di superiore potenza politica ed economica, sarà inevitabile che si accetti l'idea di una corrispondente superiorità anche nel campo filosofico e in quello religioso in coloro che godono di tale potenza. Sarà un'idea accettata per ragioni sbagliate, per una confusione del pensiero e per falsi ideali, ma la si accetterà, ed ecco il punto importante, anche per ragioni che avranno un valore intellettuale e morale.

Ed ecco le ragioni sbagliate: scopo della religione e della filosofia non è rendere gli uomini ricchi e potenti, ma in definitiva di renderli felici e cioè dar loro la pienezza dell'esistenza. Se dunque una razza immortale deve trovare la felicità, essa non dovrà perseguirla in una forma transitoria e mortale, ma bensì definitiva e immortale. È filosofia assurda quella che dopo aver lasciato fare per un'ora quel che meglio piace, rende infelici per tutto il rimanente della vita; e coloro che accettano la dottrina dell'immortalità non potranno annoverare tra gli scopi del-

la vera religione quelli che non sono se non effetti temporali. Ma l'argomento non ha peso neppure per il numero sempre crescente di coloro che rifiutano l'antica dottrina dell'immortalità secondo la quale si deve tener conto che la ricchezza e la potenza politica prese a sè non sanno produrre neppure la felicità mortale. Anche se la ricchezza e la potenza fossero davvero distribuite in tutta la società in maniera equa, i membri di quella non riuscirebbero ad essere felici se non lo fossero interiormente ed è chiaro come, nel caso di una cattiva distribuzione con la quale pochi possiedono abbondanza di superfluo e molti si logorano nell'ansia e nel bisogno, dove i pochi possono esercitare la volontà sui molti, si dovrà proclamare il fallimento di questa società anche se si avesse in totale un aumento di ricchezza e di potenza.

Quale sarà dunque la falsa ragione per cui, a dispetto di tali ovvie verità, molti si sentono portati ad accettare questo argomento? La ragione è che, *presi singolarmente,* gli uomini appetiscono la ricchezza e la potenza che da quella deriva, e il confondere questa con il bene assoluto forma il più comune tra gli errori. La ricchezza e la potenza appaiono infatti alla nostra razza, e con grandissima evidenza, gli scopi della vita, eccetto quando essa abbia approfondito la filosofia cattolica. Si tratta dell'illusione che San Tommaso discusse nella famosa domanda: «È il denaro il massimo bene?», e tutti coloro che non si curano di perseguire il ragionamento sino alle conclusioni risponderanno di sì. Anche là dove si conserva la Fede, gli uomini perseguono disordinatamente la ricchezza e il potere. Là poi dove hanno perduto la Fede non aspirano a nient'altro.

Ora avviene che l'individuo così pervaso dalla volontà di raggiungere la ricchezza e la potenza che

quella procura, si proietti sulla comunità, e nell'aumento complessivo della ricchezza di quella veda una specie di grandiosa azione personale quale egli stesso vorrebbe compiere. In tale ricerca impoverisce se stesso e moltissimi altri a vantaggio di pochi, ma nell'illusione di una prosperità generale perde l'effetto morale che una tale ingiustizia potrebbe produrre su lui.

Così avviene che le città industriali del nostro mondo moderno vantano la loro fortuna nonostante la massa degli abitanti viva nell'indigenza o in una mezza schiavitù.

Ecco dunque le false ragioni che spingono l'uomo ad accettare quest'argomento quando è vero che in una società protestante si trova una somma maggiore di ricchezza e di potenza di quella che si trova in una società cattolica.

Ma per accertarlo esistono ragioni che abbiano un vero valore morale e intellettuale? Esse esistono, ed ecco il punto che a parer mio è di maggiore importanza perchè di solito lo si dimentica.

Tutti viviamo per mezzo di uno sforzo economico e tutti ci rallegriamo della forza che possiede la patria. A questo ci inducono insieme la virtù e la necessità. Ben a ragione si biasima la pigrizia e l'indifferenza nei confronti della grandezza dello Stato. Quando diciamo, per esempio, che l'ubriachezza danneggia nell'uomo la produttività, o che la corruzione tra gli uomini politici mina la potenza politica della nazione, è su di un livello buono ed elevato che poniamo queste cose, benchè non si tratti del più eccelso. Tanto l'ubriachezza degli operai quanto la corruzione degli uomini politici sono due mali morali e quindi da condannare su un piano più alto. Il dire tuttavia che sortono effetti di povertà e di debolezza significa porre la loro condanna su un piano già abbastanza elevato. Se gli uomini avessero un codice

morale che permettesse tali cose, potremmo giudicare a ragione, per mezzo degli effetti esteriori di quel codice (quali la povertà e il fallimento nazionale), che il loro codice è falso. Se un altro codice produrrà la sobrietà e il lavoro assiduo e agli uomini politici imporrà una severa disciplina che impedisca loro di lasciarsi corrompere e di cedere a ricatti, allora, *a parità di condizioni*, dedurremo giustamente che fra i due il secondo codice è il migliore. In questo argomento è la considerazione dettata dal buon senso che ha maggior peso. Se in ogni paese in cui il Cattolicesimo governa le menti, e in proporzione diretta alla sua influenza, trovassimo il bisogno e la miseria dovuti all'ozio e alle altre cattive abitudini e trovassimo il crollo della potenza dello Stato; se in ogni paese che abbia espulso il Cattolicesimo trovassimo, in proporzione diretta a tale espulsione, una industria vivace, volonterosa e di alta produzione e i pubblici servizi mantenuti su di un alto livello specie nelle sfere più alte; se nei primi trovassimo un'esteriore bruttezza, cibo meschino e insufficiente, sporcizia e miseria mentre si trovasse nei secondi la bellezza delle costruzioni, ottima cucina, nettezza e allegria, allora nulla saprebbe impedirci di respingere la teoria dei primi in favore di quella degli altri. Contro l'argomento teorico, quello pratico avrebbe troppo peso. Nessuna presentazione astratta della verità potrebbe avere la meglio su quanto fosse tangibile e visibile innanzi a tutti. Qui le cose vanno bene e continuano a migliorare; là vanno male e continuano di male in peggio: la conclusione non potrà essere se non una sola.

È precisamente questo il terreno su cui si reggeva l'argomento della ricchezza e della potenza nel momento della maggiore influenza e cioè sulla metà del secolo diciannovesimo. E qui, benchè non poco deteriorato, rimane ancora oggi per molti.

Durante il medesimo periodo quest'argomento ebbe particolare forza in Inghilterra dove sino alla fine del secolo mantenne tutta la sua influenza. Era il periodo in cui nell'Inghilterra protestante avevano rapido aumento la ricchezza, il numero e l'estensione dei domini, mentre le nazioni di cultura cattolica soffrivano l'una della diminuzione di ricchezza, un'altra della diminuzione nella popolazione, un'altra ancora di rivolgimenti interni dai quali l'Inghilterra andava esente in maniera singolare. Inoltre, anche l'esempio che l'Inghilterra aveva a portata di mano, e cioè quello dell'Irlanda, influiva potentemente sulla mentalità inglese. Si vedeva nell'Irlanda una nazione di cultura cattolica la quale, paragonata all'Inghilterra, si trovava in rapido declino di ricchezza e di popolazione. Non si teneva conto allora del contributo che a tale risultato aveva dato l'Inghilterra medesima. Lo si prendeva come esempio di processo cosmico, di giudizio divino.

Nel medesimo periodo vi era l'abitudine di mettere in evidenza anche il contrasto con la Spagna. In tutti i nostri manuali di storia veniva presentata una continua curva ascensionale dell'Inghilterra che dal secolo sedicesimo in poi aveva continuato a sfidare la potenza spagnola con il risultato di vincerla in ogni battaglia.

Ci si presentava l'Inghilterra in via di illimitato progresso, mentre nel corso di trecento anni l'onnipotente campione cattolico del sedicesimo secolo decadeva sempre più perdendo i domini e la ricchezza, sempre più ritardando il passo nella via delle scoperte scientifiche, soffrendo una diminuzione di popolazione e affondando in quello stadio che un primo ministro inglese, il quale era inoltre l'uomo più notevole della sua generazione, definiva con la formula di « nazione morente ».

Avveniva contemporaneamente che nelle nazioni

di cultura cattolica ancora prospere all'apparenza, in realtà soltanto le forze anticattoliche erano in rapporti con la prosperità materiale e la potenza politica. Dopo il 1871 il risorgere della Francia fu lento, sinchè nel 1876 un gruppo anticattolico pose mano al timone e rimase al potere. Trasformò l'istruzione pubblica, copiò con successo istituzioni straniere, operò un evidente accrescimento di ricchezze nazionali, o almeno presiedette all'accrescimento di quelle ricchezze. Nuovi trionfi conseguirono le Università lungo direttive fortemente contrarie al Cattolicesimo e con una legge dopo l'altra la potenza della Chiesa venne infranta.

Dalla sua condizione di Stato suddiviso, l'Italia raggiunse l'unità monarchica rivendicando un posto di qualche importanza tra le potenze europee. E questo sotto influenze in contrasto con la Chiesa. Si attaccò il Papato, lo si spogliò degli Stati e della capitale lanciandolo giù lungo una china che aveva tutta l'aria di doverlo rapidamente ridurre in una condizione insignificante. Tutto il paese era pervaso da un movimento parallelo a quello che si aveva avuto in Francia. L'istruzione pubblica, la stampa e la letteratura assunsero un tono nuovo e con esso la nuova Italia si mostrò agli occhi del mondo.

Ciò servì a confermare l'Inghilterra nella sua certezza che il Cattolicesimo significava decadenza e si aggiunse alla esperienza in patria che ne rafforzava il convincimento. Un vivace interludio di reazione cattolica di modeste proporzioni ma impressionante per intensità, giunse a illuminare e allarmare quella generazione. Produsse un gruppo non molto numeroso ma brillante di convertiti e nei gregari suscitò disordinate speranze per l'avvenire. Non ebbe seguito, ma sortì l'effetto di modificare la struttura della Chiesa protestante nazionale; inoltre si capì subito che in Inghilterra il convertito al Cattolicesimo si

poneva in condizione di dover pagare di sua tasca e di soffrire ogni sorta di svantaggi sociali. Egli era allora, e continua ad esserlo, vivo esempio della teoria intorno alla supremazia protestante. Se il convertito apparteneva a grandi case commerciali o bancarie cessava di partecipare alle fortune di queste. Non lo si vedeva più a capo di nessuna nuova impresa. Nel campo della stampa avrebbe incontrato il fallimento. Come scrittore storico o romanziere rimaneva nell'ombra. Come pensatore poteva suscitare, come avvenne nel caso di Newman, un effetto temporaneamente forte, ma si trattava di effetto passeggero. E neppure il numero dei convertiti crebbe in proporzione al rimanente della nazione.

L'argomento già tanto efficace in Inghilterra, lo divenne altrettanto altrove. Era il tempo in cui la Prussia raggiungeva l'apice della potenza. Aveva sconfitto la Francia cattolica e l'Austria pure cattolica; rafforzava il dominio sulla Polonia e dominava la minoranza cattolica del nuovo Reich. Era il periodo in cui, dopo aver felicemente superato una gravissima crisi, gli Stati Uniti s'incamminavano verso un rapido accrescimento di beni materiali, di popolazione e finalmente di potenza internazionale. Anche presa nel suo insieme, l'intera cultura protestante si trovava in continuo progresso industriale. Per una lunga generazione e più, gli uomini vissero sotto la impressione di questo contrasto a tutto svantaggio del Cattolicesimo e perciò anche oggi mentre sta declinando, la sopravvivenza di questo argomento della ricchezza e della potenza merita una diligente attenzione.

Passiamo ora a considerare quale verità conteneva tale atteggiamento e come fosse, nonostante questa parte di verità, fondamentalmente falso, e perchè oggi diventa sempre meno facile il sostenerlo.

Dobbiamo in primo luogo scontare il peso note-

volissimo della visione che ha di se stessa la cultura protestante. Così come ogni individuo, anche ogni gruppo umano tende in questo campo ad avere una prospettiva falsa. Entro il suo paesaggio l'uomo forma per sè l'oggetto principale, mentre entro lo schema sociale le sue ansie ed i successi sono invariabilmente meno importanti di quanto a lui appaiano. Ma la cultura protestante spinge al massimo questa tendenza naturale portandola a una morbosa autosufficienza che si scopre in ogni forma di espressione. Ciò deriva in parte dalla tradizione della « razza eletta » radicata da principio nel culto biblico, ma più che altro da un principio etico generale. Viene considerato un dovere nutrire un concetto di superiorità che si identifica con quello di patriottismo, credere cioè nella superiorità del proprio nucleo nazionale su tutti gli altri e in generale nella superiorità della propria cultura su tutte quelle ad essa contrarie. Troverete tutto ciò nelle espressioni più comuni, nel disprezzo nutrito dagli Olandesi del nord per quelli « a sud della diga », nel disprezzo che Berlino ostenta per Vienna, nella parola americana « Dago » (usata per definire lo straniero spregevole che per lo più appartiene alla razza latina, N. d. T.), nelle innumerevoli descrizioni di istituzioni e prodotti nazionali le quali terminano senza eccezione con la lode: il o la « migliore del mondo ».

Dobbiamo poi notare che per questo spirito non soltanto si trascura quanto negli altri esiste di eccellente, ma si dimenticano altresì elementi di ricchezza e di potenza nei quali personalmente non si eccelle. Per esempio, il governo civico del Reich è, o meglio era, il più economicamente organizzato di Europa ma l'architettura civica vi era la meno attraente. E tuttavia l'individuo che appartiene a questa cultura noterà la minor pulizia nelle vie di una nazione rivale in luogo di notarne la maggiore bellezza. Se il suo cibo è immangiabile, questo particolare diventerà insignificante, mentre se possiede un buon servizio postale, questo sarà una prova di civiltà. Se i suoi treni sono veloci e non ritardano e la sistemazione delle strade ferrate è migliore che altrove queste saranno prove della sua supremazia, così che il costo eccessivo dei trasporti diventerà di importanza secondaria. Se il paese è in testa nella produzione di un dato prodotto, allora la perfezione sta nella produzione in massa, ma se è in testa per la qualità, allora la perfezione consiste nella qualità e la misura della produzione passa in seconda linea.

A tutto questo si deve aggiungere l'influenza sulla storia, la quale si può scrivere in modo da trasformare in apoteosi ogni progresso o successo singolo e in pausa d'arresto ogni sconfitta; si tratta della peggiore storia che si possa immaginare. E tuttavia, lungo tutta una serie di generazioni, la storia protestante è stata scritta a questa maniera. Un incidente trascurabile per l'avvenire dell'Europa, diventa di capitale importanza se avvenuto in patria. Tutto quello che conduce alla situazione attuale è frutto della buona fortuna. Fortuna fu che la Monarchia crollasse, che sorgesse un governo di gabinetto, che si dilatassero le città industriali. Per un lungo periodo era una bella fortuna che la popolazione aumentasse rapidamente. Ora invece è una bella fortuna che la percentuale delle nascite sia in altrettanto rapida diminuzione.

Di questo atteggiamento si trova l'esempio più impressionante nel fatto che si trascura quella che è la base di tutte le società e cioè la terra. La perdita della classe contadina, perdita irreparabile per la forza della nazione, viene passata sotto silenzio come particolare di minima importanza. Si lascia da parte l'immensa ricchezza agricola della cultura cattolica;

si considerano invece prove di successo economico il volume del commercio con l'estero e l'intensità della sua industrializzazione.

Altra considerazione di primaria importanza per giudicare l'argomento della ricchezza e della potenza è il secolare fluttuare di queste. Non è vero che si abbia avuto entro la cultura protestante un fermo procedere verso il successo e una costante decadenza nei paesi cattolici. Gli edifici stessi del passato rimangono per insegnare anche ai meno colti questa legge dei ricorsi. Intorno a ciò la storia non lascia dubbi.

Il secolo diciassettesimo, più una generazione del seguente, fu un periodo di ascesa materiale cattolica sotto la guida della monarchia francese. La base su cui poggia l'argomento della ricchezza e della potenza appare più tardi, si mostra appena sulla fine del secolo diciottesimo e si manifesta apertamente soltanto dopo le guerre rivoluzionarie.

A questo proposito (a proposito del sorgere e del decadere della ricchezza e della potenza entro periodi estesi) possiamo richiamare l'attenzione dei lettori sull'antica tesi maomettana. Giunto al sommo del potere, il Maomettanesimo rivendicò a prova della verità filosofica la superiorità nelle arti e nella forza militare. Ma potrebbe forse applicare tale prova agli ultimi due secoli? Non si tratta davvero di forze permanenti.

Dunque l'argomento è stato presentato su false basi. Ma esso contiene un elemento di verità che si deve riconoscere. Nel secolo diciannovesimo la cultura protestante crebbe e dominò la rivale. Essa seguì una curva ascendente e sul finire del secolo ne raggiunse e oltrepassò l'apice.

Le cause di questo furono molteplici: la Rivoluzione francese con l'inattesa conseguenza di creare la moderna Prussia e di distruggere la flotta francese;

la grande disputa anticlericale che a lungo paralizzò l'Italia, danneggia ancora pesantemente la Francia e corse lungo tutta l'Europa cattolica con una violenza che soltanto ora accenna a diminuire; il fortunato uso al di fuori della cultura cattolica di risorse naturali, quali in primo luogo il carbone, l'esaurimento all'interno causato dalle guerre e dalle sommosse. Ma quali ne fossero le cause (e ne esistono altre ancora) il fenomeno era reale. E questo contribuiva a rassodare l'argomento.

Ma ripeto che le fasi del successo materiale non sono permanenti ed ecco la ragione per cui, in definitiva, l'argomento perde il suo valore. Oggi, sotto ai nostri occhi e con una certezza che vince ogni dubbio, in Europa la corrente ha mutato direzione.

A sostegno di questa conclusione vogliate considerare le cose più ovvie. Esistono nuove nazioni, la Polonia e l'Irlanda; esiste il notevole progresso italiano che si incomincia finalmente ad apprezzare e il lento ma regolare avanzare della Spagna. Entro tutta la cultura cattolica si nota un rapido e manifesto progredire delle scienze meccaniche, se pure lo si deve prendere per quel che vale. Vediamo il profondo mutamento delle condizioni strategiche. Ma più importante di tutto è il sorgere della tradizione cattolica quale unica salvaguardia contro il dissolvimento sociale.

Il fatto che avanti di raggiungere il suo consolidamento il sistema industriale abbia raggiunto da per tutto la sua seconda generazione, minaccia due mortali pericoli. Il primo è la domanda da parte di un proletariato organizzato di una ricompensa sproporzionata al prodotto del lavoro, domanda che minaccia l'esistenza stessa del *profitto* su cui poggia la premessa necessaria del capitalismo. Il secondo è ancora maggiore pericolo immediato è di una rivolta per la confisca dei mezzi di produzione. Contro que-

ste due forme di minaccia, gli uomini si volgono inconsciamente verso la cultura cattolica. Dalla prima essa si difende con la tradizione del lavoro cooperativo, con il rinascere della classe dei contadini e con la dottrina della proprietà privata; contro la seconda, per mezzo dell'effetto morale codificato in una lotta che significa la morte del comunismo. L'esistenza della Polonia quale contrafforte contro la Rivoluzione che Mosca dirige è più che un simbolo.

Sotto a tutto questo grande mutamento sta il rinnovamento spirituale: per chi osservi l'Europa nel suo insieme, il principale fenomeno spirituale di questi anni appare il ritorno della filosofia cattolica, in maniera diretta nella moda intellettuale delle scuole, ma per ora con ben maggiore forza negli effetti indiretti che si possono notare da per tutto, tanto nella letteratura quanto nella parola e nelle azioni. Ne fa testimonianza il contrasto stesso che presenta con il disordinato Paganesimo che lo circonda. Quello ha le caratteristiche della durata mentre questo arde di una febbre mortale.

IV. - L'ARGOMENTO STORICO

Quello che segue nell'ordine crescente delle più importanti sopravvivenze è l'argomento storico. Come già tutti gli altri ha decisamente varcato la linea che separa la vita attiva dalla decadenza, ma possiede maggior misura di forza di quanta ne rimanga all'argomento della ricchezza e della potenza che abbiamo appena terminato di trattare.

Incomincio col darne la definizione.

Sotto questo paragrafo intendo parlare dell'attacco storico alla Chiesa cattolica, non secondo la tesi comune per cui la storia ne potrebbe dimostrare la

creazione puramente umana e la presenza di divinità illusorie come sono tutte le divinità in genere, poichè questo appartiene piuttosto al prossimo capitolo che tratta della negazione scientifica; ma secondo certe prove storiche le quali darebbero come prive di validità talune rivendicazioni della Chiesa cattolica a determinate posizioni storiche.

E cioè: la Fede afferma che nel Sacramento dell'Altare sono veramente presenti l'intera umanità e tutta la divinità di Gesù Cristo. Non prenderò qui in considerazione l'idea per cui ciò non sarebbe che un esempio di fantasia che si trova anche tra gli infedeli in molte credenze consimili poichè rimando la discussione di tale punto ad altro momento; intendo invece trattare l'argomento per cui si vorrebbe concludere che tale dottrina fu invenzione successiva della Chiesa e che si può provare storicamente falsa l'affermazione cattolica della rivelazione fatta a questo proposito alla Chiesa dal suo Fondatore. L'argomento sostiene che per secoli tale dottrina non esistette.

O ancora, la Fede afferma l'esistenza di una Trinità formata dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo secondo una dottrina a sè coeva. L'attacco storico dichiara di poter provare, non che tale dottrina sia falsa, ma bensì che non faceva parte delle dottrine originali.

E ancora, la Chiesa afferma la supremazia di Pietro, mentre l'attacco storico fa di questa un'aggiunta posteriore. Essa afferma l'infallibilità della Sede di Pietro, mentre l'attacco storico tenterà di provare che non è possibile trovare tale concetto prima del tardo Medio Evo.

Ecco dunque ciò che intendo trattare sotto il titolo di attacco storico contro la Chiesa cattolica.

È di notevole interesse notare oggi l'indebolirsi di questo che per molti anni costituì l'attacco principale

avvenuto nel campo del pensiero durante gli ultimi cinquant'anni. Nonostante tutte le forze di aggressione che il Cattolicesimo sofferse nel corso di quasi quattrocento anni, nonostante la varietà delle armi usate contro di essa a partire dagli studiosi del Rinascimento e sino ai giorni nostri, si ammetteva per ipotesi che almeno *storicamente* la Chiesa si sarebbe tenuta sulla difensiva; infatti sino ad oggi fu sulla difensiva che di solito rimase.

Non voglio dire che tale atteggiamento non avesse alcun successo; anzi questo avveniva spesso, come accade in ogni altra forma di conflitto, ma tuttavia si trattava soltanto di una vera posizione di difesa.

Anche prima del caotico prorompere del sedicesimo secolo, prima cioè di quel disordine che troppo si mette in relazione col nome di Martin Lutero, si erano avuti durante una intera generazione attacchi alla tradizione che traevano il loro peso dall'argomento storico, e quando, dopo il 1517, scoppiò la vera rivolta, il confidare sulla storia come metodo certo di vittoria contro la Fede divenne metodo universale.

Esistevano per questo due ragioni, spesso confuse l'una con l'altra, e che si dovrebbero invece tenere ben distinte.

La prima è costituita dal fatto che un certo numero di tradizioni e di affermazioni antistoriche si erano, lungo il primo e il secondo Medio Evo, aggiunte alla pratica cattolica. Vi si trovava una massa di rimasugli, una massa di leggende giunte ad affermarsi come fatti e così via. Nessuna di queste aveva importanza alcuna sulla teoria della Chiesa cattolica, ma in pratica un attacco contro di esse riusciva oltremodo prezioso per indebolire l'autorità della vera religione.

Dalle associazioni di idee la mente si lascia fortemente influenzare; e inoltre si trascura spesso di fare distinzione tra le cose essenziali e quelle accessorie. Quando perciò la parte pratica di un uomo o di una associazione risulta attaccabile con successo, ne deriva che, secondo l'opinione pubblica, con un po' di buona fortuna si potranno distruggere anche tutte le rivendicazioni e il carattere di quell'individuo o di quella istituzione. Il vantaggio che deriva dal saper giocare su tale equivoco non è andato perduto per gli autori dei libelli storici che hanno lo scopo di attaccare la Fede, come per esempio per Macaulay. Mirando a riconciliare i lettori con la tesi arditamente antistorica secondo la quale la corona inglese era per diritto legittimo a disposizione di pochi ricchi, egli si dilunga sul fatto orribile che Giacomo II aveva la passione di intrattenere delle amanti. Come argomento, la cosa ha altrettanto valore di quanto ne avrebbe il sostenere la bruttezza di una vettura ferroviaria a difesa del fatto di non aver pagato il biglietto. Ma riuscì tuttavia a fare impressione, raggiungendo appunto quell'effetto che era nelle intenzioni di Macaulay di perseguire.

Ora, i riformatori, o almeno i più intelligenti fra loro, erano perfettamente a conoscenza che, ogni volta si riuscisse a provare la falsità di un mito che avesse rapporto con la Religione, si insinuava con questo nella opinione pubblica un dubbio sul valore dell'intero edificio religioso. Per esempio, mettendo in discussione la Donazione di Costantino e mostrando come il documento non appartenesse alla data supposta e contenesse una grande quantità di materia antistorica (frammischiata a certi che sono senza dubbio veri fatti storici), si raggiungeva l'effetto di scuotere l'autorità del Papato; e questo nonostante che l'autorità del Papato sia esistita per secoli prima che si facesse alcun appello alla Donazione di Costantino.

Gli attacchi storici di questa specie offrivano un campo illimitato alle esercitazioni dell'ingegnosità e

dell'industriosità poichè la pietà popolare, la deformazione delle tradizioni, il leggere senza ben comprendere, la credulità e la dimenticanza avevano prodotto nel corso di tanti secoli una fitta vegetazione di cose senza fondatezza e l'affetto stesso che gli uomini portavano loro rendeva di tanto più efficace l'effetto della loro distruzione. Esistevano occasioni senza numero per denunciare come stravaganze di carattere dubbio o ridicolo certe pratiche e affermazioni, e quindi per associazione di idee altrettante occasioni di indebolire la dottrina fondamentale. Così, non potevano esistere due serie di reliquie di Santa Maria Maddalena, l'una nella Francia del Sud e l'altra a Vézelay; mentre si sapeva invece che venivano entrambe venerate. Perciò si poteva ridere di entrambe. Per gettare il dubbio sull'esistenza stessa di un martire, o sul semplice fatto che avesse sofferto la morte per la Fede, si utilizzavano Atti contenenti anacronismi grossolani. Servivano inoltre per indebolire *ogni* devozione verso tale specie di eroismi, per far dimenticare agli uomini il valore che ci ha assistito nel corso della nostra eredità di Cristiani e per farlo disprezzare.

Non era certo difficile dimostrare che San Dionigi, apostolo della Gallia del Nord e Vescovo di Parigi non fosse, come si era tentato di sostenere con immagine infantile, identificabile con Dionisio l'Areopagita di lui ben più antico. Si aveva ancor minore prova per dimostrare, dato che non esistono testimonianze contemporanee, che abbia recato la testa sotto il braccio. Era cosa da nulla dimostrare (con grande collera dei contadini di Carnac) che, nonostante il nome, San Cornelio non aveva alcun rapporto con gli animali cornuti.

Ecco dunque la prima buona occasione di servirsi del metodo storico per opporsi alla Chiesa cattolica; esisteva, nel tempo in cui ebbe inizio l'attacco, una vasta massa di escrescenze leggendarie che il metodo storico era in grado di distruggere mentre, così facendo, riusciva insieme a indebolire l'edificio principale.

Ma la seconda occasione, più sottile e di gran lunga meno ingenua, ebbe forse effetto ancora maggiore. Si tratta dell'abitudine di denunciare l'inevitabile sviluppo della Chiesa viva col riferirne ogni pratica alla pietra di paragone delle forme primitive e, nel caso che la ricerca di esse rimanga infruttuosa, nel dichiarare che non sono mai esistite.

Consisteva nella pratica di indicare alla massa della gente comune che a queste cose non aveva mai pensato, come qualcosa loro familiare nella dottrina o nella pratica non s'era praticata prima di una certa data, e non era stata definita dottrinalmente prima di tal'altra data.

Questo sistema di rivolgere l'attacco storico contro la Chiesa si fondava su quella che è la più utile fra tutte le pratiche della controversia, il prendere cioè per concesso un principio fondamentale senza dilungarsi a esporlo con parole, inoculando così nella mente della vittima una supposta verità che egli crede si debba accettare senz'altro per la ragione che non la si discute nemmeno, ma la si presenta sotto forma di postulato.

Il principio ammesso in questo caso era che ogni aggiunta a una pratica originale ed ogni ulteriore e più esatta definizione di una dottrina originale sono necessariamente delle corruzioni. Come nel caso del metodo precedente, questa maniera di usare l'argomento storico a danno del Cattolicesimo presentava possibilità illimitate.

L'istituzione che i riformatori intendevano attaccare esisteva da mille e cinquecento anni e durante quell'intero periodo aveva condotto una vita intensa e feconda, ricca di frutti e di sviluppi.

Ma l'uomo comune che sente per la prima volta parlare della questione, e abituato com'è alla pratica del suo tempo, può sentirsi facilmente urtato nell'udire che tale pratica risale a una origine non molto remota, o per lo meno che risale a un periodo molto posteriore a quello apostolico. Vero è che in tal modo si può trattare quasi ogni cosa come una innovazione.

Più del primo, era facile affrontare con l'arma della logica il secondo metodo, ma era però più difficile incontrarlo in pratica nella società. Presso le persone colte non ha mai avuto peso, ma costituisce un condimento prelibato per gli sciocchi e una trappola per i semplici.

Raccontate per esempio a qualcuno che prima dell'undicesimo secolo non si praticava l'elevazione dell'Ostia; che prima del secolo decimo si dibatteva ancora con violenza la questione del celibato del clero e che la pratica non ne era universale; ditegli che lungo tempo avanti il prorompere della lotta per le investiture, la nomina dei Vescovi e degli Abati era stata praticamente nelle mani dei laici, che le genuflessioni, i ceri e le campane risalgono per l'uso a questa o quella data e in ognuno di questi casi l'uomo comune il quale è abituato all'Elevazione, al celibato del clero, alle nomine ecclesiastiche, ecc. così da non poter immaginare alcuna altra possibile condizione, ne rimarrà impressionato. Dirà fra sè: « Tutto questo che io credevo formasse la sostanza stessa della mia religione, lo pensavo anche come parte altrettanto fissa di essa nei primi tempi come oggi. Ora che mi viene dimostrato come questo non è vero, trovo che tutta la mia religione non è degna di fiducia ».

Ripeto che la forza dell'attacco storico rivolto contro la Chiesa ha tenuto il campo sino ai giorni nostri. Più che altro ebbe influenza sulle persone non colte. Non riuscì mai a trionfare, e cioè non poté distruggere ciò che attaccava, perchè il metodo che usava era falso; ma l'effetto che sortì fu grandioso.

Sono tre le ragioni per cui in questi ultimi tempi l'attacco storico ha tanto perduto della sua forza.

Ecco la prima: la continua ripetizione ha finalmente persuaso i nostri oppositori che la loro fatica di provare che una pratica non è primitiva o che la piena definizione di una dottrina è di data recente, non sono che spreco di tempo. Molti proseguono lungo questa linea, ma i più seri storici anticattolici hanno rinunciato a sfondare questa porta aperta.

Continuarono a farlo sintanto che potevano supporre che tale metodo potesse recare danno, e si rivolsero ad altre armi quando finalmente scopersero che gli storici cattolici davano il benvenuto nella Chiesa allo sviluppo dei costumi e delle definizioni e che la Chiesa è un organismo vivo di cui tale sviluppo fa parte.

La seconda ragione è che da parte nostra abbiamo abbandonato una cattiva abitudine che è quella di cadere nelle trappole tese dal nemico.

È naturale che una cosa tanto antica e radicata come la Chiesa conservasse quanto possibile della tradizione. Era inevitabile che una istituzione entrata in rapporto con tante miriadi di folle, migliaia di luoghi e decine e decine di società diverse, dovesse trovare che ognuna di queste intendeva difendere i suoi peculiari rapporti. Quel dato santuario rimarrà attaccato così alla storia come anche alle sue leggende, e quella data popolazione non vorrà staccarsi dalle favole tramandate di generazione in generazione. Ma non basta: in considerazione del danno recato in passato all'intero edificio dagli assalti portati contro le escrescenze, gli aderenti più fedeli andavano giustamente cauti per non portare aiuto agli assalitori cedendo alle beffe del nemico.

Ma il forte spirito critico sorto entro la Chiesa e sempre più sviluppatosi ha ormai prestato servigi incomparabili. A volte è persino giunto ad eccedere, ma è tuttavia riuscito a scagionarsi da ogni colpa.

La terza ragione è in relazione alla precedente. Quel medesimo spirito critico sorto in campo cattolico ha finalmente riportato successo riuscendo a rivolgere le armi così a lungo impugnate da coloro che avevano sferrato l'attacco storico, contro gli stessi che se n'erano serviti.

Da parte cattolica si ebbe una larga messe di accurati studi storici che ebbero inizio sul finire del secolo sedicesimo e proseguirono sino agli inizi del diciannovesimo. Ma l'azione era stata intrapresa senza intenzioni polemiche, o per lo meno soltanto come risposta ad attacchi già avvenuti. In altre parole, era pervasa da spirito difensivo. Non si curava di prendere l'iniziativa.

È straordinario come, tra coloro che nutrono venerazione per le tradizioni, sia sorta tardi l'idea che un esame ancor più accurato delle prove avrebbe potuto decidere in loro favore. Si può ben dire che tale spirito non sia apparso prima del secolo diciannovesimo e che non si trovò in pieno rigoglio prima delle sue ultime tre decadi. Ma una volta sorto, le occasioni che gli andarono incontro furono così inaspettatamente numerose che non pochi si sentirono attratti verso questo nuovo interesse. Si formò così una scuola a difesa della tradizione che rapidamente si diffuse e guadagnò peso. Non si tratta di una scuola unica, ma piuttosto di una scuola formata da varie sezioni che spesso professano filosofie contrastanti. Ma la direzione della corrente è evidente e chiara e scorre con molta forza.

Vi sono molti maestri di questa nuova tendenza storica i quali non nutrono alcuna simpatia particolare verso il Cattolicesimo; non pochi aderenti ad essa giungono sino ad avere per il Cattolicesimo una vera antipatia; ma tuttavia il nuovo e più completo esame del passato li avvicina da per tutto al punto di vista tradizionale cattolico. E col passare di ogni anno le posizioni si rafforzano.

Darò un solo esempio scelto a caso tra mille, quello sulla già citata Donazione di Costantino. A partire dalla fine del Medioevo barbarico, e precisamente dal secolo nono, questo documento era conosciuto in Occidente, e accettato e usato come autentico. Circa un secolo e mezzo dopo la sua comparsa in Occidente (o per lo meno, un secolo e mezzo dopo la data in cui oggi possiamo rintracciare la sua comparsa in Occidente) incominciò a venire usato a sostegno delle rivendicazioni papali.

La Donazione intende essere il dono fatto da Costantino al vescovo di Roma della sovranità su quelli che furono in seguito gli Stati della Chiesa e sulla stessa Città Imperiale. È in relazione alla storia di Papa Silvestro, contemporaneo di Costantino, il quale avrebbe battezzato l'Imperatore colpito dalla lebbra, l'avrebbe miracolosamente mondato per mezzo del Battesimo, e dalla gratitudine dell'Imperatore egli avrebbe così ricevuto questi nuovi privilegi e tali poteri sovrani insieme a un certo numero di emblemi d'onore.

Sull'autenticità del documento si incomincia a dubitare nel secolo quindicesimo. Argomenti contrari vennero portati innanzi in Inghilterra dall'eccentrico ma erudito vescovo di Chichester e a Pavia dal Valla, il grande studioso italiano.

La fiducia nella sua autenticità era già molto scossa prima dello scoppio della Riforma. Nell'opinione generale della gente colta del secolo sedicesimo era chiaro che la cosa non resisteva più. Non si poteva trattare che di leggenda; antedatava di molti anni il Battesimo di Costantino ed era scritta non secondo

lo spirito degli inizi del quarto secolo, ma piuttosto secondo lo spirito del settimo o addirittura dell'ottavo.

E tuttavia nel campo cattolico il documento venne difeso sino a data relativamente recente e non lo si abbandonò definitivamente se non nel secolo diciassettesimo.

Ecco dunque un caso evidente del metodo storico usato come arma contro la Fede e seguito da ciò che ha tutta l'aria di essere un successo completo. Un documento falso era stato accettato per vero; ci si era addirittura serviti di esso per appoggiare un determinato punto della dottrina cattolica e cioè la supremazia del Vescovo di Roma; lo si era difeso molto oltre il momento in cui aveva perduto ogni diritto alla difesa; lo si era abbandonato di malavoglia e la fine del conflitto ebbe tutta l'apparenza di essere, a voler esporre la questione in termini benevoli, nient'altro se non la sconfitta dell'ignoranza o, a dirla in parole meno benevole, la sconfitta di una aperta falsità.

Ma notate quello che è accaduto in tempi più recenti.

Non si è ristabilita l'autenticità della Donazione, il che è probabile non avverrà mai. Ma ciò che è stato provato costituisce l'esempio più interessante della maniera in cui la leggenda e il mito dànno testimonianza alla verità della tradizione. Una ricerca molto più elaborata e vasta di tutte quelle intraprese dai critici fissò la probabilità intorno a certi punti e per altri la certezza che il documento noto a noi occidentali sotto il nome di Donazione di Costantino derivava da una leggenda molto anteriore e cioè dagli Atti di San Silvestro.

Si stabiliva inoltre che questi Atti apocrifi erano, come lo sono tanti altri del genere, profondamente radicati nella storia vera. Sono formati da strati su strati di leggende che si sono accumulate le une sulle altre e che ravvolgono un nocciolo di verità, come per esempio la data approssimativa in cui ebbe inizio il governo papale della Città, il dono del Palazzo Laterano, le carriere contemporanee di San Silvestro e di Costantino, e così via. Se fossero andate perdute tutte le relazioni intorno al secolo quarto, questi Atti apocrifi ci avrebbero potuto dare di esso una mezza dozzina tra i fatti più importanti.

Questo processo continua in ogni campo. È per esempio avvenimento di questi giorni il fatto di uno storico cattolico (V. Hay: *Una catena di errori nella storia scozzese*, Longmans), che ha denunciato al pubblico biasimo l'insegnamento accademico sino a oggi fuori discussione di una Chiesa celtica indipendente che non riconosceva la supremazia di Roma da cui si teneva separata. Alla stessa maniera, studiosi non cattolici hanno ristabilito la probabile autenticità del famoso brano su Nostro Signore in Giuseppe. Uno studioso decisamente e addirittura violentemente anticattolico (il defunto dottor Bury delle Università di Dublino e di Cambridge) ristabilì in sede critica la storicità di San Patrizio, la sua missione e l'autenticità dell'opera dello stesso dal titolo « Confessio ».

Continuano naturalmente a farsi sentire nel campo storicista un certo numero di ragli contro la Fede come è avvenuto nel caso del famoso Coulton. Ma questo non entra nel capitolo presente del mio studio, bensì invece tra gli attacchi popolari dei nostri giorni. La Storia seria ha cessato di avversarci. Gli storici che non accettano la Fede ci rimangono avversi nel campo della filosofia e a volte persino fanaticamente avversi. Ma la speranza di danneggiare la Fede per mezzo delle ricerche storiche si è molto indebolita. È riuscita tuttavia a dominare abbastanza a lungo!

V. - LA NEGAZIONE SCIENTIFICA

Non è facile definire questa che è l'ultima nella serie delle mie sopravvivenze e che inoltre è la più vitale. Siamo tutti in grado di valutarla poichè la si incontra ancora ogni giorno. Tutti ne riconosciamo lo spirito quando ci si imbatte in essa; si tratta di una realtà organica e ben definita che fa parte del pensiero d'oggi, di una cosa che poco tempo fa trionfava costituendo per la generazione che non è ancora del tutto scomparsa l'opposizione principale alla verità cattolica. È lo spirito che dominò l'Inghilterra vittoriana e che, se non socialmente, almeno politicamente conquistò la Francia sulla fine del secolo diciannovesimo inondando le università francesi. È lo spirito che, ammesso per definizione da tutte le menti direttive della nuova Germania prussiana di Bismarck, e benchè ricevuto in eredità dagli antichi e più colti Stati germanici, quasi si identifica coll'insegnamento del moderno Reich. Al di fuori del corpo cattolico veniva ammesso durante il periodo liberale del Risorgimento italiano come distintivo di cultura e di intelligenza. Coloro che rifiutavano di accettarlo non erano quasi neppure presi sul serio. Secondo questo spirito si giudicava che il Cattolicesimo, suo unico rivale, fosse colpito a morte. La Fede era necessariamente condannata poichè il sapere scientifico positivo la dimostrava falsa. Si giudicavano i Cattolici incompetenti a discutere di filosofia e persone intellettualmente inferiori. Chi tra noi riusciva per caso ad innalzarsi in una posizione eminente veniva reputato, nella migliore delle ipotesi, alla stregua dei retori e dei poeti che scelgono la parte emotiva a spese della ragione, o peggio, giudicato tra quelli che assumono atteggiamenti volutamente falsi, o addirittura uno sciocco.

Ripeto che è difficilissimo dare a questo spirito

un nome. Senza dubbio il suo appellativo popolare è « scientifico ». E tutto ciò che di lode o di biasimo è per le menti comuni in relazione con le parole « scienza » e « scienziato » fa parte di questo atteggiamento mentale.

Ma se si usasse l'aggettivo « scientifico » senza riserve, il purista obbietterebbe che l'uso ne sarebbe ingiustificato. Poichè la parola « scienza » significa soltanto « ciò che, decisamente dimostrato con prove derivate dall'osservazione o dalla deduzione, il suo contrario non si può accettare ». La scienza ci insegna ad esempio che le ghiande crescono sulle querce, che l'iperbole è la sezione del cono diritto, che la terra è rotonda, che, trattata in data maniera, l'acqua si trasforma in altre due sostanze diverse fornite di caratteristiche ben differenti da quelle dell'acqua stessa, sostanze che definiamo con i nomi di « ossigeno » e di « idrogeno ».

È chiaro come, presa in questo senso, la scienza non potrà mai opporsi a nessun schema di dottrina trascendentale; non avendo alcun rapporto con la teologia non potrà quindi trovarsi mai in posizione avversa alla teologia stessa. Una delle due parole si riferisce alla ricerca entro il mondo fisico, e per mezzo di esperienze, di certe verità; l'altra si riferisce alle ricerche filosofiche. Potrete riuscire a scoprire tutto quello che ancora si ignora intorno alle reazioni della materia, senza pervenire con ciò in alcun modo a determinare se l'Universo è stato creato, o esiste di per sè da tutta l'eternità. Potrete apprendere tutto quello che fa parte delle prove contemporanee sulla vita dell'uomo nel più remoto passato senza con questo avvicinarvi d'un passo alla possibilità di determinare se la rivendicazione di quell'Uomo di essere Dio Incarnato sia un'illusione o l'esposizione di una realtà.

Fu tuttavia intorno a questo appellativo neutro

di « scientifico » che sorsero queste connotazioni le quali produssero il loro effetto in un recente passato. Esisteva allora lo « spirito scientifico » di cui certa gente andava fiera, e che altri additava con disprezzo. Esisteva allora la « scuola del pensiero » in relazione alle ricerche nel campo della fisica (e per analogia in quello dei documenti e dei monumenti) che non soltanto era in aperto contrasto con lo spirito della Chiesa cattolica, ma che inoltre, in tutti i settori dell'attività sociale, dalle lettere all'architettura e dall'architettura alla legislazione, produceva frutti ostili e velenosi per la civiltà cattolica. È *questo* lo spirito di cui intendo parlare. Nel tentativo di raggiungere una maggiore esattezza ho modificato quell'unica parola per mezzo di un'altra e definisco questo atteggiamento con la formula di « *negazione scientifica* ».

Per quanto accurata, non si potrà mai paragonare una definizione alla esposizione. Se dicessimo a uno straniero che esiste presso di noi una istituzione che si chiama la « Camera dei Lord », di essa non gli daremmo con ciò neppure un'idea generale. Per far questo dovremmo descrivergliene le funzioni, il sistema di reclutamento e il carattere. Procediamo ora dunque con l'argomento che intendiamo trattare e cioè con questa negazione scientifica.

La negazione scientifica fu il sistema fondato sull'osservazione e sul coordinamento delle prove arricchite di nuova espansione e di esattezza, in primo luogo nei campi della fisica e in seguito nei campi dei documenti, dei resti di antichi manufatti umani, di costumi sociali e così via.

Sino a questo punto la sua azione era strettamente scientifica nel senso più esatto della parola: si stabilivano fatti al di là di ogni possibile dubbio e si stabilivano *per la prima volta.* Via via che andava diffondendosi l'umano sapere, il metodo ottenne nuovo prestigio. A ragione i suoi seguaci erano fatti segno al rispetto dovuto a chi è in grado di insegnare molto più di quanto era sino allora conosciuto e perchè avevano grandemente allargato le basi dell'esperienza umana.

Per esempio, osservazioni molteplici provarono la presenza nelle rocce della terra di innumerevoli organismi fossili. La coordinazione di esse dimostrò, con regola quasi assoluta, che i fossili si trovavano secondo un certo ordine di profondità, taluni in istrati più fondi e altri negli strati più alti. Si dimostrò inoltre che tra questi organismi fossili alcuni erano identici agli animali e ai vegetali che anche oggi vivono sulla terra, mentre altri appartenevano a specie che, per quanto ci è stato dato di scoprire, non esistono più; si tratta apparentemente di specie estinte. Se un uomo fosse tanto sciocco da voler sfidare la verità di questa scoperta, gli si potrebbero presentare prove la cui evidenza sarebbe a tutti chiara ed egli verrebbe disperatamente sconfitto.

L'esercito sempre crescente degli osservatori vantava la propria integrità, la minuzia delle ricerche e la loro accuratezza. Sono le tre qualità che formano l'essenza del « metodo scientifico » e che si mettevano davvero in pratica.

Nacque da ciò una importantissima caratteristica dello scienziato moderno che definirò con le parole « *confidenza erudita* ». Egli si sentiva sicuro di sè e delle conclusioni raggiunte, le quali non si fondavano su stati d'animo o su capricci personali; erano fuori di discussione, fissate per sempre da tutti i canoni della ragione umana. Ogni opposizione veniva immancabilmente sconfitta senza nessuna speranza di rivincita e perciò questa esperienza di continui successi fece nascere in lui l'abitudine della continua certezza intorno agli argomenti che richiedevano l'uso pratico del suo sapere. Egli si sentiva assoluta-

mente certo. E gli avversari avevano necessariamente torto.

Ripeto che sino a questo punto l'azione dello scienziato moderno era stata strettamente scientifica. Ma quando procediamo ad esaminarla nei dettagli scopriremo lungo quali canali vi fluirono quegli errori che ne avrebbero scosso il prestigio.

Notiamo da prima che tutta l'opera sua si fondava sulla misura. A lui nulla era noto se non per mezzo di misurazioni e ciò che non era possibile misurare esattamente si trovava quindi escluso dal suo settore.

Noteremo poi che nel suo lavoro era necessariamente presente ad ogni istante, in tutti i suoi particolari e con tutte le sue conclusioni e addirittura come nota dominante della sua attività, un'immutata sequenza di cause ed effetti.

Tale dipendenza non era nuova, ma antica quanto la cultura umana. L'uomo semina poichè le innumerevoli esperienze del passato gli dimostrano che dalla causa costituita dal seme deriva la messe. La novità consisteva nel limitare lo studio a questa sequenza materiale di cause ed effetti e ad escludere ogni cosa che da essa esulasse. Il moderno metodo scientifico non scoperse la relazione regolare tra la causa fisica e l'effetto fisico più di quanto sia riuscito a scoprire l'arte della respirazione. Ciò che non scoperse, ma bensì inaugurò, fu l'abitudine di trattare *soltanto* quelle relazioni ad esclusione di cose meno rigide.

Ora, questa esclusione di ogni cosa non misurabile e non fisica formò il primo ostacolo alla scoperta della realtà, fu il primo passo che fece deviare lo scienziato dal sentiero della giusta ragione, ed era la deviazione destinata a rendere alla fine ridicolo l'intero modo di camminare.

Per esempio, mi presentano il seguente verso:

« E inoltre, figlio mio, sarai briccone ».

Affermo subito che a parer mio non può essere stato scritto prima del 1870; probabilmente dopo il 1900, e alla maniera di Kipling. Sí sostiene contro di me che il verso appartiene alla fine del secolo diciassettesimo e precisamente a Dryden. Ribatto che è *impossibile*. La mia certezza non posa su nulla che si possa dimostrare con misurazioni materíali. Si tratta di una conclusione spirituale o morale che poggia sulla mia sensibilità linguistica e sulla conoscenza della lingua, dello stile e delle mentalità delle due epoche.

Per decidere la questione si chiama in campo il metodo scientifico. Esso procede a notare e misurare tutte le circostanze fisiche. La carta su cui è scritto il frammento è identica a quella di taluni manoscritti di Dryden. La calligrafia non si distingue da quella di Dryden e all'esame microscopico si rivelano anche talune caratteristiche formali. Analizzato, l'inchiostro si rivela lo stesso che egli usava e il colore ne dimostra l'antichità. Il metodo scientifico conclude con certezza che si tratta di un verso di Dryden. Ma io ho ragione e il metodo scientifico ha torto. Non riesco per ora a vedere *dove* esso abbia messo il piede in fallo (benchè a forza di ricerche riuscirò probabilmente a scoprirlo), ma che abbia torto lo proclamerà il buon senso di tutta l'umanità. E lo scienziato avrà fatto la figura dello sciocco. Potrà essere stato ingannato da un falso o da una mistificazione, può darsi che sia stata usata della carta antica autentica e che l'inchiostro sia stato imitato, così come la calligrafia. Forse con questo inchiostro saranno state riprodotte lettere e parole fotografate da originali di Dryden. E non so che altro. Ma in ogni modo è certissimo che non si tratta di un verso di Dryden e che il verso appartiene invece alla fine

del secolo diciannovesimo o al principio del ventesimo. L'esempio è grottesco e l'ho scelto appunto per questa ragione: si tratta di un esempio portato sino al limite dell'assurdo. Ma non è poi di tanto più assurdo di certa roba servitaci dall'« alta critica ».

E questo basterà a proposito della prima causa dell'errore. Ma ne esiste una seconda che è ben più grave.

Il metodo scientifico procede dai postulati alle ipotesi e da qui alla conferma delle ipotesi per mezzo di esperimenti ulteriori e di ricerche intese ad ottenere prove convergenti a loro sostegno. Dopo la scoperta di queste, le ipotesi cessano di chiamarsi ipotesi per essere definite *fatti* scientificamente provati, verità scientifiche. Per esempio, si afferma *il postulato* che in ogni età e sino ai giorni nostri l'acqua ha avuto sulla sabbia il medesimo effetto. Espongo *l'ipotesi* che un crepaccio desertico sia stato una volta il letto di un fiume. L'ipotesi trova conferma nella presenza di sabbie stratificate come lo sarebbero se deposte dall'acqua e continuando nelle ricerche si scoprono fossili di pesci d'acqua dolce. Ora la mia ipotesi si chiama verità scientifica, la quale non è stata determinata direttamente dalla evidenza certa dei sensi (nessuno ha veduto il crepaccio colmo d'acqua), ma per deduzione.

Questo processo che fa parte essenziale del metodo scientifico è prezioso ed ha condotto a innumerevoli e utilissime scoperte ma non ha, per la formulazione della verità, lo stesso grado di valore che possiede la prova diretta. E tuttavia gli si dà a torto questo valore.

Può darsi che zoppichi su l'una o l'altra gamba, può darsi che sia scorretto il postulato, o che la conferma dell'ipotesi sia insufficiente, e poi *tanto l'una che l'altro sono sempre alla mercè di nuove osservazioni*.

Per esempio uno scienziato *postula* che più una tribù selvaggia è degenerata e più da presso rassomiglia ai nostri remoti progenitori. Egli trova dei resti umani fossili che risultano simili nelle misure a un determinato tipo moderno di selvaggio degenerato. Formula la *ipotesi* che quei fossili appartengano a una società che a somiglianza di quella formata dai moderni selvaggi non usa le ceramiche cotte al forno e non conosce il processo di fusione. L'ipotesi viene confermata dalla mancanza di cocci e di metalli in rapporto a quelle ossa fossili. Egli afferma il fatto scientificamente stabilito che quel tipo primitivo è antichissimo e non possedeva metalli. Ma non si tratta di fatto provato. È tuttora allo stato di ipotesi e alla mercè di nuove scoperte. Si scoprirà poi che non molto tempo fa gli antenati di questi selvaggi costruivano stoviglie e fondevano i metalli e che ben lungi dall'essere dei primitivi, essi sono decaduti da un superiore livello di civiltà. Così anche questo « fatto scientifico » va a raggiungere migliaia di altri sostenuti con altrettanta confidenza e poi sprezzantemente respinti dalla *realtà*, nemica spietata dell'orgoglio scientifico.

È un esempio semplice ed è chiaro come ciò non conduca a contraddire alcuna verità religiosa.

Ma non basta. Già sin d'ora osserviamo la tendenza ad accettare per fatti provati delle semplici ipotesi e il punto di capitale importanza per cui la misura occupa tutte le attività dell'uomo e per cui il misurare è operazione meccanica. Notiamo che questi due fattori si sommano all'abitudine ben radicata della certezza erudita. Finalmente, la nostra conoscenza degli uomini ci dice che essi stabiliscono tra loro, in qualsiasi campo di lavoro si trovino, una tradizione corporativa o « scuola » nei cui dogmi i membri anziani dell'arte si sono solidamente fissati, per non dire addirittura « arrugginiti », e ai quali

le nuove reclute inconsciamente giurano fedeltà nel momento in cui si lasciano assorbire dal corpo principale.

Mettendo insieme tutto questo e dato che gli uomini sono quel che sono, quale risultato ci si potrà attendere? Si può prevedere che coll'andare del tempo coloro i quali si occupano del medesimo lavoro formeranno un corpo unico il quale sarà legato, pur senza esserlo palesemente, da una comune tradizione e dal medesimo spirito. Si può prevedere che la devozione alle misurazioni tenderà a creare il disprezzo verso quelle forme di esperienze alle quali tale prova non sia applicabile. Si può prevedere che ci verranno presentati come fatti dogmatici masse sempre maggiori di ipotesi, che allorchè una ipotesi verrà dimostrata erronea in luogo di ammettere l'errore si costruirà un'altra ipotesi che dissimuli la frattura e così via sinchè una intera struttura di ipotesi immaginarie costruite *ad infinitum* su ipotesi precedenti eleverà il suo velario di nebbia inteso a nascondere la realtà. Si può prevedere che le grandi affermazioni pratiche dell'applicazione della scoperta finiranno per condurre questi uomini a reclamare il diritto di pronunciarsi intorno ad argomenti estranei al loro settore e, quando questo sia possibile, anche a costringere tutti per legge ad accettarne le conclusioni. Si può prevedere che tale spirito finirà col trovarsi in contrasto con il buon senso dell'umanità, e specialmente con le affermazioni trascendentali di una religione che non si può circoscrivere con alcun sistema meccanico. Si può finalmente prevedere che in tale conflitto, per mezzo del buon senso e della religione, si giungerà a scoprire il punto debole delle posizioni avversarie terminando col farle crollare.

Ed ecco esattamente quanto è avvenuto. Gli scienziati giunsero a formare una non riconosciuta corporazione internazionale. La maggioranza dei membri considerò trascurabili gli argomenti del sapere non passibili di misurazioni. Le ipotesi travestite da fatti provati imperversarono da per tutto, a partire dalle supposizioni intorno alle antichità celate nella terra, sino a quelle relative a impossibili autori dei classici, e per nascondere le sconfitte si inventarono ipotesi nuove. Ma troppe affermazioni risultarono poi false, troppe profezie fallirono e alla fine il buon senso dell'umanità si ribellò.

Tra i prodotti della negazione scientifica, un'importanza ancora maggiore ebbe il sorgere di abiti mentali. Lo studio che trattava soltanto innumerevoli esempi di sequenze di cause ed effetti all'apparenza immutabili e che trascurava ogni considerazione estranea a quelle sequenze stesse produsse, nelle menti non abbastanza forti da saper distinguere tra le idee abitudinarie e la logica (oggi son poche le menti che possiedono questa forza), una concezione irrazionale che tali sequenze fossero universali, necessarie ed infallibili, e che non potevano esistere eccezioni di sorta. Impossibile dunque il caso eccezionale, miracoloso.

Credo che i nostri posteri si divertiranno, (o magari stupiranno) al vedere un'aberrazione mentale talmente grottesca, esattamente come ci divertono e ci stupiscono oggi gli errori astronomici dei seguaci di Tolomeo, o la credulità degli agiografi del secolo decimo. In ogni modo, le cose procedettero così. Rivestiti di questo abito mentale del tutto irrazionale, gli scienziati giunsero alla negazione scientifica. « Ogni volta che io o i miei colleghi abbiamo pesato un corpo umano, l'abbiamo trovato più pesante dell'aria. *Perciò* la levitazione è impossibile ».

Il maggior livello di questa confusionaria marea del pensiero si raggiunse pochi anni prima e pochi anni dopo il 1870.

Tolgo una citazione da un'opera caratteristica di

quei giorni. Si tratta delle conferenze di Baird pubblicate nel 1883.

« Aumentano ogni giorno le prove della verità che, quantunque Egli (Dio) potrebbe alterare quelle naturali sequenze di operazioni da noi definite col nome di leggi, tuttavia non lo fa mai ».

Notate bene la parola *prove!* Quando mai si sono lette sciocchezze maggiori di queste? Esiste forse la prova delle sequenze naturali? Naturalmente, milioni e trilioni di prove identiche hanno guidato sin dal principio l'umanità e ancora la guidano e su esse fondiamo la nostra vita. Ma quale nesso razionale esisterà mai tra quelle sequenze generali e l'impossibilità delle eccezioni? E tuttavia chi scriveva nel 1883 credeva onestamente di pensare, mentre non faceva che esprimere delle sensazioni, credeva di ragionare, mentre non faceva se non subire una emozione.

Il processo che, abbiamo visto or ora, si poteva prevedere avrebbe avuto luogo, è veramente accaduto. Esistono numerose eccezioni, ma il nucleo principale degli scienziati moderni ha seguito quella strada e perciò la situazione quasi filosofica su cui si tenevano tanto sicuri è ormai andata in rovina per il fatto che si è trovata a combattere la ragione.

Non serve protestare che il vero scienziato non ha nulla a che vedere con tutto questo, che non fa nient'altro se non osservare con pazienza senza mai affermare che una cosa è provata prima che questo avvenga per davvero e che respinge umilmente ogni pretesa di discutere intorno a cose che vanno al di là delle sue conoscenze. Naturalmente così agirebbe lo scienziato ideale. Ma non così si comportò lo scienziato umano, e questo per il fatto di appartenere, come appartiene davvero, a una razza decaduta. Al contrario, egli negò ogni cosa e sino a tempi recen-

tissimi la sua « negazione scientifica » formò la caratteristica dell'epoca.

Dalla radicata abitudine di postulare irrazionalmente la sequenza necessaria e universale di causa ed effetto materiali, derivò un risultato gravissimo e cioè il principio stesso della negazione scientifica. Ecco quanto avvenne:

Dato che per ragionamento, o meglio secondo una *sensazione* si reputò confusamente essere impossibile l'eccezione per opera della volontà alla naturale sequenza, lo scienziato negò tutto quello che non ne facesse parte. Naturalmente negò in massa tutto il soprannaturale, la nascita verginale di Nostro Signore, i miracoli, l'Incarnazione, l'Eucarestia, la Rivelazione, l'immortalità, tutto il Credo insomma. Ma negò insieme la possibilità delle percezioni spirituali, negando così l'intera base della Fede.

È inutile obbiettare il fatto che egli agisse in tal modo come persona e senza impegnare tutta la classe dei pensatori scientifici. Esistono invece innumerevoli esempi che provano il contrario. Essi inondarono l'Europa e ancora oggi si trovano sulla breccia le valide sopravvivenze di quella mentalità. Non parlando affatto personalmente, ma in qualità di scienziato e partendo da quella che egli sembra aver presa così stranamente (alla sua età, poi!) per prova scientifica, Sir Arthur Keith ci ha recentemente dimostrato, col dire che l'anima non sopravvive alla morte, di essere egli stesso una sopravvivenza.

Ho posto la negazione scientifica sul limitare estremo delle sopravvivenze per definir la cosa, la quale, pur avendo già varcato lo zenit, possiede tra noi ancora tanta forza da poter quasi costituire oggi, come certo accadeva quaranta o cinquant'anni fa, la maggiore potenza contemporanea di opposizione alla Chiesa. La ragione per cui la accludo fra le sopravvivenze è che sta indebolendosi; e fregiata dal di-

stintivo della maggiore forza contemporanea si vedrà invece altra più recente, meschino sottoprodotto di quella e che fra poche pagine incomincerò a trattare. Questo prodotto della negazione scientifica forma ora la nuova e massima opposizione e come tale la descriverò sotto il titolo di « mentalità moderna ».

La « negazione scientifica » è ormai sconfitta. Sa di esserlo e incomincia a lasciar libero il campo.

Vogliamo ora riepilogare le cause del suo fallimento, le debolezze che l'hanno mutata in sopravvivenza.

In parte la sconfitta è stata dovuta alle contraddizioni e in parte alle stravaganze, ma ancor più alla denuncia delle imperfezioni scoperte nel suo metodo, denuncia provocata specialmente dalle sue dimostrazioni di arroganza.

Ecco, a proposito di contraddizioni: un giorno affermava dogmi d'un genere irrefutabile come quello relativo all'indistruttibilità e all'indivisibilità dell'atomo, che doveva poi subito modificare. Non volendo poi ammettere sinceramente l'errore, cosa che non fa mai, ma dando a credere di avere « dilatato » le cognizioni, non faceva poi che peggiorare le cose.

Ecco, a proposito di stravaganze: chiacchierava intorno all'« alcool », del quale nessun mortale si è mai servito come bevanda nè si servirà mai, di « eugenetica » e di « sterilizzazione degli inetti », concetti che stanno a metà strada fra l'omicidio e l'idiozia; di mutamenti nell'uomo che non sono invece mai avvenuti; o del suo diritto di controllare la vita umana e di eseguire su noi uomini ogni sorta di esperimenti inumani.

Ma l'effetto maggiore è stato operato dall'accusa formulata da coloro che essa disprezzava. Essi presero a insistere che un individuo il quale dicesse (come aveva detto uno dei suoi principali portavoce):

« Non possiamo dire di conoscere veramente una cosa se non la possiamo misurare », era al di sotto del livello normale delle facoltà ragionative. Essi sostennero con successo doversi preferire il certo all'incertezza grossolana; il nostro senso morale, per esempio, a una successione di supposizioni vaghe e del tutto infondate intorno alle origini preistoriche, e la nostra esperienza delle cose reali, del manzo, del montone, della terra, del cielo, del mare, dell'amore, del pane, del vino, della poesia, fino alle cose immaginarie (come per esempio all'« etere ») delle quali gli scienziati parlavano come di cose familiari come l'aria che si respira, ma che nessuno ha mai conosciuto, nè potrà mai conoscere. Noi conosciamo i Vangeli e ne conosciamo l'effetto profondo; ma in quanto al « Q », che cos'è questa ridicola fantasia paragonata a *quelli?* (Q = « Quelle », la supposta « Fonte » dalla quale sarebbero derivati i Vangeli. N. d. T.).

Da qui il suo fallimento.

Poichè come ho già detto, la qualità caratteristica della negazione scientifica che si nota in tutti i suoi vari rami, nella teoria fisica (o meglio nella falsa metafisica illogicamente dedotta dalla ricerca fisica), in quella che si definisce la « critica superiore », in ciò che si definisce lo studio delle « religioni comparate », e in tutto il resto, era la « confidenza erudita ». Quando questa confidenza si trovò ad essere scossa, tanto in sè che nel giudizio altrui, allora il principio essenziale della cosa cedette.

Rimane il giudizio di Ferrero: « Gli uomini del diciannovesimo secolo credevano di sapere tutto. Ma non sapevano nulla ».

Questo trapasso non è privo di elementi emozionanti. Gli esponenti del movimento che appartenevano alla scorsa generazione erano persone di notevole statura così come Huxley in un campo e Re-

nan in un altro. Non soltanto possedevano alte capacità di espressione, ma inoltre una profonda conoscenza dell'argomento. Così equipaggiati erano giunti alla conclusione fissa che l'universo era quello e nient'altro, e cioè incompatibile con la dottrina cattolica. I seguaci della sopravvivenza sono ancor oggi di alta cultura e anche forniti di altrettanti mezzi di espressione, ma in fondo al cuore non si sentono più tranquilli. Sentono quello che non avvertirono mai i loro predecessori, il peso del nostro contrattacco.

In Inghilterra abbiamo molti sopravvissuti di quel vecchio tipo e si trovano qui particolarmente forti poichè entro la cultura protestante l'opposizione a quelle false pretese fu mal fondata. Essi sono poco a conoscenza della risposta cattolica e tuttavia, nonostante ciò, mostrano essi pure tutti i sintomi della decadenza.

Sono altrettanto dogmatici dei loro maggiori, ma ognuno mostra le cicatrici delle ferite sofferte in controversie che quelli mai dovettero conoscere. Affermano con la medesima forza che era comune in tempi più felici per la loro scuola, ma si tratta di una forza che si tiene sulla difensiva. L'uno sosterrà fiduciosamente che il Quarto Evangelo è provato non essere stato scritto da un testimonio oculare; un altro affermerà ancora una volta con piena fiducia l'antico dogma che non esiste un piano nella natura animata, che tutte le concezioni teleologiche sono false e che non è necessario un Creatore. Ma in ogni caso si avrà la sensazione che l'atteggiamento non è più quello degli anni tra il 1870 e il 1880. Non è più l'antico attacco frontale trionfante il quale scosta da sè una resistenza che può darsi il lusso di disprezzare. È l'atteggiamento dell'individuo che si tiene in guardia e prevede di dover affrontare contrattacchi sempre più forti. È una difensiva che vacilla e a

volte geme. È costretta spesso a difendersi col rifiutare le prove, o ribattendo con citazioni insufficienti, o addirittura col silenzio.

Un tempo, chi entro la cultura protestante si fosse liberato di un Dio Creatore col definire meccanica tutta la creazione poteva al massimo prevedere di sentirsi ribattere qualche argomento contrario che le nuove ricerche avrebbero dimostrato falso. E poteva bene a ragione disprezzare tali futili difese. Se gli si fosse detto che la sua prova era frammentaria e quindi priva di forza conclusiva avrebbe potuto fiduciosamente aspettare quella massa di conoscenze nuove il cui progressivo dilatarsi di anno in anno era prodigioso. Di solito si trovava di fronte l'oscurantismo, cioè il rifiuto di aprire gli occhi di fronte alla prova, o richiami alle emozioni (come ad esempio: « Potremmo noi credere che la meravigliosa struttura dell'occhio umano, ecc., ecc. »), o una logica assolutamente sbagliata quale sarebbe la confusione tra i fatti dell'evoluzione in generale e una particolare teoria falsa applicata alle cause (come quando si diceva: « Non credo nella selezione naturale perchè non voglio dover credere di discendere da una scimmia »), o una maniera di eludere la questione, magari col fare appello alla Scrittura che gli scienziati non ammettevano.

Oggi si tratta di ben altro. L'individuo che proclama coraggiosamente il dogma giù di moda della selezione naturale meccanica in opposizione alla credenza di un disegno nella natura e di un Creatore, è terribilmente conscio di ciò che dovrà affrontare e che affronterà rimanendo sconfitto. È lui adesso e non il suo antagonista che si trova costretto a rifugiarsi in forme dubbie di argomentazioni, a motivi puramente verbali e a battere i pugni sul tavolo. È lui ora ad essere trascinato a pronunciare frasi di

questo genere: « Tutte le autorità sono d'accordo nel dire... », o: « Nessun biologo il quale abbia una reputazione da sostenere negherà... », e così via.

Così, in una recente controversia, uno dei nostri più autorevoli oppositori che discuteva contro l'esistenza del Creatore, citò come esempio della selezione naturale in atto l'annientamento dei moscerini bianchi in ambiente scuro e dei moscerini neri in ambiente illuminato. Non ha importanza dire se si trattasse di stupidità o di puro verbosismo; certo che l'esempio era sciocco. Il punto che interessa non è che gli animali muoiano quando siano posti in ambiente ad essi ostile, cosa che avviene senz'altro, ma se l'ambiente affatto privo di luce potrà *meccanicamente e ciecamente* produrre una nuova specie di animali dotandoli di nuove facoltà. Non si tratta di definire se il gelo prolungato uccide le api, ma di scoprire come l'ape riesce a costruire con la cera che produce l'angolo di ampiezza invariabile della sua cella.

Ha seguito la stessa via il vecchio attacco ai testi. Quando durante la mia giovinezza un individuo accettava per concesso che il Quarto Vangelo era di gran lunga troppo recente per essere citato come testimonianza, si trovava ad avere dalla sua quasi tutta la parte intellettuale dell'Europa poichè il contrattacco non si era ancora sviluppato. Oggi gli tocca invece leggere la conclusione decisiva scritta dal suo stesso campione secondo la quale « lo si può assegnare al periodo in cui erano in vita gli Apostoli » e che « senza dubbio contiene molto materiale di Giovanni ». Questo sì, certamente!

Lo stesso avviene lungo tutta la linea e questa fortissima tra le sopravvivenze non è tuttavia più che una vera sopravvivenza. Volesse il cielo che se ne fosse andata senza lasciare discendenti!

CAPITOLO QUARTO

L'OPPOSIZIONE PRINCIPALE

Tra le forme di attacco o di resistenza alla Fede che stanno cedendo per esaurimento e che abbiamo chiamato col nome di sopravvivenze, e le nuove forme non ancora giunte al pieno sviluppo ma soltanto in via di apparire alla luce del sole e che chiameremo le sopravvenienze, in ogni momento della Storia si trova l'opposizione principale del giorno.

Come ho già fatto notare in precedenza, l'opposizione principale ha subito di epoca in epoca mutamenti straordinari; sono mutamenti di tale portata che oggi troviamo addirittura arduo il comprendere l'aspetto del mondo nel quale i terrificanti vincitori dei Cristiani furono i Maomettani, o nel quale alcuni secoli dopo l'entusiasmo per una generale dannazione e per il dio Moloch condusse ad una intensità estrema di offensiva contro la Chiesa per la ragione che essa difendeva la bellezza e la gioia. Tutte queste opposizioni principali del passato sono sorte in forma di sopravvenienze e quindi, passando attraverso lo stadio di sopravvivenze, hanno finalmente declinato nell'oblio. Ma nel suo particolare momento, ognuna occupò un posto di assoluta supremazia.

La caratteristica della opposizione principale di ogni movimento è formata dal suo senso di fiducia in se stessa. Essa non dubita della vittoria perchè ammette il postulato della propria verità e quindi della

propria forza. Le sopravvivenze sono conscie della sconfitta, le sopravvenienze sono ancora timide, ma nei suoi attacchi la opposizione principale è sempre vigorosa. Le pare che, per quanto la riguarda, il successo faccia parte della natura stessa delle cose e alla certezza dei Cattolici (che è la Fede) oppone una controcertezza equivalente, a volte così fissa e radicata nell'abitudine, da non sembrare quasi più conscia del suo carattere limitato.

Così quando in quei giorni lontani si impersonificava nei Cristiani biblici essa esponeva il suo credo e le conclusioni che poteva derivare soltanto da una fiducia assoluta. Diceva: « Il vostro confessionale è una escrescenza assurda e degenerata. È una frode poichè non trovo alcun confessionale di legno nella mia Bibbia di famiglia. La vostra dottrina del Purgatorio e dell'applicazione dei meriti è una vera sciocchezza. Nella mia Bibbia di casa non esiste; per sostenerla è necessario far leva sui Maccabei, il quale libro non fa parte della mia Bibbia pura, ma soltanto delle scritture apocrife ». Non serviva a nulla dirgli che a noi non risultavano accettabili le sue premesse e che non ammettevamo l'autorità di testi di sua scelta interpretati alla lettera. Non ci prestava attenzione. Gli pareva impossibile che questa sua Bibbia, così come egli la leggeva, non dovesse costituire per chiunque la suprema Corte d'Appello. Oggi quel suo atteggiamento ci appare comico. Ma durante il periodo del suo trionfo non sembrava più comico di quanto oggi ci sembri tale il Nazionalismo.

Abbiamo visto che la stessa cosa è avvenuta nei confronti della negazione scientifica nell'ora della sua massima vigoria. Per essa era fuori discussione il fatto che soltanto la verità misurata a metri dovesse esser vera. E lo stesso era avvenuto nei giorni dell'antico e defunto Deismo e della dottrina protestante ancor più antica intorno al diritto divino dei re. E lo

stesso per il riferimento di ogni pratica a una immaginaria Chiesa primitiva.

Questo carattere di fiducia piena nel successo si applica oggi a quelle grandi forze che nel loro insieme formano l'opposizione principale dei nostri giorni.

Sono in numero di tre: il Nazionalismo, l'Anticlericalismo e quella che definiremo (dato che si tratta appunto della definizione che essa si dà) la « mentalità moderna ». Sono queste tre forze che singolarmente o nel loro insieme impegnano oggi le energie del Cattolicesimo nella battaglia per la sua conservazione ed il suo trionfo.

Si deve notare subito che nessuna delle tre è una opposizione dottrinale; diciamo che non lo è neppure l'Anticlericalismo. Nessuno, come facevano invece il Materialismo, il Monismo scientifico e lo Storicismo anticattolico, formula in termini precisi una tesi che sia in contrasto con la dottrina della Chiesa cattolica. Nessuna si interessa direttamente del dogma cattolico. La caratteristica che distingue oggi la opposizione principale da quasi tutti i pericoli del nostro passato cristiano sta nel fatto che essa non propugna nessuna eresia specifica. Il suo conflitto con la Chiesa è quasi un conflitto di stati d'animo; è un conflitto che deriva dalle mentalità e da nessun corpo di proposizioni. Nel caso di tutte le antiche eresie, alla base di tutta la faccenda stava una serie di proposizioni esatte e il conflitto degli stati d'animo veniva in seguito. Si costruiva un abito mentale anticattolico con tutte le sue conseguenze in una miriade di abitudini sociali e in tutta l'atmosfera della società, ma alla radice si trovavano ben chiari dei postulati dottrinali che era possibile discutere in astratto accettandoli o negandoli, senza dover fare riferimento ai loro possibili effetti indiretti.

Tutti conosciamo l'essenza concreta del Calvinismo, quella che in ogni società forma la tradizione puritana, e la respingiamo con disgusto come si trattasse di cosa di sapore e odore sgradevoli. Ma le dottrine del Calvinismo non erano idee vaghe distillate lentamente da una data società lungo una serie di molti anni. Erano state formulate *prima* del tempo in cui incominciò a vivere il puritano completo e di questo formavano la vera *causa*. Erano ben disegnate in bianco e nero, così come la negazione del libero arbitrio, la conseguente inutilità delle opere, la fondazione del governo della Chiesa sulle elezioni popolari, la negazione dei poteri sacerdotali, il disprezzo verso la povertà religiosa, la lodevole ricerca della ricchezza e così via.

Ma in ogni sezione della opposizione principale d'oggi avviene tutto il contrario. Per mezzo di prolungate analisi può darsi riusciate a estrarre dagli stati d'animo i principii ultimi, ma vedrete poi che gli stati d'animo non derivano da quei principii. Di questi, le vittime non hanno alcuna conoscenza. Se vengono posti loro innanzi agli occhi negheranno spesso e onestamente di contarli fra le loro credenze.

L'opposizione principale dei nostri giorni al Cattolicesimo non appartiene alla nostra stessa categoria; piuttosto che in qualità di fuoco nemico, la incontriamo come ostacolo. Non si tratta di un esercito in armi, con soldati in uniforme che hanno lo scopo diretto di sterminarci. È piuttosto una difficoltà del terreno. È l'insieme di certi stati mentali, di affetti, di sistemi, di ignoranze diverse da cui il Cattolicesimo viene minacciato indirettamente, soffocato, indebolito o fatto piegare nella sua azione sulla società umana.

Persino l'Anticlericalismo non è un attacco dottrinale. È cosa politica e di per sè non nega nessun dogma. Così come lo professano i suoi sinceri aderenti, esso sinceramente professa di non fare nulla se non tracciare le frontiere oltre le quali la gerarchia cattolica, se opera, esorbita dalle sue funzioni invadendo il campo civile nel quale non ha alcun diritto di agire.

Lo stesso avviene del Nazionalismo. Il patriota entusiasta non porta la sua negazione contro nessuna dottrina della Chiesa nè, in quanto patriota, egli si sente nei confronti di essa in posizione di antagonismo. Al contrario, quando la Fede è religione nazionale e specialmente se questo avvenga entro una nazionalità oppressa, essa verrà sostenuta col maggiore entusiasmo e a volte anche trattata come pietra di paragone di fedeltà civile. Mentre la povera « mentalità moderna », benchè anticattolica nella sua essenza, non ha la forza intellettuale di architettare neppure il più semplice credo. Non fa che girovagare nei pressi della Chiesa e quando vi sbatte contro, prova da principio dei sentimenti che sono un insieme di rancore verso noi che l'abbiamo urtata e di scuse per esserci venuta fra i piedi.

Individui attaccati a una o più delle tre tendenze che sono il Nazionalismo, l'Anticlericalismo e la « mentalità moderna » sono spesso indotti a odiare la Chiesa cattolica in maniera diretta e personale per la ragione che questa organizzazione ha urtato contro l'oggetto della loro devozione. Tutto questo sfocia spesso in un odio che viene a sostituire in loro la fedeltà primitiva così che giungono a interessarsi della distruzione del Cattolicesimo più che della salvezza del paese, della difesa dei diritti laici e dell'indulgere in quel riposo fatto di assenza del pensiero che per gli stanchi uomini d'oggi forma la prima attrattiva e il maggior valore della « mentalità moderna ». Ma questi tre stati d'animo non sono di per sè specificatamente e coscientemente anticattolici; non lo sono per definizione nè hanno coscienza d'esserlo. Tali ap-

paiono solo in via indiretta e di solito come reazione all'azione e all'avanzare del Cattolicesimo.

Notiamo finalmente che oggi l'opposizione principale influisce potentemente anche sui cattolici stessi. Poichè essa dà la tonalità cromatica a tutto il nostro tempo e non potrà tralasciare di tingere anche il nucleo cattolico presente in quello.

È accaduto sempre così. Se nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, allora che la dottrina (ormai dimenticata) della dedizione al Principe costituiva la opposizione principale, si fosse sfidato un cattolico dicendogli: « Rispondi sì o no: ti senti disposto a ripudiare l'autorità del tuo sovrano per la ragione che in questo e in quest'altro punto egli si oppone alla Chiesa? », per quanto devoto e addirittura zelante fosse il nostro interlocutore, egli si sarebbe sentito grandemente a disagio. Forse non avrebbe saputo che risposta dare. Avrebbe certo voluto fare tutto il possibile per conciliare i due poteri contrastanti della Corona e della Chiesa. Un prelato degno di ammirazione quale fu Gardiner vescovo di Winchester, un soldato degno di altrettanta ammirazione quale Baiardo il più nobile cavaliere cattolico dei suoi giorni, sbagliarono entrambi (Gardiner scrisse con grande entusiasmo ai riformatori europei sostenendo la supremazia di Enrico VIII sulla Chiesa d'Inghilterra e Baiardo disse che si poteva senz'altro essere cattolici anche senza il Papato). Così come pure il Giansenismo, benchè operante all'interno della Chiesa non fu che un'ondata di quella possente marea che aveva preso l'avvio dal genio oscuro di Calvino.

Sotto ognuno dei titoli che seguiranno tratterò dunque l'influenza operata sui cattolici d'oggi dallo spirito del Nazionalismo e inoltre da quello dello stesso Anticlericalismo e persino (còn loro grande vergogna!) da qualcosa che si trova così al di sotto del loro livello e che si definisce la « mentalità moderna ». Tutte queste influenze messe insieme formano la causa principale della debolezza delle nostre posizioni in ogni paese del mondo.

I. - IL NAZIONALISMO

Prendiamo per primo fra i tre elementi che formano la nostra moderna opposizione principale il Nazionalismo.

Lo considero per primo perchè, comune tanto alla cultura cattolica che a quella protestante, è da per tutto evidente e si può dovunque comprenderne il significato; inoltre per la ragione che dei tre è quello che meno apertamente si trova in contrasto con la Fede; e finalmente perchè è probabile che a lungo andare sarà il primo a cedere. L'Anticlericalismo combatterà ferocemente in tutte le future battaglie ed è un sottoprodotto talmente necessario della società cattolica che più crescerà la Fede più s'ingrandirà questo pericolo. In quanto alla « mentalità moderna » nulla potrà liberarcene all'infuori del dissolvimento. È come un enorme mucchio di fango che si può distruggere soltanto per mezzo di un lento lavaggio. Sarà certo l'ultimo dei tre a resistere in forma di sopravvivenza.

Ma il Nazionalismo, nel senso in cui mi servo qui del termine e cioè il Nazionalismo intenso dei nostri giorni, pur possedendo ancora un certo margine di dilatazione, non potrà mantenere le sue energie attuali per altre due generazioni al massimo e probabilmente neppure per tanto.

Questo Nazionalismo è uno stato d'animo eccessivo ed estremista di cui soffre oggi tutto il mondo di razza bianca.

Possiede tutti i requisiti di una vera religione. Non di una religione completa, con un credo accompagnato dal rituale e da una dottrina etica bene sviluppata, ma di una religione intensa in senso estetico, nel senso di ciò che nella religione esalta le emozioni, dispone al sacrificio, assicura appoggi entusiastici; di una religione nel senso di devozione a un oggetto di culto, di un culto talmente appassionato da giungere al punto di indurre gli uomini a sacrificare alla cosa adorata ogni loro avere, quanto altro essi amano e la vita stessa senza nulla chiedere in cambio.

Sta in ciò il conflitto potenziale che sempre e dovunque esiste fra il Nazionalismo e la Chiesa cattolica, conflitto già aperto e che può in un avvenire non lontano svilupparsi con sempre maggior forza.

Poichè nella mente di ogni uomo non vi è posto per due religioni. Di due specie di fedeltà l'una dovrà avere la precedenza sull'altra. E la religione, cioè il riconoscimento della realtà ultima, l'adorazione di ciò a cui si deve sacrificare ogni altra cosa è tale affetto che, sul medesimo piano, non sopporta alcuna rivalità.

Non si possono nutrire dubbi sul fatto che oggi il Nazionalismo ha raggiunto forza di *religione,* di una religione la quale, secondo l'opinione di quasi tutti gli oppositori e forse nella mente di tutti addirittura, sta completamente eclissando quella che si chiamava la Religione cattolica.

Ma prima di procedere oltre è necessario definire con esattezza in quale senso usiamo queste parole e che cosa sia esattamente questo Nazionalismo oggi tanto diverso da tutto ciò che la cristianità ha conosciuto per il passato e perchè fa parte di quanto oggi più validamente contrasta la nostra religione e la nostra razza.

È facile cadere in un equivoco dal quale occorre

dunque tenersi bene in guardia. Il patriottismo è sempre esistito ed esisterà sempre sintanto che gli uomini vivranno entro i vincoli sociali. Si può sentire l'emozione della fedeltà alla tribù, a un minuscolo distretto, a un gruppo e a un signore feudale, così come a una grande nazione e ad una vasta cultura; esso è sempre presente ed è inevitabile che lo sia. Poichè se non esistesse, la società non potrebbe avere alcuna coesione. Ora, la verità è che gli uomini debbono vivere socialmente e quindi ogni legge della natura umana (quella di autodifesa, quella dell'organo che procede a soddisfare la necessità, ecc.) conduce a ciò che i greci chiamano la devozione verso « la Città » e che non deve mancare mai.

Si può andare anche oltre dicendo che secondo una solida morale il patriottismo non soltanto deve essere presente in tutte le società, ma dovrebbe inoltre essere forte poichè la mancanza di esso è inumana e innaturale, e persino il suo indebolirsi è per l'individuo una degradazione, come a dire una evasione dal dovere da compiere verso se stessi e verso chi ci ha formati, dato che siamo figli del paese nativo.

Ma l'essenza del Nazionalismo nella sua forma attuale che è di minaccia contro la religione consiste in questo: *che fa la nazione fine a se stessa.* E quando ciò avviene si ha la presenza dell'eresia nel senso strettamente tecnico della parola: si ha la presenza di una falsa dottrina e di tutti i pericoli di diffusione e di ramificazione del male che nascono da ogni falsa dottrina come da semi velenosi.

Ora, il fare le nazioni fine a se stesse è eresia che imperversa entro tutta la nostra cultura europea e nelle sue piantagioni d'oltre oceano. Essa mostra tutto quell'entusiasmo fiammeggiante che accompagna il sorgere di sommovimenti del genere. È violentemente viva come fu vivo l'Islam durante i suoi primi attacchi, e ha la furia dei primi periodi che seguirono

la Riforma. Ma gli uomini ne hanno ormai talmente fatto l'abitudine da non scorgerne più l'enormità.

Prendiamo qualche esempio e da essi potremo giudicare l'insieme.

Eccone uno. I moderni si vantano di non praticare la persecuzione delle opinioni. Infatti essi non ricercano la semplice espressione di opinioni per punirla quando non s'accorda con quella ufficiale. Di questo menano vanto specialmente in relazione alla varietà delle dottrine trascendentali. Ma è inutile vanteria, poichè essi non puniscono le opinioni che operano per la negazione o la perversione della religione dei nostri padri. Essi procedono verso l'ideale irragionevole e insostenibile della tolleranza universale assicurando di non voler reprimere nessuna espressione del pensiero e ancor meno di volerla ridurre al silenzio. Il che equivale a dire che nulla essi reputano sacro.

Ma si denigrano da sè. Benchè mal riposta, gli uomini hanno ancora l'idea del sacro. Eccone una prova.

Recatevi in un pubblico parco per due domeniche successive. La prima volta salite su una seggiola e declamate in lungo e in largo contro la disciplina della religione. Mettete in ridicolo la dottrina della Trinità, l'Incarnazione, il diritto di una società cristiana di costringere alla pratica del rituale cristiano. Non vi accadrà nulla di male.

La seconda domenica salite sulla seggiola e declamate altrettanto a lungo e con eguale zelo contro il paese e la sua condotta durante l'ultima guerra. Lodate con entusiasmo certi stranieri particolarmente antipopolari, per esempio i nemici, beffatevi dell'eroismo delle nostre truppe e proseguite biasimando energicamente l'obbedienza prestata agli ufficiali da soldati e marinai. Vi accadrà allora un certo numero di cose. Anche dopo che la polizia sarà riuscita a liberarvi dalle mani della folla, lo Stato procederà contro di voi in modo tale da illuminarvi una volta per sempre intorno ai limiti della tolleranza.

E ancora: quando la nazione si trova in pericolo, come avviene durante qualche guerra veramente pericolosa, coloro che ne diminuiscono il potere difensivo biasimando la guerra vengono severamente puniti. Ed è giusto. Ma se sussistessero dubbi intorno a quale delle due religioni sia quella che predomina, non dovremmo far altro che osservare l'assoluta immunità di coloro che nella stessa misura denunciano come malvagio lo sforzo dei Cristiani e ne appoggiano i nemici.

La distinzione è evidente anche sotto altri punti di vista. Così, quando gli uomini avranno perduto la Fede non si stancheranno mai di denunciare le frodi che possono sorgere dallo zelo religioso. Insisteranno specialmente sulla semplice necessità di dire la verità esatta e invariabile in ogni occasione. Non si stancheranno mai di denunciare i casisti i quali hanno esaminato in quali rare occasioni può esser lecito nascondere la verità senza commettere colpa. Ma se una nazione moderna si troverà in guerra, i suoi cittadini più onorevoli si abbasseranno senza esitare a pronunciare le menzogne più flagranti, intenti soltanto a perseguire gli scopi di quella che si chiama la propaganda. Per effetto dei Nazionalismo un uomo delicato e cavalleresco dirà qualsiasi falsità e assumerà ogni travestimento. Agirà da spia, attirerà con frodi gli agenti del nemico per dar loro la morte; divulgherà i miti più mostruosi intorno alle azioni del nemico e tutto questo senza affatto soffrire alcun senso di disonore.

Questa nuova religione dei Nazionalismo, questo fare la nazione fine a se stessa ha avuto tra gli altri il deplorevole risultato di spezzare la nostra comune tradizione culturale, la nostra unitaria qualità di eu-

ropei, in gran numero di frammenti isolati i quali non condannano la divisione come accidente a cui si debba rimediare, ma si gloriano di essa come di un bene da accrescere con ogni mezzo possibile.

Ad ogni individuo dotato di sensibilità del passato o anche soltanto di conoscenza di esso la situazione appare grottesca. Essa è addirittura tragica, una specie di assassinio del Cristianesimo. Sulle vostre varie lingue non si stende più come per il passato il ponte fatto dal comune uso del latino. Le divisioni sopravvenute non sono semplici forze negative e le divergenze vengono attivamente ingrandite con ogni mezzo; si impone a forza alle minoranze la lingua nazionale. Alla stessa maniera i trasporti e il commercio vengono da per tutto intralciati per mezzo di frontiere divisionali. Si sottrae alla produzione un esercito d'uomini che vengono sprecati per tenere a bada e far pagare i diritti di pedaggio a tutti i movimenti che avvengono tra Stato e Stato entro quella che era una volta la cristianità. Si cancella (e forse si tratta dell'effetto peggiore di tutti) la concezione stessa della cristianità da cui dipende la salvezza della nostra civiltà. Quando l'uomo politico si esprime in termine di nazione pensa tanto al Giappone che all'Italia come a unità fisse in una confusione meccanica e stravagante di popoli separati e isolati.

Ma ci si potrebbe chiedere, come avviene che tutto questo si trova in conflitto col Cattolicesimo? La realtà del contrasto con la cultura generale che l'Europa ha ereditato dalla Chiesa cattolica è ovvia. Ma si tratta con questo di un effetto ostile alla Fede soltanto in via indiretta. Dove ha inizio dunque l'ostilità aperta?

Esistono due vie principali lungo le quali si sviluppa tale conflitto, o forse anche tre (suddividendo la seconda).

In primo luogo il Nazionalismo opera interferenze entro l'universalità del Cattolicesimo.

In secondo luogo conduce a fini nazionali delle funzioni essenzialmente religiose quali l'insegnamento della morale, la presentazione della storia e della geografia autentiche (che della morale fanno parte), la scelta della letteratura e soprattutto l'educazione generale dei giovani. In questo ultimo settore, nella *educazione della gioventù*, il conflitto è talmente grave che, come ho già detto, lo si può considerare un *terzo* esempio separato del conflitto fra il Nazionalismo e la Chiesa.

Nel primo di questi esempi, l'interferenza del Nazionalismo nell'universalità cattolica, il danno non appare evidente alla superficie.

Le nazioni hanno per lo più esitato prima di gettare le loro divisioni entro la struttura della Chiesa. È vero che ogni nazione possiede clero e gerarchia nazionali, (principio però non troppo cattolico), ed è altrettanto vero che gli Stati esercitano sulla nomina dei ministri ecclesiastici, e specie dei vescovi, qualche leggera pressione che nei paesi di cultura cattolica è maggiore di quanto lo sia in quelli di cultura protestante. È anche vero che nelle relazioni di ogni nazione con i religiosi cattolici stranieri e cioè con i frati e le monache che si trovano nell'interno rimane ancora una buona quantità di dare ed avere. Persino durante la guerra si è fatto in qualche misura eccezione per la qualità universale o « internazionale », come la si definiva, della Chiesa. È anche vero che sino ad oggi il Nazionalismo non ha ancora prodotto nessuno scisma formidabile; sino ad oggi nessun eccesso di sentimento nazionale ha ancora rotto la disciplina dell'unità entro il corpo ufficiale della Chiesa e si può anche affermare che nei nostri tempi il Nazionalismo non diventerà mai tanto forte da poter creare una così disastrosa situazione. Poichè or-

mai da troppe generazioni abbiamo sotto gli occhi una tale lezione intorno a ciò che segue la perdita dell'unità che i più entusiasti fra i cattolici nazionalisti si sentono intimiditi di fronte al disegno di voler stabilire nuove Chiese nazionali indipendenti. Ma rimane vero che oggi il Nazionalismo ha suddiviso la Chiesa in regioni determinate molto nettamente. Si possono, per esempio, indicare territori che dopo l'ultima guerra passarono da una nazione all'altra e nei quali questo portò anche al mutamento della gerarchia locale quasi fosse cosa facente parte della ufficialità nazionale. Ripeto tuttavia che sull'universalità della Chiesa i danni prodotti dagli eccessi del Nazionalismo non hanno ancora mai inciso profondamente. Infatti i danni, sino ad oggi, non sono stati gravi.

Nel secondo settore, quello delle lettere e dell'atteggiamento ufficiale verso la storia e la geografia contemporanee e verso quelle del passato e specialmente sull'educazione della gioventù, la cosa muta. Qui gli effetti del Nazionalismo si fanno sentire con forza ed esistono già luoghi nei quali si è avuto il cozzo tra esso e quel minimo che esige la Fede.

Tra gli altri mali, il Nazionalismo ha prodotto in ogni Stato una possente burocrazia, una rigida centralizzazione ed entro ogni frontiera una deplorevole uniformità corrispondente al violento contrasto che si ha tra quanto si trova ai due lati della frontiera stessa.

Il culto della nazione ha potuto indurre gli uomini a tollerare sotto la sua autorità quanto non avrebbero mai tollerato da parte dei principi: una sottomissione alla regola che attraverso leggi suntuarie sui cibi e le bevande, attraverso la coscrizione obbligatoria per tutti lungo vie tracciate dai governi e attraverso gli esami di Stato che sbarrano l'entrata a tutte le professioni, ha quasi ucciso nel cittadino la forza di resistere a ciò che lo controlla ed ha quasi

distrutto quella varietà che è il distintivo della vita.

È specialmente nel campo dell'istruzione di Stato obbligatoria che il Nazionalismo ha cozzato contro il Cattolicesimo.

Si può studiare tale fenomeno con maggior chiarezza in una nazione di cultura cattolica di quanto lo si possa fare in una nazione di acattolici. Così in Inghilterra dove il Protestantesimo forma da più di duecento anni la cultura omogenea della nazione, esso permea talmente la letteratura nazionale, la storia e gli atteggiamenti nei confronti di tutti i problemi politici da essere ormai difficile distinguerlo dal carattere di nazionalità. Ho veduto testi di storia che sono poco meno di opere di propaganda anticattolica, per esempio quelli del defunto Bright e quello di Trevelyan che si usano correntemente nelle scuole. La leggenda protestante nazionale vi regna sovrana. Questo non avviene in Italia e in Francia. Esiste una netta distinzione fra la tendenza che subordina tutta l'istruzione a un ideale nazionale e quella che pone al primo posto l'ideale religioso. Non si tratta di semplice distinzione, ma addirittura di conflitto.

A questa religione del Nazionalismo si aggiunga il carattere dei governi moderni e scopriremo come in tutta l'Europa i governi (siano essi parlamentari e quindi oligarchici e plutocratici come in Francia e in Inghilterra, o monarchici e quindi popolari come nella Polonia, nella Spagna e in Italia) sono nella peggiore delle ipotesi acattolici o, nel caso che abbiano in simpatia la Chiesa, affatto estranei ad essa e capaci di far prorompere ad ogni istante le ostilità.

Ora, questi governi, o le persone che si tengono dietro ad essi e delle quali sono i portavoce, tengono in loro mano il potere esecutivo, la polizia e i tribunali.

È quindi essenziale includere, in ogni studio sulle circostanze politiche nelle quali si trova oggi la Chie-

sa, alcune considerazioni sull'atteggiamento dei vari governi nei suoi confronti.

Abbiamo tutti potuto osservare nel dopoguerra gli effetti prodotti dalla indipendenza raggiunta da talune popolazioni cattoliche, specie da quella polacca e dall'irlandese, e dall'aumento di potenza ottenuto da altre e in modo particolare dall'Italia. Su questo fianco la Chiesa si è grandemente rafforzata. Ma non si possono identificare i governi con i popoli. In regime dittatoriale i governi sono gli strumenti del sentimento popolare e anche nei paesi a regime parlamentare, sebbene in realtà asserviti ai ricchi, essi sono nominalmente i portavoce del popolo minuto, per quanto poco atti ad assumere questo titolo di portavoce. Ma in nessun caso essi sono il popolo stesso. E oggi, per quanto cattolica potrà essere una nazione, ben difficilmente potrà avere un governo cattolico.

Di più, la forza dei governi è tuttora notevole. Non è grande come quella della finanza e la sua efficacia varia da paese a paese. Per esempio, in quanto ad effetto sul destino della nazione, il governo italiano è di gran lunga più forte di quello francese poichè gli Italiani ammirano e appoggiano la loro forma di governo così spiccatamente personale e le prestano obbedienza. I francesi invece disprezzano i loro parlamentari e obbediscono loro il meno possibile. Ma da per tutto i governi non sono privi di una certa importanza e il loro atteggiamento in favore o contro la Chiesa ha un valore politico di prim'ordine.

A moltissimi sembrerà sciocco anche il solo accennare che un governo possa essere « pro » o « contro » la Chiesa. Ma le moderne forme di governo dissimulano il loro carattere, e la moda del giorno è in favore di una presunta neutralità in materia religiosa.

È inoltre perfettamente vero che (sino al mutare della moda attuale) non si avrà nè aperta persecuzione della Chiesa e neppure il riconoscimento ufficiale di essa. Così il governo massonico di Praga in uno dei suoi peggiori momenti anticattolici appoggiò validamente un tentativo di scisma entro il corpo della Chiesa di Boemia, ma desiderando conformarsi alle proprie formule « liberali » non osò attaccare apertamente la Chiesa come tale e non potè così proibire ai fedeli le cerimonie e la pratica religiosa. L'unico governo che agisse in questo senso fu quello del Messico; e anche là si portò avanti qualche pretesto non religioso ma politico. D'altra parte, come già abbiamo visto, anche la Polonia trovandosi sul punto di dichiarare il Cattolicesimo religione nazionale avvertì l'influenza della nostra corrente di convenzioni irreligiose, evitò di concludere e non approvò il progetto.

Ma pur non facendo dichiarazioni di ostilità manifesta, i governi di tutto il mondo possono nondimeno nel loro insieme venire classificati come contrari all'influenza della Chiesa cattolica. Tale carattere si può notare più che altro negli effetti indiretti. Non si potrà quasi mai scoprire, eccetto nel caso estremo del Messico, un'ostilità rivolta attivamente alla soppressione della Fede. Lo si potrà scorgere nella limitazione posta alla immigrazione cattolica, nello spirito secondo cui vengono amministrate le leggi sulla pubblica istruzione e anche nel trattamento diplomatico fatto alle nazioni estere.

Così non si potrà dirli se non frutti di simpatie e di antipatie religiose l'amicizia inglese e americana del dopoguerra nei confronti della Prussia, il salvataggio operato a Versaglia dai delegati inglesi e americani del governo forzoso della Prussia sull'Occidente cattolico della Germania, lo smembramento dell'Austria e il negare agli Ungheresi il loro prin-

cipe legittimo. La protesta contro l'occupazione della Ruhr e contro la creazione di uno Stato renano sono altri esempi.

Ma in tutto il mondo, il luogo in cui tale cosa è più fortemente illuminata è Parigi. È l'atteggiamento del governo francese verso la Chiesa cattolica che per il momento opera l'effetto maggiore sul lato politico delle fortune di questa Chiesa. La ragione sta nel fatto che i Francesi stessi sono così fortemente divisi tra clericali e anticlericali, che in Francia l'organizzazione dello Stato è tanto militare e meccanica e che tra i Francesi il sentimento nazionale è forse, nonostante le divisioni che pur esistono nel popolo, più forte che in altre nazioni.

Due sono i fattori principali che conferiscono oggi tale grande importanza all'atteggiamento del governo francese verso la Chiesa. Il primo è costituito dall'influenza francese su tutto il mondo per quell'insieme di lucidità e di energia del pensiero, della frase e dell'azione che i Francesi possiedono. Il secondo sta nella posizione geograficamente centrale occupata dalla Francia. Quest'ultimo non è che un fattore fisico e quindi materiale ma possiede esso pure il suo peso. Quando si legge un buon giornale francese che parli degli affari europei, si ha l'impressione di trovarsi sulla vetta di una collina e di guardar giù nella pianura tutta all'intorno. Parigi si interessa in eguale misura di Londra, Berlino, Roma, Praga, Varsavia, Vienna, Madrid e Nuova York e le linee che irradiano da quel punto centrale sono vie di comunicazione morale che tracciano sulla carta geografica un disegno il quale simbolizza l'influenza accentratrice di quella centralissima stazione.

Per cinquant'anni il governo francese si è opposto al Cattolicesimo. Ha avuto momenti di più intensa opposizione e momenti in cui questa ha ceduto, ma tutto sommato dalla caduta di MacMahon avvenuta nel 1877 non si è mai avuto nella Repubblica la presenza di nessun governo favorevole alla Chiesa. Una cricca potentemente organizzata e in gran parte massonica conquistò allora la macchina elettorale e l'ha sempre mantenuta in suo potere.

Si è spesso detto, e a ragione, che tale stato di cose non riflette la volontà del popolo francese. Il governo francese è in misura ancor minore di quanto avviene presso altri popoli l'espressione del sentimento nazionale. Nel suo insieme, la nazione è disgustata dal sistema per cui i politici di professione che tutti disprezzano fruiscono in rotazione dei proventi del mestiere; ma si tratta di un sistema talmente fluido che sarebbe difficilissimo distruggerlo. Era stato quasi distrutto verso il 1890. Se la Grande Guerra fosse stata breve e coronata da successo l'avrebbe distrutto di colpo. Fu sul punto di cadere quando nel luglio del 1926 la folla incominciò a radunarsi nelle vie per salire in parlamento e gettare dalle finestre i professionisti della politica che vi sedevano. Ma la cosa non ebbe esito definitivo; e intanto nel tono e nelle direttive la cricca al potere rimane ancora anticattolica. Ecco dunque un caso estremo.

Nel Belgio, in Italia e nella Spagna la tendenza è diversa. Ma rimane tuttavia vero che anche entro la cultura cattolica (e per la verità anche in quella protestante), per il loro carattere complementare del Nazionalismo, i governi non vanno di pari passo con lo spirito della Chiesa. Accoppiata all'effetto di gran lunga più importante del Nazionalismo come forza spirituale che tende ad appoggiarla, questa forza materiale dei governi costituisce da per tutto un ostacolo alla vita cattolica nella sua pienezza.

Rimane da vedere se durerà a lungo questa forza contemporanea d'eccezione che è il Nazionalismo avente lo Stato come oggetto del culto che esclude

ogni altro, o che per lo meno, sta al di sopra di tutti.

Possiamo dire che siano già evidenti le nuove forze le quali tenderanno a farlo cadere? Possiamo ragionevolmente proiettare in un prossimo avvenire l'avvento della decadenza del Nazionalismo? A lungo andare quelle forze debbono necessariamente apparire perchè tutte le tendenze umane sono mortali, come mortale è anche il Nazionalismo. Ma sono già oggi presenti così da poter essere studiate? Ed esistono oltre a esse condizioni contemporanee che lascino prevedere per l'avvenire un'ostilità contro il Nazionalismo?

Io credo di sì. Oltre alla Chiesa cattolica esistono almeno altre due grandi forze internazionali (per non dire anche di altre) che sono già chiaramente evidenti. Una è la finanza, l'altra è la protesta del proletariato contro il capitalismo, protesta che nella sua forma più lucida e più logica si chiama comunismo. Entrambe agiscono come solventi su quella religione del Nazionalismo già universale prima della Grande Guerra.

Queste due forze internazionali, la finanza e il socialismo, agiscono secondo maniere spesso inaspettate e assolutamente drastiche. I grandi quotidiani, per esempio, (e quasi tutta la stampa a vasta tiratura è puramente capitalista, si tratta sempre di un'agenzia di propaganda per il capitalismo) fanno rullare i tamburi col massimo fragore e sino ad assordare e ad esaurire. Ma quel loro nazionalismo esagerato perde sempre più l'effetto per la manifesta insincerità dovuta all'ansia incontenibile di fare i grossi affari. Devono abbaiare a squarciagola e in maniera abbastanza volgare intorno al Nazionalismo poichè la loro stanza volgare intorno al Nazionalismo poichè la loro diffusione richiede quel tema, ma nell'interesse dei proprietari milionari sono costretti a proclamare la buona fede delle imprese capitalistiche che s'intrecciano su tutto il globo. Potranno, per esempio, richiedere una speciale politica britannica in materia di olio, ma non potranno insieme opporsi agli interessi dell'olio americano e olandese. Potranno ruggire in favore delle riparazioni, ma in ultima analisi non ruggiranno contro il trasferimento delle riparazioni ai detentori di obbligazioni internazionali.

In quanto alle banche, oggi esse sono quasi apertamente internazionali. Non si può più dire che una nazione abbia una politica finanziaria nazionale. Alcune saranno più esclusive di altre come lo sono specialmente la Francia e l'Italia, ma tutte rispondono al richiamo di Nuova York e qui in Inghilterra il sistema bancario non è se non un ramo di quello americano al quale sta legato volontariamente, ma anche per necessità.

Ma prima di declinare, la marea del Nazionalismo si innalzerà ancor più poichè esiste un elemento che tende a mantenerlo ed è la nobiltà dell'ideale che presenta.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione affatto diversa da quella che abbiamo rispetto agli altri nostri nemici quali l'Anticlericalismo. *Questi* non suscitano alcun entusiasmo, al contrario fanno presa sulla parte più bassa dell'uomo e in realtà non fanno che tener lontano gli isolati e gli ignoranti dall'elevazione dello spirito. Ma entro il Nazionalismo scorre il carattere ardente della devozione. È questa la sua gloria ed è questo pure che fa di esso un pericolo.

Il socialismo (con la sua logica derivazione del comunismo) come solvente del Nazionalismo opera un effetto di gran lunga meno forte, in parte per la ragione che è un ideale inumano, impossibile nella pratica (come sanno tutti, e in cuor loro lo sanno anche coloro che di questo ideale parlano più forte di tutti) e ancor più perchè è sporadico e parziale. Può fiorire soltanto dove si trova un proletariato in-

dustriale, che tuttavia non riesce a sperare a conversioni in massa, e se pure riuscisse a farlo rimarrebbe sempre vero che il proletariato industriale è sparso su diverse zone. Se prendeste una carta geografica e vi segnaste tutte le zone industriali del mondo otterreste qualcosa di niente affatto omogeneo che rassomiglierebbe a una specie di eruzione diffusa; mentre, delle singole nazioni, l'unica del tutto industrializzata sarà l'Inghilterra, la quale al Comunismo è per temperamento la meno incline.

Il comunismo è destinato a diffondersi. Si diffonderà grandemente. Non avrà effetto sulla divisione tra nazioni quanta ne avrà la finanza, ma l'effetto combinato del proletariato e del sistema bancario sarà formidabile.

II. - L'ANTICLERICALISMO

Con questo capitolo siamo giunti a un fattore della opposizione principale che ha un carattere suo proprio, notevolmente diverso da quello di tutti gli altri, al fattore anticlericale.

È importante esporne la portata, definirlo e spiegarlo specialmente ai lettori inglesi e americani poichè non fa parte della loro vita quotidiana e non possono quindi averne esperienza diretta. È necessario considerarne l'importanza se non si vuole trascurare una parte essenziale del conflitto odierno sostenuto dalla Chiesa; definirlo poichè lo si confonde sempre con l'anticattolicesimo in generale, col rancore contro la religione nel suo insieme e con lo spirito di persecuzione religiosa; spiegarlo perchè, senza comprenderne la natura, non potremmo seguirne il processo col quale i suoi fedeli si sono alleati a tutta quella massa di tendenze combinate contro la Chiesa

e in quella massa si sono ormai quasi dissolti perdendo così il loro carattere originale. In un vicino avvenire l'Anticlericalismo potrà influenzare direttamente la situazione dei Cattolici anche là dove essi si trovano in minoranza entro un ambiente protestante, ed è bene prepararsi per mezzo di una esatta valutazione di esso a quanto potrà accadere.

Ripeto che si deve dare importanza all'argomento a causa della sua poca diffusione al di fuori delle nazioni di cultura cattolica.

L'antica cultura cattolica reagisce contro la Chiesa e la Chiesa reagisce ad essa ben diversamente di come accade entro la zona protestante.

Non esiste nulla di più sorprendente e addirittura di meno comprensibile per il cattolico di media cultura il quale abbia trascorso tutta la vita in qualità di cittadino di uno Stato essenzialmente protestante e dentro l'atmosfera della cultura protestante, di questo fenomeno notevolissimo che riguarda le nazioni di cultura cattolica.

Non sarà dire troppo l'affermare che il cattolico il quale appartiene a una nazione di cultura protestante sente questa forma di lotta fra la Chiesa e il mondo che è l'Anticlericalismo a sè più estranea di ogni altro prodotto derivato da uno spirito sociale straniero. Di solito non sa nulla; esso gli apparirà come un odio semplice e cieco che nessuna spiegazione riuscirebbe a rendere intelligibile; o lo confonderà con l'ostilità generale al Cattolicesimo che regna anche nel suo mondo, della quale tutti sono in qualche misura a conoscenza e che molti, specie tra i convertiti, hanno esperimentato subendone gli effetti spesso abbastanza gravi.

Se è questa la ragione che induce a dare importanza di forza moderna all'Anticlericalismo, come lo si potrà allora definire?

Lo si può definire tendenza spinta ad agire dal-

l'invasione da parte di agenti clericali dei settori civili.

Ecco la definizione *minima* e cioè la definizione della cosa secondo la sua origine e prima che stringesse alleanza con i nemici della Fede. Si potrebbe così citare come anticlericale San Luigi quando negò ai vescovi francesi il diritto di impossessarsi dei beni degli scomunicati. Si potrebbero dire anticlericali i capi irlandesi quando essi rifiutarono di seguire il consiglio di persone appartenenti alla gerarchia e anche del Papa stesso che voleva indurli a limitare il sistema di organizzazione terriera e il programma politico. La pittoresca frase che dice: « Accetteremo da Roma la religione, ma prenderemo la politica in patria », è dunque anticlericale.

In questo significato minimo, l'Anticlericalismo è sempre presente in una massa che appartiene alla civiltà cattolica e può venire suscitato ad ogni istante senza alcun riferimento alla dottrina o alla accettazione generale delle idee e della morale cattolica nel loro insieme.

Le proteste più legittime che precedettero la Riforma erano essenzialmente anticlericali e presentavano un buon esempio del pericolo latente costituito da tale tendenza. L'irritazione provocata in Inghilterra dagli eccessivi tributi ecclesiastici, l'esasperazione anteriforma, specie a Londra, a causa dei diritti mortuari e della loro irrazionale incidenza sono esempi di Anticlericalismo in atto. La grande sollevazione che seguì in Germania ebbe essenzialmente inizio come azione anticlericale la quale precedette e provocò la conseguenza del caos dottrinale.

L'Anticlericalismo può quindi apparire ad ogni istante dovunque la Chiesa colmi di sè la società e potrà formare una caratteristica dell'avvenire come lo è stata nel passato.

Ma l'Anticlericalismo di cui oggi parliamo è qualcosa che eccede questa definizione minima. S'è innalzato sino a divenire una delle principali forze di opposizione al Cattolicesimo nel suo insieme ed è appunto questa la forza di cui vogliamo qui trattare.

Questa forza è universalmente presente nelle società che mantennero o riacquistarono la Fede dopo il grande uragano del secondo sedicesimo. Varia di grado secondo i tempi e i luoghi. Ora i governi l'appoggiano e ora l'osteggiano. Ma è da per tutto presente, nel Belgio, nella Spagna, in Francia, in Portogallo, in Italia. In ognuno di questi paesi potrebbe da un momento all'altro riprendere nuova forza, così come ciò potrebbe avvenire nella stessa Polonia e anche in Irlanda.

In quella che fu a lungo la prima nazione cattolica, nella Francia, questa forza è specialmente forte e tiene le leve della macchina governativa da quasi una generazione con effetti di grande profondità che soltanto oggi incominciano a mostrare frutti definitivi. In Italia era onnipotente sino a poco tempo fa; nel Belgio dominò sino a mezza generazione fa e vi può ad ogni istante riacquistare con le elezioni la supremazia. Nella Spagna ha avuto accessi di potenza rivoluzionaria e subito prima della guerra suscitò nella Catalogna qualcosa che rassomigliava a una rivoluzione.

Che cos'è oggi veramente questa forza ostile? Che cos'è questo agente sociale e politico che si chiama ora l'Anticlericalismo e che essendo del tutto estraneo alle nazioni di cultura protestante esse non possono neppure comprenderne la natura? Un agente così familiare alle nazioni di antica cultura cattolica che i suoi oppositori, pur combattendolo all'ultimo sangue, ne considerano le posizioni con altrettanta chiarezza di come conoscono le proprie, sentendo profondamente in se stessi le emozioni che l'hanno fatto

nascere? Per riuscire a comprenderlo dobbiamo spiegarlo.

L'Anticlericalismo attuale non deriva più da una protesta contro azioni clericali esorbitanti, ma dal conflitto fra due teorie incompatibili dello Stato, quella cattolica e quella neutrale o laica. È essenzialmente il prodotto dell'universalità della Chiesa e del suo potere riconosciuto nelle nazioni cattoliche, e insieme della verità riconosciuta (che ai più riesce oggi tanto indigesta, e specialmente ai Protestanti) che *la Chiesa cattolica deve governare la società o venire da questa governata a suo proprio danno.*

La ragione non è che la disciplina cattolica sia molto severa; non è che il piano cattolico si sia lungo i secoli sviluppato divenendo un organismo così fortemente organizzato da far sorgere l'Anticlericalismo attuale. Naturalmente questi elementi di forza della posizione cattolica contribuiscono ad irritare gli oppositori della Fede; ma non formano le radici principali dell'Anticlericalismo stesso.

Ripeto che esso procede dal riconoscimento da parte dei Cattolici, così come da parte degli antagonisti, del fatto che *la vita cattolica in una società non è normale a meno che vi siano in essa supreme la morale e la dottrina del Cattolicesimo.* Se la morale della Fede non apparirà in pieno nelle leggi di quella società, se di quella società essa non sarà la religione ufficiale e autorevole, la Chiesa non cesserà mai di sentirsi a disagio.

In altre parole e per esporre la cosa il più chiaramente possibile, diremo che la Chiesa cattolica non è una setta e non potrà mai considerarsi tale, nè accettare quanto per essa non è che finzione, mentre per i paesi acattolici ha forza di assioma e cioè che *Essa è una setta.*

La finzione che la Chiesa cattolica sia una setta come tutte le altre che nelle nazioni di cultura pro-

testante la circondano, come quella dei Mormoni, dei Battisti e dei Quaccheri, è alimentata da una serie di convenzioni; dalla falsità dell'espressione: « Le Chiese »; dalla aggiunta offensiva di « Romana », come se la Fede non fosse se non una tendenza fra cento altri Cattolicesimi, o come se il Cattolicesimo fosse cosa suddivisa nelle frazioni di Roma, Canterbury, Boston e Timbuctù! Si tratta tuttavia di una falsità così profondamente radicata e da tanto tempo riconosciuta da essere riuscita a influenzare lo stesso corpo cattolico. Pur sapendo in cuor loro che si tratta di una menzogna, i Cattolici hanno accettato a mezzo questa posizione. Poichè la linea divisoria non corre tra i vari gruppi di cattolici, di agnostici, di evangelisti e così via, ma tra la Chiesa cattolica e tutto il resto. Essa è unica e sta di fronte a tutto il mondo.

Nella mente umana essa si propone di occupare un posto ancora maggiore di quello preso dal patriottismo, si propone di influenzare tutta la società e non soltanto una parte di essa, di permearla ancor più profondamente di quanto potrebbe farlo un comune linguaggio. Si trova di fronte ad un agente nemico delle sue rivendicazioni e benchè esso non le si dimostri apertamente ostile essa non può se non metterglisi contro. Essa condanna quelle leggi che impongono a forza ai fanciulli cattolici un'istruzione uniforme e insieme impediscono che tale istruzione sia esplicitamente cattolica, le leggi che permettono il divorzio, che avvallano un'arte guasta, che favoriscono la sterilità o la mutilazione dei deficienti. Non ammette la tesi per cui non la riguardano una legislazione e un potere esecutivo che ai suoi occhi risultano immorali, che nella cristianità da essa creata si debba tollerare col silenzio e la sottomissione quanto vi è di riprovevole.

Ecco l'origine di questa formidabile lotta! Ecco la causa del fatto, poichè è di un fatto che si tratta, che

entro tutta la cultura protestante la si considera con sospetto e che una vera guerra religiosa è presente, benchè in diversi gradi, in tutte le zone ricoperte dalla cultura cattolica.

Notate l'effetto inevitabile della rivendicazione dell'autorità da parte della Chiesa (per il suo possesso assoluto della verità) su due categorie di persone che appartengono a una società di cultura cattolica: da prima su coloro che sono personalmente cattolici praticanti, ma che si sono attaccati al concetto dello Stato neutrale; in secondo luogo su coloro i quali, pur senza essere partiti con aperta ostilità contro il Cattolicesimo, non sono tuttavia cattolici per Fede nè per pratica.

I primi ammetteranno le rivendicazioni della Chiesa in una società cattolica *omogenea*. Se tutti fossero cattolici essi non avrebbero alcuna obbiezione al riconoscimento ufficiale della Chiesa, al suo controllo sull'istruzione e così via. Tale società sarebbe il loro ideale. Ma poichè non la si trova realizzata in pratica, poichè anche nelle nazioni di cultura cattolica vasti nuclei sono ai giorni nostri indifferenti od ostili al Cattolicesimo, essi si sentono favorevoli alla soluzione della neutralità. Considerano ad esempio la fatica intesa ad ottenere l'insegnamento governativo della religione cattolica ai fanciulli cattolici, un'invasione nei diritti dello Stato. Giungono quindi ad essere anticlericali.

Ho conosciuto molte di queste persone nei paesi cattolici e specialmente nelle classi più ricche, che dalle università e dalla stampa avevano respirato l'aria liberale del secolo diciannovesimo.

Ma sugli altri, su coloro cioè che non sono cattolici nella vita privata l'effetto è di gran lunga maggiore.

Pensate quale sarà l'effetto su un gruppo di cittadini che non ammettono queste rivendicazioni della Chiesa e che siano abbastanza numerosi o potenti per opporvisi.

Non occorre che da principio siano animati da nessun malvolere nè da consapevolezza d'odio contro la Fede perchè si sentano indotti ad agire immediatamente contro richieste che non possono se non apparire loro assolutamente stravaganti.

« Credete quello che più vi piace », diranno, « e dentro certi limiti, agite pure come preferite; ma concedete la medesima libertà a coloro che la pensano in maniera diversa. Accontentatevi di sapere che esiste un comune sistema morale applicato a una legislazione comune; e per il resto, trattate la vostra particolare dottrina come affare privato dei vostri singoli membri. Non proponetevi di identificarvi con lo Stato, nè di chiedere l'appoggio dello Stato come diritto che non sia soltanto per la vostra protezione ma anche diretto contro gli sforzi degli altri che vi avversano ».

Che cosa potrebbe apparire più ragionevole o più naturale e ovvio a individui permeati dall'idea che la religione è opinione personale intorno alla quale gli uomini sono ora talmente divisi da non rendere l'unità delle credenze possibile e neppure desiderabile?

Al che la Chiesa risponde:

« La fallacia della vostra contestazione, il difetto nella sua logica consistono nella vostra presunzione sull'esistenza di un sistema morale comune applicato per mezzo di una comune legislazione. Non è cosa possibile. Non esiste un sistema morale comune. Esistono il sistema A, il sistema B, il sistema C e così via all'infinito. Il sistema della morale cattolica è l'unico secondo il quale l'umanità può vivere e col quale deve vivere; è l'unico con l'aiuto del quale gli uomini possano essere normalmente e ragionevolmente felici, intendendo questo aggettivo nel senso limitato che si può applicare a una razza decaduta.

È il sistema per mezzo del quale la vostra società è stata edificata e al quale deve fedeltà. Le vostre leggi si fonderanno sulla vostra morale e dove questa morale non sarà cattolica, essa non potrà essere che anticattolica. La cosa è inevitabile.

« Dite che la monogamia fa parte di questa " morale comune ". Ma è concetto che derivate da me. Non potete pretendere che sia universale alla razza umana. E notate che, via via vi allontanate da me vi atterrete ad esso sempre più saltuariamente. Più vi allontanerete dalla mia regola su questo punto e più spezzerete quella tradizione sociale secondo la quale tutti hanno sino ad oggi vissuto.

« Lo stesso avviene nei riguardi della dottrina sulla proprietà. È la stessa cosa nei confronti della ricompensa futura per le buone opere e della punizione per le opere cattive commesse sulla terra. È lo stesso per l'istituzione della famiglia con la autorità dei genitori sui figli e delle generazioni anziane su quelle più giovani. Là dove la mia voce non risuona con la massima autorevolezza vi troverete ad essere in conflitto con me, con me che ho creato la Cristianità ».

Ecco la risposta della Chiesa che agli anticattolici appare una enormità.

Partito dalla originaria contraddizione, l'antagonismo tra le due posizioni diventa presto amaro.

L'anticlericale dice:

« Dato che non riuscite a vivere in pace con i vostri vicini siamo costretti a sottomettervi. Dovrete accettare le nostre scuole. Vi diamo garanzia che esse non offenderanno in alcuna maniera i vostri principii, ma d'altra parte non daremo loro alcun appoggio e non li citeremo neppure. Non si dirà ai fanciulli che la Presenza divina nel Sacramento è una fola, non si daranno loro lezioni sulla bellezza del divorzio e neppure verranno messi in guardia contro i danni

prodotti dalla vostra intolleranza, ma d'altra parte non insegneremo loro nemmeno una parola della vostra dottrina. Insegneremo loro a leggere, a scrivere e a far di conto; insegneremo la storia con termini di umanità e di patriottismo, e si tratta di dottrine sulle quali andiamo tutti d'accordo. Privatamente, potrete aggiungere quanto vi piacerà, ma da parte nostra non faremo nulla più di questo. Imporremo su voi il nostro sistema morale di Stato e le nostre leggi attuali. Se non vi piaceranno, tanto peggio per voi. Se le muteremo sempre più nella direzione contraria ai vostri intendimenti, quello è affar nostro e vi dovrete sottomettere ».

Al che la Chiesa cattolica ribatte:

« Con ogni vostro passo vi dimostrate sempre più chiaramente ostili. Secondo il vostro principio di neutralità escludete dal sistema educativo fin il nome stesso di Dio; state quasi per distruggere il matrimonio; domani incomincerete probabilmente a distruggere la proprietà, non a vantaggio di molti come pensano gli sciocchi, ma a vantaggio di pochi ricchi e per la schiavitù degli altri.

Agendo in tal maniera distruggerete alla fine la società medesima. Mi propongo di oppormi tenacemente a voi con tutta la mia forza e di cogliere la prima occasione per contrattaccare e metter fine alla lenta distruzione cui sottoponete la cristianità ».

Ecco la situazione che non potrebbe sorgere se non in una società nella quale la grande massa conserva ancora le tradizioni cattoliche e in cui le rivendicazioni della Chiesa cattolica la quale vuole imporre la propria influenza sia ancora argomento di politica attuale così da fare apparire la resistenza a tale rivendicazione un atto di difesa contro l'incombere di un pericolo. Ecco il contrasto che esiste tra l'Anticlericalismo quale oggi lo conosciamo e la Chiesa.

Esaminerò le conseguenze derivate da tale stato

di cose e che hanno fatto oggi dell'Anticlericalismo un così pericoloso antagonista.

Dichiarata dunque la guerra tra le due irriconciliabili tendenze, l'una che presuppone un piano cattolico universale e l'altra che presuppone lo Stato neutrale o laico dove la Chiesa cattolica viene relegata nella posizione di una corporazione privata, ne seguono certe conseguenze che non entravano affatto nelle intenzioni prime degli autori dell'Anticlericalismo.

La prima interessa l'istituzione dei monasteri.

In teoria, gli anticlericali dovrebbero lasciare andare per la loro strada tutti gli ordini religiosi tanto maschili che femminili. Non dico che dovrebbero far questo anche i teoretici anticattolici. Questi tendono naturalmente alla distruzione di istituzioni che sono altrettanti validi sostegni del Cattolicesimo. Ma l'anticlericale si trasforma presto necessariamente in anticattolico? Senza dubbio. Si tratta di un processo che descriverò in seguito. Per il momento mi limiterò a dire che in teoria e secondo le sue stesse dichiarazioni, a causa della teoria liberale e per la passione dello Stato neutrale, l'anticlericale dovrebbe lasciar tranquilli frati e monache. Se li ha in simpatia troverà il farlo dovere gradevole e se gli sono antipatici il dovere gli riuscirà sgradito, ma in entrambi i casi si tratterà di un dovere. I religiosi sono membri di corporazioni private i quali agiscono privatamente secondo loro piace e sin tanto che non costringono nessuno con la forza a seguire il loro esempio, nè trattengono a forza i membri, lo Stato non ha alcuna ragione di immischiarsi nei loro affari.

Ma gli ordini religiosi che si dedicano all'insegnamento operano la loro influenza su una grande massa delle nuove generazioni e formano le menti di queste secondo un modello diverso da quello che lo Stato intende imporre con le proprie scuole. Il loro

zelo li fa esorbitare dalla zona dell'azione educativa. Il complesso dei loro beni e della loro pietà, il loro spirito di sacrificio e l'indipendenza da ogni ricompensa finanziaria contribuiscono a creare una concorrenza che ha molte probabilità di successo contro le scuole di Stato neutre. Se il processo continuasse lo Stato rimarrebbe paralizzato e sarebbe aggirato il suo sforzo di dominare la Chiesa. Si sopprimeranno perciò gli ordini religiosi che si dedicano all'insegnamento. Ma con la soppressione di un ordine si acquista il diritto di saccheggiarne i beni Sotto il sistema parlamentare oligarchico (che stranamente si definisce democratico) il bottino entrerà nelle tasche dei politicanti, dei legali e dei satelliti di entrambe queste categorie. Il primo assaggio del bottino non fa che aguzzare l'appetito. Si va così in caccia di ordini religiosi che nulla hanno a che vedere con l'insegnamento, che sono puramente contemplativi; si scacciano per esempio dalla loro dimora alpestre i Certosini; e alcune altre centinaia di migliaia di sterline piovono nelle tasche dei parlamentari, dei loro parenti, dei loro legali e satelliti. Si giunge così finalmente a stabilire il principio che si deve saccheggiare la totalità dei monasteri e dei conventi. Verranno spogliati dei beni e i membri si disperderanno o se si rifiuteranno di disperdersi verranno esiliati. Frati e religiose vengono dalla legge messi al bando. Non potranno come tutti gli altri uomini e le altre donne avere la salvaguardia dei loro beni. Non potranno associarsi.

Ecco come termina la cosa: in una volgare violazione della legge fondamentale in cui si radicava da principio il «liberalismo» degli anticlericali. Ma non basta. Aumenta la tendenza di proibire le cariche pubbliche a persone di notoria fede cattolica. Si prende l'avvio da una lamentela fatta contro una certa persona. Si precisa il principio che il denaro pubblico

non deve andare a chi non accetta il sistema dello Stato; sotto il travestimento della neutralità appare e cresce la persecuzione delle persone. Ma non basta ancora. Entro lo Stato non si trovano soltanto gli autori della protesta originaria contro le rivendicazioni di autorità avanzate dalla Chiesa, i primi teorici sinceri che agivano senza malvolere nè odio secondo quello che loro appariva semplicemente una concezione ovvia e giusta dei diritti civili; vi è anche gran numero di coloro che sono per tradizione ostili in maniera positiva e anche violenta alla Fede e che desiderano distruggerla.

Sono coloro che son giunti ad associare il Cattolicesimo con l'opposizione a un ideale prediletto quale potrebbe essere l'idea repubblicana della nazione. I repubblicani francesi ricordano la lotta sostenuta contro il clero nel momento dell'invasione realista avvenuta un secolo fa; i patrioti italiani ricorderanno le simpatie dei sacerdoti per l'Austria.

Esistono in tutte le nazioni vaste minoranze di dissidenti che nel passato quando la Chiesa aveva l'appoggio delle autorità hanno dovuto subire degli svantaggi, che hanno conservato grandi ricchezze e che sono disposti a distruggere quello che hanno sempre avversato, impiegando per ciò tutta la loro abilità. Di tale specie sono gli ugonotti francesi che non sommano neppure a un ventesimo della popolazione nazionale, ma che hanno il controllo di forse un terzo del capitale liquido nazionale.

E ancora: un'organizzazione a portata di mano, la organizzazione massonica per esempio, è congegnata come un esercito da opporre alla Chiesa.

Qui voglio interrompermi per dire che in tutto il mondo la massoneria è veramente nemica della Chiesa cattolica e si occupa attivamente di perseguirne la distruzione; la sua attività non differisce da paese a paese eccetto che naturalmente la sua presenza sarà più evidente in uno dove il Cattolicesimo è forte, che in uno dove esso sia debole. Esula dai nostri intenti la considerazione che essa non abbia con la Fede alcuna relazione ostile, nè di altra natura, che in nessun luogo il suo elaborato rituale giudaico non contraddica mai la dottrina cattolica, che la sua azione intesa a incoraggiare la fraternità, le opere caritative, le organizzazioni di mutuo soccorso tra i membri sia invero consona all'idea cattolica della carità. Tutto questo non ha nulla a che vedere con il fatto evidente che salta agli occhi in tutto il mondo e cioè che la massoneria agisce da nemica del Cattolicesimo. Dove, come in Inghilterra, il Cattolicesimo è debolissimo, questa ostilità è trascurabile. Ma le identiche logge sono tutt'altro che trascurabili nell'Irlanda, e negli Stati Uniti l'ostilità è valutabile quasi nella esatta proporzione della forza locale della Chiesa. Dove la Chiesa è molto forte si troverà la massoneria in piena attività. Dove la comunità cattolica è debole, l'attività sarà meno notevole. E dove i Cattolici sono in numero trascurabile essa scompare. Nelle nazioni cattoliche quali la Francia, l'Italia, il Belgio e la Spagna, l'ostilità della massoneria ha valore di luogo comune e i programmi compilati dalle logge per la distruzione della Chiesa sono alla portata di tutti. Ho sentito dire da qualcuno che l'origine della lotta non sta dalla parte della massoneria ma della Chiesa stessa la quale condannando per principio tutte le società segrete si è volontariamente posta in conflitto con la potente corporazione massonica e deve subirne le conseguenze. La cosa è discutibile. Ma quello che non si può negare è il fatto della universale ostilità. E con questo concludo la digressione che riguarda un lato particolarmente importante del conflitto. Riprendiamo ora l'esame dell'Anticlericalismo.

Gli anticlericali si trovano inevitabilmente alleati a tutte le forme di antagonismo che si oppongono

alla Chiesa cattolica, alle religioni e corporazioni contrastanti e a tutti coloro per i quali la Fede è un insulto.

Così, da un atteggiamento teoretico di neutralità abbastanza sincera nei suoi primi promotori è sorto in essi e nei loro discendenti, nell'esasperazione portata dalla lotta, un atteggiamento decisamente ostile alla Chiesa che li avvicina ai nemici dichiarati.

Si avranno così alla fine due eserciti l'uno di fronte all'altro (così almeno avverrà nelle classi dirigenti), il primo apertamente e decisamente cattolico con inoltre non pochi aderenti i quali per una certa simpatia che nutrono verso la tradizione appoggeranno politicamente la Fede pur senza accettarla in cuor loro; il secondo formato da uomini decisi a usare ogni mezzo in loro potere, compatibile tuttavia con la salvaguardia dei pochi avanzi dell'antica dottrina della neutralità, per distruggere la Chiesa cattolica dai rami sino alle radici.

Giunti a questo punto si tratta ormai di vincere o di rimanere sconfitti. Tra la Chiesa e i suoi nemici è ormai battaglia aperta ed ecco quale è oggi la situazione. Oggi l'Anticlericalismo è il frutto portato dal vecchio Anticlericalismo primitivo, la sua maturità. E come tale ne deriva il duello mortale tra la Chiesa e questo frutto velenoso.

Una conseguenza impreveduta di questo contrasto ormai tracciato in bianco e nero è la scomparsa di quello che una volta era un nucleo abbastanza numeroso d'uomini i quali tentavano di riconciliare il liberalismo allora di moda con le rivendicazioni di quella Chiesa alla quale si sentivano sinceramente attaccati.

Quegli uomini dicevano per esempio da anni che sebbene neutrale e benchè evitasse addirittura di nominare il Creatore, la scuola elementare non era con

questo decisamente ostile e la si poteva benissimo accettare.

Seguitarono poi col dire, e pareva loro espressione dettata dal buon senso, che sebbene i prelati della Chiesa cattolica non venivano ammessi alle cerimonie ufficiali, non si trattava tuttavia che di un dettaglio della procedura civile; che la cosa di maggiore importanza era di convertire ancora una volta tutta la società a uno spirito cattolico universale senza preoccuparsi dei particolari nel campo dell'etichetta.

Ma i fatti li hanno smentiti. Ha avuto ormai inizio la battaglia nella quale un uomo deve trovarsi da un lato o dall'altro. E quando nell'ultimo sviluppo dell'Anticlericalismo questo movimento si rivolgerà esplicitamente alla distruzione della Fede essi si divideranno in due sezioni. Alcuni apriranno gli occhi alla realtà, incominceranno a dimenticare le formule vuote della teoria politica e prenderanno in considerazione e serviranno soltanto la Fede. Gli altri alla Fede si opporranno decisamente e a tutte le sue manifestazioni.

Ecco descritto il più brevemente possibile lo sviluppo dell'Anticlericalismo e non dobbiamo mai dimenticare che esso è presente e lo sarà ancora a lungo dovunque la Chiesa cattolica venga riconosciuta come religione dominante fra il popolo anche dopo l'enorme catastrofe della Riforma.

Sulla vita dell'uomo e dell'Europa la lotta ha avuto effetti universali.

Vent'anni or sono riuscì a sconvolgere tutto il mondo intorno all'affare Dreyfus, distrusse il servizio d'informazioni dell'esercito francese (che venne trasferito alla polizia), ci diede come risultato finale la Grande Guerra e di conseguenza le pericolose condizioni economiche d'oggi.

Dopo la Grande Guerra presiedette alla spartizione del mondo.

Vi fu un momento in cui la Baviera stava lì lì per essere unita all'Austria per formare con essa uno Stato danubiano. Ma Clemenceau gridò: « Come? Un *altro* Stato cattolico in Europa? No, grazie tante! Ci basta assolutamente la Polonia! ». E la Prussia ottenne il premio.

Senza dubbio, senza nessun dubbio, l'Anticlericalismo deve interessare tutti, anche coloro che vivono nelle minoranze cattoliche ben difese dalle nazioni protestanti e che di fronte alla battaglia che imperversa tra la Chiesa e il mondo si trovano come barche ancorate nel porto in vista del mare tempestoso.

Ma questa battaglia non è stata ancora vinta da nessuno dei due antagonisti. La storia non è conclusa. Ciò che si deve ricordare in tutta la nostra inchiesta sulla posizione odierna della Chiesa è che entro tutte le nazioni di cultura cattolica essa è posta di fronte a pericoli affatto diversi da quelli che la minacciano nelle nazioni non cattoliche. È una guerra micidiale. Poichè nelle nazioni di cultura cattolica la Chiesa non accetterà mai una posizione di inferiorità, nè la finzione di non formare se non un frammento tollerato della società. Se dovrà cadere, cadrà combattendo in favore di una società cattolica retta da leggi cattoliche.

Sino a oggi il processo ha condotto a risultati molto vari. In Francia l'Anticlericalismo tiene il campo in maniera trionfale e tuttavia precaria. Lo tiene evitando che le donne ottengano il voto, respingendo il voto di famiglia e naturalmente col tenere stretta nella morsa anticlericale tutta la macchina dello Stato; tenendo l'amministrazione nelle mani di funzionari anticattolici; coll'imporre uno spirito anticattolico da parte di insegnanti governativi in un sistema di istruzione obbligatoria; facendo occupare le alte cariche dell'istruzione da anticattolici e fornendo testi di storia anticattolici; col governare

per mezzo della medesima dottrina tutti gli esami pubblici; col limitare la promozione dei cattolici a tutte le professioni che in maniera diretta o indiretta lo Stato può influenzare.

Ma la cricca politica che agisce in tal modo non rappresenta che una minoranza della nazione e una minoranza che non è neppure del tutto sicura. La sua preoccupazione di attaccare la Chiesa l'ha ancora più indebolita. Hanno spensieratamente creato la questione alsaziana; sono quasi giunti a rovinare la moneta. La base su cui poggiano insieme alla fazione parlamentare si indebolisce di giorno in giorno. Si trovano confusamente in contrasto con l'uomo della strada. Oggi, l'edificio potrebbe crollare ad ogni istante. Ma i dirigenti confidano sull'effetto lento ma tenace dell'istruzione anticattolica impartita nelle scuole elementari e sulla politica di ridurre la Chiesa alla fame per mancanza di rendite; tutto questo unitamente a una vigile repressione di quel massimo organo per la propagazione della Fede che è formato dagli Ordini religiosi.

Vi è qualcosa in loro favore. Si ha ragione di stare in ansia per il timore che presto le loro previsioni si avverino, che in definitiva possano ottenere la vittoria e che in Francia la Fede si riduca a tale minuscolo frammento della popolazione da mostrarsi incapace di dare il tono a tutta la nazione.

Dopo tanti anni di attività nel campo dell'istruzione e delle ricompense politiche, nell'interno del paese incomincia a farsi sentire l'effetto anticattolico. Ne sono evidenti, agli spiriti più saggi, gli effetti remoti sulle arti, l'edilizia e tutte le altre manifestazioni esterne di una civiltà in pericolo. Esso risulta evidente nel carattere e nelle tendenze nazionali. È anche già evidente in quella forma più ovvia che è l'abbandono delle pratiche religiose. Ho

veduto province francesi che si potrebbero già definire decattolicizzate. Si trattava in ogni modo di luoghi dove le pratiche ordinarie della religione erano in tale decadenza da essere rimaste familiari soltanto a una trascurabile minoranza; e quella vista fa prevedere una nuova generazione per la quale, su notevoli estensioni di campagna, si sarà perduta la tradizione su cui si basava tutta la civiltà.

Ecco in che consistono tanto l'interesse quanto il pericolo della situazione. Il governo parlamentare verrà sempre detestato dai francesi poichè essi non possono soffrire l'oligarchia neppure se presentata sotto forma aristocratica, per non parlare poi di quella che il popolo non sancisce e che oltre che odiosa è diventata anche ridicola. Ma potrà darsi che in Francia i parlamenti si susseguono e, se persisteranno, le forze ufficiali avverse alla sopravvivenza della Fede aumenteranno; poichè così vuole il meccanismo ufficiale.

Io credo che in Francia l'apologetica religiosa viene praticata meglio che in ogni altro paese moderno. Vi si trova per esempio un'opposizione attiva alla storiografia anticattolica quale non si ha in nessun paese; e un volume sempre crescente di opere letterarie notevoli le quali simpatizzano con le tradizioni cattoliche del paese e su esse si fondano. Tutto questo significa che la parte intelligente della nazione tende a ritornare verso il Cattolicesimo. Ma dove riesce questa tendenza a influenzare le masse? Senza dubbio opera più nelle città che sulle campagne. Ma anche nelle città, in qual misura? Ecco la domanda essenziale a cui non è facile rispondere. Lo potremo fare alla scadenza dei prossimi vent'anni; sino ad oggi la situazione è ancora incerta ma inquietante e minacciosa. Se dopo questo passaggio critico e questo critico squilibrio che si ha in Francia tra l'anticattolicesimo politico e la solida cultura della

nazione, il piatto della bilancia incomincerà a inclinare dal lato dei Cattolici, grande ne sarà l'effetto sulle fortune politiche del Cattolicesimo mondiale. Se s'inclinerà dall'altro lato e in Francia la Fede si ridurrà a essere presente in una separata minoranza della popolazione, l'effetto di ciò non si limiterà alla sola Francia.

Poichè è legge immutabile nella storia della nostra razza che la direzione spirituale dei Galli debba essere l'indice dei movimenti che avranno luogo anche al di fuori dei loro confini. Furono essi a determinare il trionfo dei Trinitari. Essi rafforzarono il Papato. Essi diedero al mondo il Calvinismo che è il nocciolo della dissensione. Nella lotta della Riforma si trovarono per un istante più presso a perdere la tradizione di quanto lo fosse la Gran Bretagna. Umanamente parlando, la loro ripresa nel campo della Fede determinò il sopravvivere della Religione. Il loro entusiasmo per il movimento rivoluzionario trasformò l'Europa e ne rimane l'effetto nel pensiero e nell'azione. Benchè negativo e indice di decadenza, sarà una decadenza che informerà di sè tutto il mondo. Ecco in che consiste il pericoloso interesse che presenta la scena francese. La Francia è capace di determinare o per lo meno di influenzare grandemente le conclusioni; e sino ad oggi la Francia sta ancora in bilico.

Ma un esame della cultura cattolica nel suo insieme serve ad appoggiare decisamente quell'epigramma tanto ripetuto negli ultimi anni e cioè che « s'è mutata la corrente dell'Europa ».

Nella Spagna e in Italia, l'avanzata anticlericale è stata arrestata per mezzo di sforzi vigorosi ed è ormai volta in fuga. Ciò avvenne da prima e in tempo ormai lontano nella Spagna, e là il movimento fu più strettamente religioso. Se in quella nazione la distruzione della oligarchia parlamentare ha confer-

mato la bontà della tendenza, ci possiamo tenere abbastanza sicuri che per quante siano le lotte che un sistema monarchico porti con sè, la Spagna non verrà almeno più conturbata dai politicanti, nè da quella specie di svagati accasciamenti che sono i moti anticlericali; poichè di questi la cricca parlamentare è agente necessario.

Come tutti sanno, la cosa in Italia è stata ancora più completa. Qui essa è legata a una generale politica civile più che a preoccupazioni di ordine specialmente religioso, ma anche la reazione verso la religione vi è forte e bene appoggiata. È da notare in modo particolare come per la prima volta nella storia la massoneria abbia subito le conseguenze delle leggi contro tutte le società segrete con l'effetto che le si impedì ormai di agire come tale. Perciò l'Anticlericalismo che formava la nota dominante di tutte le azioni ufficiali dalla creazione dell'Italia moderna sino alla Grande Guerra si trova affatto paralizzato.

Non è escluso che possano ancora sorgere per la Chiesa pericoli nuovi e diversi. Ma non sarà per opera degli anticlericali i quali sembrano essere finalmente e in definitiva sconfitti.

Oggi la Spagna e l'Italia mostrano di essersi liberate da un gran male che le aveva colpite in passato; in entrambe queste nazioni esiste una reazione ufficiale e vittoriosa contro l'Anticlericalismo.

Nella Polonia l'Anticlericalismo non ha mai raggiunto molta importanza; il visitatore straniero non riuscirà quasi neppure a notarlo, benchè sia in potenza presente e pochi personaggi influenti l'abbiano senza alcun dubbio in simpatia. Il passato della nazione, il martirio da essa sofferto per opera della Prussia e della Russia (e che in entrambi i casi era più che altro motivato dall'odio verso la Chiesa cattolica) ha sino ad oggi identificato la religione con la nazione, e tale affetto non è ancora scomparso.

Lo stesso avviene forse dell'Anticlericalismo irlandese. Benchè si abbia qui naturalmente un nucleo anticattolico ben più vasto di quello che si ha in Polonia. Ma non sembra che l'Anticlericalismo propriamente detto abbia già raggiunto unità di natura. In quanto alla Polonia, la forza del Nazionalismo e l'effetto del suo recente passato contribuiscono a prestare alla Fede un forte appoggio. I cittadini di entrambe queste nazioni da non molto tempo libere proclamerebbero a parer mio nel loro insieme l'impossibilità che in un non lontano avvenire sorga entro i loro confini un forte Anticlericalismo; ma il giudizio di uno straniero non può andare oltre questa semplice previsione.

III. - LA « MENTALITA' MODERNA »

Il terzo elemento della opposizione principale contro la Chiesa è di gran lunga il più formidabile e lo indicherò con la sua autodefinizione estremamente ingannevole di « mentalità moderna ». Dirò fra poco quanto questo titolo sia falso e ingannevole e premetto che lo adotterò soltanto perchè nella discussione occorrono dei termini e questo è a nostra disposizione, già ammesso e riconosciuto. Se ne dovessi creare uno nuovo, esso mi intralcerebbe nella discussione poichè sonerebbe non familiare.

Notiamo subito che agisce in maniera assolutamente negativa. Non è un attacco, ma una resistenza. Non esercita come l'Anticlericalismo nessun effetto attivo contro la Religione, nè come il Nazionalismo sostituisce la Religione con una forte emozione contraria tendente a soppiantarla. Tende invece a rendere inintelligibile la Religione. Nei confronti della Religione agisce intorpidendo le facoltà analitiche.

Rende ottusa la facoltà di valutare e blocca l'entrata della Fede. Da qui la sua potenza.

Noteremo inoltre che il suo effetto è di gran lunga maggiore entro la cultura protestante di quanto lo sia in quella cattolica, benchè comune a entrambe. Nella prima lo si scoprirà più in alto sulla scala intellettuale e sociale di quanto lo sia nella seconda e vi sarà anche più diffuso. Nella seconda opera in una zona più limitata ed è meno accettato dalle classi colte.

Ma assume da per tutto il medesimo carattere e da per tutto dove si estende la sua influenza colma di disperazione coloro che tentano di prendere di fronte le sue desolanti inettitudini. Poichè ancor prima di iniziare i rapporti essi si sentono arrestati dalla mancanza di un linguaggio di cui potersi servire.

Poichè è vero che sin dall'inizio di questa che è forse la parte di maggiore importanza della nostra inchiesta ci troviamo a dover affrontare una difficoltà che è propria soltanto dei nostri giorni: la difficoltà consiste nel fatto che il forte avversario che intendiamo esaminare non possiede nome. Non esiste termine esatto, nè alcuna definizione per questo massimo fattore delle nostre presenti difficoltà, per lo spirito che è da per tutto il maggiore avversario della Chiesa cattolica, peculiare avversario della nostra generazione. S'è tentato di dargli molti nomi, ma nessuno è riuscito soddisfacente e contro tutti quelli già liberamente usati si son levate proteste.

Questa tendenza che scorre entro le masse inferiori del mondo moderno e che possiede quindi una vasta influenza in Europa in America e che si diffonde rapidamente fra i Maomettani e i pagani che viaggiano e che si sono occidentalizzati, sfugge alla disciplina delle definizioni.

Il nome usato dalle sue vittime e che ho adottato di « mentalità moderna » (o « pensiero moderno ») è

falso perchè fa arbitrariamente appello all'universalità. Presuppone che le vittime di questa malattia formino la massa dei nostri contemporanei e che coloro che ne vanno esenti non formerebbero che eccezioni trascurabili.

Naturalmente la realtà è diversa. I moderni non sono informati nella loro maggioranza da questo spirito, come nessun cattolico ne rimane irretito, o per lo meno nessun cattolico che desideri rimanere ortodosso. La maggior parte degli uomini dotati di una vera cultura che si trovano al di fuori della Chiesa cattolica disprezza questo spirito, e lo trascura anche tutto ciò che nella nostra civiltà e specialmente nella classe contadina si trova di solido e di tradizionalista.

Siccome si tratta però del nome che le dànno i suoi stessi fedeli lo chiamerò io pure con questo. Vi alluderò dunque sotto il nome di « mentalità moderna », ma ponendolo fra virgolette e tenendo sempre presente la falsità di tale definizione.

Se, come usano alcuni, lo si chiamasse « realismo » si userebbe un termine dotato, nella vera filosofia, di significato profondo ed esatto (significa la realtà delle Idee in opposizione al Nominalismo); ci si troverebbe poi di fronte al fatto spiacevole che, anche nel senso più comune della parola, lo spirito del quale intendo parlare significa esattamente il contrario del riconoscimento dato al mondo reale. È uno spirito tutto a cenni, tutto zeppo di frasi fatte, inghiottite intere e senza nessun esame da menti incapaci di critica.

Se lo si chiamasse « Modernismo » si giungerebbe ad aderire maggiormente alla cosa, ma sfortunatamente la parola è già stata assegnata a una determinata scuola di errori, mentre lo spirito di cui parlo è cosa molto più diffusa, più vaga e invero dotata di maggiore effetto; poichè il « Modernismo » preso nel

vero senso della parola è quasi ben morto, ma lo spirito di cui tratto abita ancora in pieno fra noi.

Lo conoscono tutti. È lo spirito che, nel caso si ascoltino affermazioni o ipotesi che esulino dalla sua limitata esperienza, dirà che tali affermazioni e ipotesi *debbono* essere false. È lo spirito specialmente disposto a dichiarare falsa un'idea non comune quando si sappia che essa sia stata comune per il passato. È lo spirito che confonde lo sviluppo verso il complesso con il progresso nella via del bene e il processo naturale operato dal tempo con quello del miglioramento. È lo spirito che, in qualità di autorità suprema, si appella a chiunque abbia parlato della faccenda dal punto di vista della « più recente autorità ». È lo spirito che non sa più riconoscere le forme logiche ed è troppo supino per ragionare, che si nutre di cattiva scienza e di storia ancora peggiore e di seconda mano. È lo spirito che non si trova fra il popolo nè fra gli scienziati, ma in chi possiede una mezza cultura.

Considereremo in seguito quali siano le cause di questo malanno davvero impressionante e che oggi colpisce gran numero di persone. Mi propongo ora di analizzarne il carattere.

Sezionandola, scopriamo che la « mentalità moderna » contiene tre ingredienti principali combinati in maniera da presentare la forza di un unico principio. Essi sono l'orgoglio, l'ignoranza e la pigrizia intellettuale; il principio che li unifica è la cieca accettazione di una autorità che non si fonda sulla ragione.

L'orgoglio costringe coloro che soffrono di questa malattia a considerare assoluto e sufficiente tutto ciò che credono di avere appreso, tutto ciò che hanno assorbito, non importa attraverso quali assurde vie.

L'ignoranza impedisce loro di conoscere con una certa interezza ciò che nel passato gli uomini hanno

scoperto intorno a queste cose e con quale certezza di verità.

La pigrizia intellettuale impedisce loro di prendere in esame qualsiasi argomento e addirittura di valutare gli elementi delle proprie affermazioni.

Presso la maggioranza di coloro che sono afflitti dalla malattia non si tratta tanto di un insieme di queste viziature quanto del semplice seguire una moda; ma sono tuttavia queste le viziature che stanno alla radice del processo mentale in questione.

In quanto al principio per cui si accetta ciecamente un'autorità non fondata sulla ragione, esso scorre entro tutta questa faccenda meschina e la concreta in una cosa unica; la moda, la stampa, la reiterazione sono i capi servilmente obbediti ai quali si presta fede.

Prendiamo un esempio tipico: l'atteggiamento della « mentalità moderna » nei confronti del soprannaturale: dell'altare, dello spirito animatore e specialmente dei miracoli.

Si son portate delle testimonianze in favore di un certo fatto meraviglioso avvenuto, di una cosa che esula dall'esperienza comune. Lo spirito di cui parlo negherà, non l'avvenimento in questione in forza di questo o quel solido argomento intellettuale (che potrebbe essere l'insufficienza delle prove o che altro ancora), ma negherà la possibilità stessa di simile evento. E la sua negazione si fonderà su qualche supposizione intorno all'universo fisico che esso accetta con la medesima dimostrazione di intelligenza con cui l'idolatra accetterà il suo feticcio africano. Esso dirà che quel confuso pasticcio che definisce col nome di scienza ha raggiunto nella conoscenza della realtà, o in che altro si trovi dietro ai fenomeni della materia, un grado definitivo che di fatto le Scienze Fisiche non hanno ancora raggiunto, nè che potranno raggiungere mai; perchè tale grado di comprensione

non è raggiungibile soltanto per mezzo di misurazioni e coll'osservare i fenomeni. E notate che questo spirito è stato evocato dagli abissi dal suo antico e maggiore iniziatore, ora in via di scomparire che è la vera « negazione scientifica » di una generazione fa. Questa procedeva da uomini che della scienza avevano abusato, ma che possedevano tuttavia un metodo scientifico. Quello procede da semplici affermazioni fondate su qualcosa di letto o di ascoltato in fretta.

E ancora, questo spirito, questa « mentalità moderna » si riferirà a tutte le credenze trascendentali con termini che implicano una inferiorità del passato nei confronti del presente e cioè delle epoche di altri uomini nei confronti dell'epoca in cui vive egli stesso, questo ambizioso individuo. Egli chiamerà quella fede « reazionaria » o « medioevale » o « superata »; vi dirà che il Credo appartiene ad un'epoca « priva di spirito critico », e nel dir ciò dimostrerà la sua ignoranza intorno alla vasta massa di opere intellettuali di cui è colmo il passato dell'Europa ed alla massa quasi identica di opere moderne altamente notevoli scritte a difesa dell'esperienza soprannaturale.

Il colore di cui si tinge tutta la « mentalità moderna » è essenzialmente la stupidità: essa non *vuole* pensare e si tratta di debolezza davvero strana in chi si autodefinisce una « mentalità »!

Se si trattasse di un nemico attivo la sua mancanza di raziocinio costituirebbe una debolezza; ma essendo (ahimè!) un ostacolo inattivo, passivo, come potrebbe esserlo una palude, l'elemento irrazionale non lo indebolisce affatto.

Ho detto che il principio unificatore è l'accettazione di una falsa autorità, la fede cieca nettamente separata dalla ragione. La « mentalità moderna » accetta per concessi e senza prova d'esame un certo

numero di principii iniziali, come ad esempio che lungo i secoli dell'esperienza umana si abbia un regolare processo di miglioramento, che le oligarchie parlamentari siano democratiche, che la democrazia sia senza eccezioni la forma migliore per governare, che l'oggetto della fatica umana sia il denaro e che la parola « successo » significa essere giunti ad accumulare ricchezze. Avendo prese per concesse tutte queste cose senza averle affatto esaminate, essa procede allegramente oltre nutrendo l'illusione che gli antagonisti abbiano le medesime idee. Ma quel che è peggio, essa tradisce quella straordinaria abilità di non credere ai propri sensi che è il distintivo del fanatismo privo di intelligenza. Nel contemplare quella che è la visione più orribile fra tutte le prospettive che l'uomo ha create e cioè la città industriale, essa la paragonerà con vantaggio alla città medioevale: Huddersfield avrà la meglio su Siena. Chiamerà ricca una società in cui gran parte dei suoi cittadini stia morendo di fame; accetterà come fatti reali tutte le ipotesi nuove delle scienze fisiche pur dopo avere assistito in questi ultimi cinquant'anni alla distruzione di una mezza dozzina di altre ipotesi.

Ho già detto come questa strana abitudine di preferire i paroloni letti nei quotidiani all'evidenza dei sensi è frutto essenziale di *fanatismo* e la forza di questa tendenza si può veramente vedere nel fenomeno singolare per cui le certezze della « mentalità moderna » sembrano variare in proporzione inversa alla evidenza sensibile che è possibile ottenere.

Le sue vittime si terranno per esempio di gran lunga più certe dell'esistenza delle vitamine di quanto lo saranno del sapore sgradevole della birra chimica. Si sentiranno più certe degli elettroni che delle uova fresche, e quando domani o dopodomani si avrà la disintegrazione dell'elettrone o le vitamine verranno sostituite da non so che altro, essa accetterà

le nuove cose con la medesima semplicità e lo stesso fervore.

Perchè è tanto pericolosa per la Chiesa questa tendenza? Che lo sia lo vediamo chiaramente. Essa inibisce addirittura agli uomini di comprendere ciò che è la Fede e sbarra la via all'autorità vera per mezzo della accettazione indiscriminata del falso; tale sua azione ci sta ogni giorno davanti agli occhi.

Ma, ci chiediamo ancora, in che cosa consiste questo pericolo? È un pericolo poichè la vera Fede si fonda sulla ragione e tutto ciò che la nega o la evita mette in pericolo il Cattolicesimo. Non esiste nulla che sia altrettanto avverso alla Fede di questo abbandono del pensiero, di questo dipendere da un gran numero di postulati fissi che gli uomini non esaminano, ma accettano su semplici affermazioni stampate e per l'effetto volgare della ripetizione.

La « mentalità moderna » è dunque essenzialmente contraria al Cattolicesimo perchè è irragionevole; ma perchè è tanto forte? Perchè questo spirito, talmente radicato da suscitare l'indignazione dei savi e l'impazienza del buon senso popolare avrà poi un tal peso sulle menti più superficiali dei giorni nostri?

Credo che la spiegazione si deve trovare nel fatto che le vittime di questa moda credono essa sia basata su prove evidenti che, volendo farlo, anche il meno capace saprebbe esperimentare per conto suo.

Aggiungerò a questo punto l'ultima considerazione che servirà a completare la spiegazione di questa cosa così sgradevole e cioè l'esame delle origini.

La « mentalità moderna » è la feccia di certe forze tanto più nobili del passato, alcune delle quali resistono ancora in qualità di sopravvivenze mentre altre sono già estinte. È la meschina discendente di antenati molto migliori.

Da un lato discende in maniera illegittima da quella alta negazione scientifica di una generazione

che sta scomparendo, dalla sopravvivenza che già abbiamo preso in esame. Da un altro deriva in maniera abbastanza ridicola da quei razionalisti scettici dalla mente ben lucida. Da un altro ancora dai grandi repubblicani del secolo diciottesimo. Con la sua puerile metafisica non fa che travisare il forte agnosticismo del passato.

Nella sua pazzia la « mentalità moderna » viene rafforzata dall'idea fissa che in un certo luogo non identificato esattamente qualcuno abbia « provato » la verità delle sue credenze con prova ovvia e definitiva.

Tale atteggiamento assunto dalla « mentalità moderna » è dovuto al grande progresso in quelle forme del sapere fondate come abbiamo veduto sulla sostanza dell'antica negazione scientifica, sulla esattezza delle misurazioni, sulle scienze fisiche e sull'esame accurato dei documenti.

Di tali misurazioni ne facciamo oggi molte migliaia, là dove i nostri predecessori di neppure cent'anni fa ne facevano soltanto una ventina. La pratica ci ha dato a lungo andare una nuova e straordinaria serie di poteri sull'universo fisico e non poche (benchè molto meno sicure) scoperte sulla natura e l'origine dei testi classici e medioevali. È insieme vero che abusandone si otterrà l'effetto di una paralisi dell'intelligenza: ecco infatti che di questo abuso la « mentalità moderna » è il meschino prodotto, o meglio il confuso ricordo di un abuso commesso da uomini notevoli immensamente superiori a lei. Così, quando la « mentalità moderna » intraprende qualche attività, il che non avviene spesso, essa si limita entro i confini delle scienze fisiche.

Tutti sanno misurare e tornare a misurare all'infinito; ognuno sa catalogare i punti di un documento e intraprendere una serie di esperimenti. Non occorre per ciò nessuno sforzo dell'intelligenza. Così quando

si raccoglieranno i risultati, sarà facile lasciarsi indurre a credere che avendo eseguito tutto questo senza l'ausilio della ragione, ne consegue che si può disprezzare la ragione stessa. E insieme l'abito alla misurazione minuziosa ed esatta atrofizzerà la sensazione di poter esperimentare per mezzo di metodi diversi, e come sfortunatamente vediamo quando ci avviene di guardarci intorno, esso finisce coll'uccidere il senso del bello.

Di per se stesse le abitudini necessarie alla espansione delle scienze fisiche sono mirabili poichè strumenti della nobile ricerca della verità, ed è appunto la scoperta del reale che forma il compito primo dell'umanità. Ma quando si trovano isolate a occupare da sole una posizione falsa con esclusione delle più alte forze dell'anima, possono giungere sino ad infliggere delle ferite mortali.

Così è stata ferita la classe di cui stiamo parlando. Uno strato che non appartiene al popolo e neppure agli umanisti ma sta di mezzo tra i due è giunto, specialmente nelle nostre caotiche città industriali a credere che taluni esperimenti per i quali si hanno le prove che li dimostrano regolari sequenze materiali si applicano non soltanto (come nella realtà avviene) alle scienze fisiche ma bensì a ogni cosa. Sono gli eredi di quella alta disperazione scientifica di giorni lontani, ma si tratta di eredi indegni e illetterati. Non avanzano nessuna riserva. Non tentano di costruire nessun sistema coordinato. Non fanno che prestar fede.

Hanno appreso in maniera vaga ma ferma che taluni individui il cui nome sentono citare siano autorità infallibili poichè si dice che abbiano scoperto questo e quest'altro. Dal chè deriva che oggi, mentre si sta discutendo l'autenticità di un Vangelo o di un poema greco, l'eccellenza di un dipinto o la grandezza di una nazione, ci si troverà, nella migliore delle ipotesi, di fronte a statistiche prive di importanza o, nella peggiore, di fronte alla citazione di un nome di persona competente nella sua particolare sfera d'azione, ma che nel campo entro cui si muove la discussione non possiede competenza alcuna.

A tutto questo, la « mentalità moderna » ha aggiunto un'etica di cui le sono ignote le fonti, ma che ha per autore Comte. Si tratta del culto dell'umanità, di un'umanità mortale. Buono sarà ciò che può rendere quaggiù gli uomini più felici, o che sembra riesca a farlo; e più felici non specialmente attraverso la soddisfazione del senso di giustizia e neppure attraverso la ricerca della bellezza, ma perseguendo cose più tangibili e periture e specie quelle pertinenti al corpo. E questo culto di noi stessi in luogo di Dio viene rafforzato pesantemente per un lato dal Nazionalismo e per l'altro dal grido del comunismo che intende ottenere l'eguaglianza economica.

Molto altro ancora entra a far parte della « mentalità moderna ». È la feccia di quel credo troppo semplicista varato o riaffermato dagli Enciclopedisti francesi. È la feccia di quel Monismo germanico e di quel Panteismo pure germanico che tanto influsso ebbero sul secolo diciannovesimo. È il sedimento depositato dalla fatica di una civiltà troppo complicata; e permette la propagazione organizzata del mito, specialmente a proposito delle ignote origini umane. Ma più che tutto, la fonte di questa malattia moderna sta nella falsa applicazione dei metodi meccanici, inapplicabili alle superiori sfere del pensiero, accoppiata a quella che è l'etica del Positivismo, il culto dell'umanità.

Tali sono dunque le fonti. Ma la « mentalità moderna » è ormai lontana dalle sorgenti e si è adagiata in qualcosa di più meschino delle idee morte o sul punto di morire, dalle quali ha tratto la mancanza di pensieri che dimostra; qualcosa che è più

basso delle filosofie sulle quali fonda la sua assenza di ogni filosofia.

Nei confronti della « mentalità moderna » è da notare la sua incapacità a definire la propria posizione.

Il vecchio agnostico ha formulato con precisione un dogma che vale la pena di ascoltare. Egli ha detto: « Può darsi che esista Qualcuno. Tutto sommato credo che vi sia Qualcuno; ma non siamo in grado di conoscerlo. Gli organi per mezzo dei quali soltanto possiamo raggiungere la conoscenza non ci dicono nulla intorno a tale Qualcuno e lasciate perciò che da uomini onesti proclamiamo nei suoi riguardi la nostra ignoranza ».

Lo scettico puro si teneva su di una posizione alquanto diversa, e, tutto sommato, era una posizione migliore. Egli diceva: « Come potremmo riuscire a conoscere qualche cosa? Non possiamo neppure descrivere noi stessi poichè la personalità è cosa variabile, una funzione di tempo e di memoria; e si tratta di misteri insondabili per l'uomo. Non possiamo avere la presunzione di arrivare a conoscere nulla ».

Non sono più i giorni di quelle persone oneste, oppure esse si sono ridotte a un numero esiguo. Coloro che oggi si oppongono alla Fede in qualità di adepti della « mentalità moderna » non sanno dirci essi stessi in che cosa credono. Tenuto ogni debito conto del desiderio naturale di evitare le conseguenze della incredulità o di non perdere una rendita, si rimane tuttavia stupiti che essi non riescano a dirci in che cosa credono.

E questo non si applica soltanto a loro ma anche alle menti migliori che si abbassano per adularli. Leggiamo questo:

« Nell'ultima generazione, la tendenza religiosa lungi dall'essere diretta verso il Cristianesimo dog-

matico e istituzionale, va piuttosto verso una fede individuale e personale che poggia non sull'autorità ma sull'esperienza. Il nuovo Protestantesimo non è relativistico nell'oggetto della fede: crede che la Fede è cosa assoluta e che Dio è immutevole. Ma accetta nelle nostre credenze la necessità di uno sviluppo e di un mutamento. Non dobbiamo attaccarci rigidamente alle tradizioni, dobbiamo tenere la mente aperta. La nostra àncora è quella che si chiamava un tempo la testimonianza dello Spirito Santo la quale ci assicura il carattere di realtà primaria di quei valori eterni che il Cristo è venuto a rivelare. Ecco il vero Cristianesimo e le sue probabilità di successo non ci devono scoraggiare se ne consideriamo i frutti dello spirito e non le statistiche istituzionali o i successi delle organizzazioni ».

S'è mai sentito simile profluvio di verbosità? Sono frasi che non hanno senso comune. Nessuna definizione dottrinale all'infuori di quella che Dio è immutevole, e subito dopo la necessità di mutare le nostre credenze; e perciò quindi anche il mutare della credenza che Dio è immutabile. Una ben strana filastrocca!

Quali sono « i valori eterni che il Cristo è venuto a rivelare? ». Nessuna risposta! Che significa: « Non attaccarsi rigidamente alla tradizione? ». In quale grado, dove e come le tradizioni ci possono servire di guida? Nessuna risposta! Qual'è « l'esperienza », la quale benchè « esperienza » non possiede autorità? Nessuna risposta! Che cosa può dire l'autore sul valore dell'autorità contro un'esperienza personale? Nessuna risposta! Che cos'è il « Cristianesimo »? Nessuna risposta! Come potrà continuare a esistere, privato delle istituzioni? Nessuna risposta!

E tuttavia si tratta di parole uscite dalla penna del Decano Inge, di un uomo la cui importante posizione pubblica consiste nel criticare la dottrina dal

piano superiore del nostro moderno avanzamento del sapere, una penna che se tratta cose non religiose è tanto chiara e precisa quanto quelle dei nostri migliori d'oggi.

Non vorrei accusare un'intelligenza come la sua di soffrire l'esaurimento mentale della « mentalità moderna », ma egli ne è senza dubbio un favoreggiatore. Non perde di vista i lettori dei suoi scritti giornalistici.

* * *

Ecco cos'è la « mentalità moderna »: una vera palude.

La grande difficoltà che le persone intelligenti, sia cattoliche che scettiche devono affrontare nei loro rapporti con questa cosa è l'impossibilità di far presa su di essa. È come combattere il fumo. Potrebbe servire di commento alla frase trita e ritrita che dice come gli stessi dèi lottano invano contro la stupidità.

Che rimane da fare di fronte a un individuo che discute girando in tondo? Il quale vi dice che un provvedimento democratico è buono perchè è « democratico » e quando gli chiedete (a) se di fatto è democratico e (b) perchè la democrazia deve essere senz'altro un bene, vi risponderà dicendo che avete peccato contro la democrazia e il suo santo nome.

Che si può fare con un individuo che non conosce i suoi stessi principii? Che dice di credere una cosa sull'autorità di un nome o di un pezzo di carta stampata e che, se gli si chiede di spiegare il fondamento della sua fiducia risponde presentando un altro nome o un altro pezzetto di carta stampata?

Che si può fare con un individuo che durante la stessa discussione usa le stesse parole secondo significati diversi? Come quando dice per esempio di

« credere nell'evoluzione » intendendo con questo lo sviluppo naturale (al quale credono tutti) e nella medesima frase fa che la parola indichi (a) l'origine bestiale del corpo umano, il che è abbastanza probabile, e (b) la teoria darviniana sulla selezione naturale meccanica, la quale è morta e sepolta.

Che si può fare con l'uomo che espone come argomento di discussione il fatto che la ragione umana non può servire da guida e su questa base procede quindi a ragionare per centinaia di pagine?

E tuttavia, unito alle centinaia di conseguenze che ne sono derivate, questo forma l'orribile pantano della « mentalità moderna ».

Ebbene, non ci rimane che sperare che l'intelligenza riprenda anche contro di essa i suoi diritti, ma le previsioni non sono liete. Intanto la mostruosa presenza della « mentalità moderna » ha fra tanti danni prodotto anche un bene, cioè una nuova fraternità fra le persone intelligenti. Noi che apparteniamo alla Fede e i pagani colti abbiamo ora un nemico comune. Un somarello che blocca la via all'auto di entrambi e che dovendo venire spinto via dal viale e gettato nel fosso suscita un sentimento di simpatia tra i Cattolici e gli scettici dalla mente lucida. Provano entrambi uno speciale disgusto verso la « mentalità moderna ». Abbiamo così finalmente trovato degli alleati.

La « mentalità moderna » si nutre. L'animale viene nutrito altrimenti non vivrebbe. Tutte le tendenze devono ricevere un regolare sostentamento se non vogliono perire. Quale sarà il cibo che nutre la « mentalità moderna »? Essa assimila due specie di nutrimenti, uno che le proviene dalla scuola elementare obbligatoria e l'altro dalla stampa popolare. Questi due insieme assicurano alla « mentalità moderna » la continuità e la durata. In passato questi due strumenti non si conoscevano ma ora operano fortemen-

te. Producono effetti sull'intero mondo moderno europeo e americano e si tratta di effetti in continuo aumento. Eccone l'ordinata descrizione.

La prima cosa da dire sull'istruzione di Stato obbligatoria quale essa è oggi è che si trova necessariamente in contrasto con la concezione cattolica della società perchè parte da un principio iniziale che la concezione cattolica nega. Non è un giudizio piacevole per le tendenze moderne, ma è vero; e prima di considerare la particolare maniera con cui questa istituzione mantiene in vita la « mentalità moderna » dobbiamo esaminare dove e perchè urta necessariamente contro la Fede la quale per la « mentalità moderna » forma l'ostacolo principale.

Questo principio iniziale su cui si basa l'istruzione universale obbligatoria si fonda sull'idea che un minimo di istruzione in una data categoria di conoscenze è la *prima* cosa essenziale per il retto vivere. Le altre cose vengono in seguito; ma il conoscere quelle è addirittura indispensabile per l'uomo e per la società e si deve quindi imporre a tutti con la forza. Tale categoria comprende le lettere, cioè il leggere e lo scrivere, l'aritmetica elementare con la quale si possono adempiere le ordinarie occupazioni civili, una buona conoscenza generale intorno alle nazioni del passato e a quelle presenti, la loro geografia e il loro carattere, il tutto colorito oggi dall'inevitabile religione del Nazionalismo e da una vaga etica generale, umanitaria e quindi (stupidamente) positivista.

Dopo che queste attività sono state imposte a forza a ogni fanciullo appartenente alla comunità senza badare a che i genitori ne siano o no soddisfatti, le altre, come la religione appariranno suppletive. I fanciulli possono occuparsene o no e che lo facciano o non lo facciano, alla società e quindi allo Stato riuscirà indifferente.

A tutto questo la concezione cattolica della natura umana si oppone vivamente. Secondo essa, la prima cosa necessaria consiste nell'insegnare ai fanciulli in maniera positiva e con forma di verità divina, come cosa necessaria non soltanto alla condotta della vita singola ma anche a quella dell'intera società, la dottrina e la definita e dettagliata morale della Chiesa cattolica.

Paragonato all'istruzione su questo primo punto essenziale, null'altro conterà. È bene saper leggere, scrivere e far di conto; è ancor meglio conoscere qualcosa del passato della propria nazione e avere un'idea esatta del mondo che ci circonda. Ma tutto ciò è nulla se paragonato alla Fede.

Ecco il primo punto del conflitto fra la Chiesa e i suoi nemici nei confronti di questo nuovo strumento che incomincia a essere di tale prodigioso effetto su tutta la nostra civiltà minacciata. Dobbiamo poi notare che esiste un altro contrasto forse ancor più grave ed è quello tra la famiglia e lo Stato, tra la piena e molteplice vita della volontà libera nell'azione e la ristretta uniformità che non è vita nè morte delle cose fatte per obbligo e secondo un modello obbligato.

In quanto al contrasto fra la famiglia e lo Stato, la dottrina cattolica non transige. Il nucleo centrale della società è formato dalla famiglia. I genitori sono detentori dell'autorità naturale (*auctoritas auctoris*). Lo Stato viene dopo della famiglia, e questo *in modo speciale* nell'opera di formare il carattere del fanciullo per mezzo dell'educazione. Ora avviene che oggi lo Stato contraddice apertamente la dottrina cattolica. Rivolgendosi ai genitori dice: « Ciò che vorreste fare per i vostri figli deve cedere il passo a quanto voglio fare *io*. Se le nostre volontà coincidono, andrà tutto benissimo. Se questo non avviene, è la vostra che dovrà cedere. Perchè io sono il pa-

drone ». È almeno così che lo Stato parla ai genitori poveri; perchè verso i ricchi dimostra più cortesia.

Molti cattolici non hanno il coraggio di dirlo apertamente, ma in termini cattolici si tratta qui di una morale detestabile, della morale della tirannia.

Meno diretto, ma pertanto ben reale è il contrasto fra la libera volontà e la costrizione. Non è privo di significato il fatto che la pretesa di intromettersi a viva forza non soltanto nel carattere di grandissima importanza della istruzione elementare, ma anche in una ventina di faccende domestiche sia andata avanti nel mondo di pari passo con la diffusione del fatalismo e con la concezione di leggi meccaniche immutevoli. Non è privo di significato il fatto che nei rari tempi e luoghi in cui l'avrebbe potuto fare, la Chiesa non abbia mai costretto le menti alla schiavitù. Lungo la vita intellettuale del secolo tredicesimo l'istruzione era libera e però *sussidiata* in maniera che anche i poveri potevano raggiungerne i gradi maggiori, ma con tutta la libertà lasciata all'individuo o alla famiglia di prenderla o lasciarla.

L'istruzione di Stato obbligatoria urta quindi contro tutti i canoni dell'etica sociale cattolica, nella sua obbligatorietà, nella universalità, ma specialmente in ciò che essa considera i punti essenziali.

Benchè le cose siano come le ho descritte, si potrà ascoltare pronunciata dalla « mentalità moderna » una difesa assolutamente confusa che presenta il seguente argomento: « Non pretendo sostenere che le cose imposte a forza alla massa composta dalle menti infantili siano in definitiva le più importanti. Tutto ciò che affermo è che si tratta di cose intorno alle quali nessuno potrà sostenere il contrario e che tutti sono d'accordo nel reputare necessarie alla vita sociale. In quanto alle altre cose le quali saranno forse d'importanza ancora maggiore, io rimango in posizione neutrale ». Dovrebbe tuttavia essere evidente che il *modo*

come s'insegnano le cose anche più lontane dalla religione può operare sull'educazione effetti ben diversi. Nel suo insieme, l'insegnamento sarà cattolico o no. Non si riuscirà mai a istituire una scuola che non abbia l'uno o l'altro carattere, come non si potrà mai fondare una famiglia che non sia cattolica nè anticattolica.

Una prova certa della stupidità di coloro che discutono l'argomento si ha quando essi adducono a difesa che la religione non può entrare nell'insegnamento della matematica. E si tratta delle medesime persone le quali si opporrebbero violentemente a che i loro figli venissero istruiti nella matematica da individui di cui si potesse disapprovare la morale e le opinioni.

Ma la matematica non è l'unica materia di insegnamento. Si deve insegnare anche una morale. E qui sorgerà un violento contrasto che è contrasto fra *ordini* diversi; poichè tutto dipende dall'*ordine* nel quale la morale si insegna.

Volete insegnare ai fanciulli che l'abuso dei liquori reca il maggior danno alla vita umana? Volete insegnar loro che il tenere in buona considerazione i diritti altrui è il maggior dovere umano? Volete insegnare che la bontà verso gli animali è tra le maggiori virtù?

Nessuno vorrà negare che l'ubbriachezza sia cosa cattiva, che sia cosa cattiva la crudeltà verso gli animali, nè che le cortesie usate al vicino siano buona cosa; ma ciò che importa è questo: in quale *ordine* insegnerete queste cose, quale sarà l'importanza *relativa* che darete loro? Tutto dipende da questo. Con una data serie di proporzioni si produrranno caratteri di un tipo e con un'altra caratteri di tipo diverso. In un caso si avrà la morale cattolica, in un altro quella protestante e in altro ancora la morale pagana.

La verità consiste nelle proporzioni. È la proporzione che rende la carezza diversa dallo schiaffo, il sogghigno diverso dal sorriso. Sono la sequenza e il peso relativo delle dottrine che formano il contrasto fra ciò che danna e ciò che salva, non la nuda esposizione di esse. Se nei suoi giorni di scuola e nella maggior parte di essi il fanciullo avrà l'esperienza che nell'insegnamento si è data importanza a questo o a quello, vedrete come questo o quello gli rimarrà per tutta la vita nel pensiero come la cosa essenziale.

Lasciando poi da parte questa osservazione che è applicabile a tutte le materie, esistono molte materie in cui l'effetto dell'insegnamento si dimostra in favore del vero o del falso a seconda dell'atmosfera religiosa in cui sono immerse.

Prendiamo un esempio dalla geografia elementare. Si riferisce all'Olanda, paese alle cui origini religiose si è accennato in precedenza.

Qualche tempo fa le autorità olandesi protestarono contro un testo usato nelle nostre scuole elementari inglesi nel quale si descriveva l'Olanda come paese del tutto protestante e si facevano parecchie altre osservazioni intorno alle virtù che presumibilmente derivano da tale carattere. L'osservazione che l'Olanda sia paese del tutto protestante e che tutta l'importanza dell'Olanda provenga dal suo Protestantesimo risulta così ovvia a nove su dieci inglesi moderni che essi si devono essere meravigliati non poco di quella protesta; si tratta tuttavia di affermazione assolutamente falsa, di una falsità che caratterizza molto bene la maniera con cui l'atmosfera religiosa influisce sull'insegnamento.

L'Olanda è una nazione divisa in parti quasi uguali fra due religioni; poco più della metà della popolazione è protestante e poco meno della metà è cattolica. Per chi abbia l'abitudine della storia vera, la importanza dell'esempio dato dall'Olanda è la ma-

niera con cui uno Stato creato originariamente sulla base di una rivolta contro le tasse e in seguito rafforzato da un carattere violentemente anticattolico portato avanti per secoli coll'escludere i cattolici dal potere, ha ora raggiunto qualcosa che rassomiglia a un equilibrio fra le due culture. E tuttavia è quasi inevitabile che l'affermazione di quel libro di testo venisse imposta nelle nostre scuole elementari le quali debbono accettare ciò che i nostri storici attuali, nutriti di opere sul tipo di Motley, ingenuamente credono essi pure.

Ecco dunque un esempio tratto dalla geografia elementare. Nella storia la cosa, naturalmente, salta agli occhi. Se si vorrà insegnare la storia ufficiale nazionalista dei nostri giorni, si insegnerà una storia anticattolica. È inevitabile. Tutta questa roba, dall'A alla Z non è che propaganda anticattolica.

Ora è chiaro che lo strumento formato dall'istruzione di Stato obbligatoria deve essere senz'altro di grandissimo effetto, ma non si è ancora compreso esattamente la misura della vastità di questo effetto e quali mutamenti sociali ne potranno derivare.

Esso ebbe origine dalla Rivoluzione francese e il primo a formularne *uno* degli articoli fu Danton quando disse che, dopo il pane, la prima necessità del popolo è l'istruzione. Veniva così gettato il seme. Per i riformatori del secolo diciottesimo era un assioma che l'uomo sarebbe stato felice se si fosse riusciti ad illuminarlo. L'ignoranza nelle cose terrene era considerata madre di ogni male. Se così stavano le cose, il rendere *universale* l'istruzione elementare per lo meno su quelle materie sembrò puro vantaggio. Ma come renderla universale se non col farla obbligatoria?

Ecco la catena del sistema che portò a enormi e impreveduti risultati, mentre l'intenzione era soltanto di dare ai cittadini ciò che le viste limitate dei

suoi promotori consideravano un vantaggio enorme.

Nel corso del secolo diciannovesimo l'idea venne realizzata più o meno completamente a seconda che l'organizzazione delle varie nazioni e il grado del loro servilismo allo Stato rendeva più facile o più difficile l'applicazione dell'obbligo e secondo il grado di favore con cui l'opinione pubblica accettava questa nuova dottrina enunciante l'importanza di prim'ordine della istruzione elementare.

In Inghilterra dove coll'andare del tempo si aveva un grande aumento nella popolazione cittadina, popolazione quindi più d'ogni altra controllata da una polizia numerosa e benissimo organizzata, il sistema raggiunse la perfezione. Per una generazione intera quasi nessuna famiglia che si trovasse al di sotto di un certo livello di rendita abbastanza alto, ha potuto sfuggire alla stretta della enorme macchina. La intera nazione ne è rimasta rielaborata e profondamente mutata.

Ma se in Inghilterra questa nuova forza è stata applicata in pieno, anche negli altri Stati occidentali è quasi altrettanto efficiente e forma lo strumento politico più forte del nostro tempo.

È strano quanto tempo dovette trascorrere prima che il popolo aprisse gli occhi innanzi alla nuova situazione. Anche ora, i più non hanno ancora incominciato a meditarne il possibile uso tendente a scopi ben definiti di propaganda. Ma la grande lotta religiosa scoppiata in Francia, il mutamento operato nella Gran Bretagna dalle scuole elementari, le ripetute agitazioni avvenute negli Stati Uniti contro il finanziamento di scuole che appartengono alla minoranza religiosa, hanno incominciato a rendere evidente la potenza latente del sistema.

I più saggi osservatori scoprono ora chiaramente che se l'istruzione elementare, universale e obbligatoria verrà incanalata per dati scopi in una certa direzione, essa potrà del tutto trasformare il carattere dell'intera società. Tenendo presente che il sistema viene appoggiato e riaffermato da una rete sempre maggiore di esami governativi i quali accettano tutti i postulati della stessa storia, della stessa geografia e della stessa filosofia, risulterà abbastanza evidente il carattere formidabile di questa cosa nuova.

Da qui l'inevitabile conflitto aperto fra la concezione cattolica e quella non cattolica intorno alla natura umana, alla vita e al destino non potrà se non trovare nella scuola elementare il suo campo di battaglia.

Vi è chi crede che la soluzione del problema si possa trovare in un compromesso, tollerando cioè la esistenza di scuole cattoliche a lato di quelle di Stato, scuole con insegnanti cattolici e aventi il diritto di insegnare a tempo perso la religione.

Una soggezione del genere non ha mai potuto passare per buona nei paesi di cultura cattolica; ma nel Reich prussiano agisce senza difficoltà da una intera generazione e anche nella Gran Bretagna da un periodo altrettanto lungo.

Si sostiene che l'unico pericolo consista in un certo numero di affermazioni staccate e false che si trovano nei testi di storia o, nel campo della morale, in affermazioni specificatamente contrarie alla Fede cattolica. Che i cattolici protestino contro questi dettagli dei testi, si dice, e quando essi venissero eliminati tutto andrebbe benissimo.

Ma non è così. Queste scuole cattoliche tollerate sono alimentate con denaro dello Stato per la loro qualità di istituzioni statali fintanto che si conformano alle regole dell'istruzione di Stato *e quindi alle dottrine di Stato nei riguardi di tutto l'insegnamento.* Non esiste alcuna soluzione possibile lungo questa via.

no tutti addestrati alla stessa maniera, secondo le stesse regole fisse e in vista dei medesimi fini. Insegneranno all'ombra di una vasta burocrazia e con gli scopi che vengono loro presentati da un esercito di ispettori, di esaminatori e di funzionari regionali.

Si avrà perciò una delle condizioni essenziali alla formazione della « mentalità moderna », la sua mancanza di differenziazione, la sua inerzia meccanica. Una volta raggiunto questo, esso a sua volta reagirà sulla scuola elementare e ognuno dei due, l'agente e l'oggetto, la scuola e lo scolaro, aumenteranno la sterilità dell'altro. L'uniformità acquistata dal secondo renderà più facile l'azione del primo ed entrambi si conformeranno ad una stabilità comune.

In maniera indiretta, ma ancor più forte, questa uniformità meccanica tenderà ad escludere ogni idea. Quello che al fanciullo non si insegnerà affatto, o che verrà insegnato come materia sussidiaria, ricadrà fuori della sua conoscenza o vi rimarrà impicciolito. Non si presta generalmente fede a ciò cui non vien data importanza. Avviene spesso che quanto rimane estraneo all'istruzione infantile a causa della sua natura non familiare non venga poi creduto neppure dall'adulto. (Vedrete per esempio con quale difficoltà lo scolaretto del secolo diciannovesimo che ha studiato la storia ufficiale del suo tempo, potrà in età adulta valutare il concetto che il nostro chiuso patriottismo sia creazione moderna! Vedrete come, fatto adulto, saprà leggere nella storia medioevale del suo paese!).

Se esistesse la diversità multipla e individuale che si aveva nel tempo in cui l'istruzione era facoltativa, si farebbe in tenera età la conoscenza anche di ciò che esula dalla esperienza personale. Ma dove tutto è identico la possibilità stessa della differenziazione cessa di essere accettata. Ora, le idee che il nostro sistema di istruzione obbligatoria esclude, so-

no necessariamente quelle la cui assenza produrrà la « mentalità moderna » altrettanto inevitabilmente di come l'assenza di certi elementi nel cibo produce la scrofola.

Ecco un esempio: l'atteggiamento della « mentalità moderna » nei confronti dell'analfabetismo. Le materie principali dell'istruzione elementare sono il leggere e lo scrivere. Perciò la deficienza o l'incapacità in questi due settori diventa una prova di inferiorità. Una nazione saprà costruire, cantare, dipingere, combattere meglio di un'altra; ma se possiede una larga proporzione di persone che non sanno leggere, verrà proclamata la sua inferiorità nei confronti dell'altra. Uno Spagnolo dell'Estremadura saprà scolpire figure di pietra altrettanto vive di quelle del secolo tredicesimo, ma se non saprà leggere la « mentalità moderna » lo classificherà al di sotto del fannullone che passa il tempo cercando nei quotidiani le previsioni sulle corse. Così sappiamo tutti come il fatto che nel passato l'arte della scrittura era limitata a una classe relativamente ristretta viene presentato come argomento in favore del nostro progresso. Il fatto che allora lo scrivere fosse veramente un'arte, che le materie necessarie fossero costose, che nel secolo undicesimo il compilare una lettera richiedesse tutta quella speciale abilità e una spesa quali oggi richiederebbero la scultura di una lapide in bronzo, tutte queste ragioni non contano. La « mentalità moderna » nota che allora si scriveva meno e sostiene che si trattava di una deficienza imperdonabile.

Giunti a questo punto vogliamo brevemente notare un pratico effetto dell'istruzione obbligatoria che da principio non risulta evidente, ma di cui si può scoprire la causa; voglio dire l'effetto di alimentare quella illusione del « progresso » che fa così strettamente parte della « mentalità moderna ». In prati-

ca, la scuola elementare serve a far credere ai meno intelligenti di essere migliori dei padri e anche più agiati e progrediti di quelli in senso materiale e morale. Si potrebbe credere che questa follia di vanagloria non fosse che un accidente del nostro tempo. La sciocca idea odierna tende al « progresso » in quanto inevitabile progressione dal peggio al meglio: mercoledì sarà migliore di martedì e martedì migliore di lunedì. Tale illusione generata dall'orgoglio e dalla ignoranza compare invero nella nostra istruzione ufficiale perchè si tratta della moda attuale. Se la tendenza mutasse, se un succedersi di catastrofi risvegliasse nell'uomo la sensazione del declino, l'opinione corrente rinuncerebbe all'illusione del progresso, loderebbe il passato a scapito del presente e la nuova tendenza si rifletterebbe in tutte le istituzioni, compresa quella del Ministero dell'Istruzione.

Ecco l'errore. L'istruzione sosterrà *sempre* il progresso poichè deve trovare la sua giustificazione nell'affermare la legge del miglioramento. Significherebbe diminuirsi se non si considerasse un bene progressivo e una prova di continuo avanzamento sui tempi in cui la si ignorava.

Così come nella materia della sua universalità, anche dal lato della *obbligatorietà* essa contiene una forza che appoggia il sorgere della « mentalità moderna ». A lungo andare, l'obbligo genera l'accettazione; e l'accettazione senza discussione di quell'autorità, che incontra, specie dell'autorità della stampa, (« fede cieca », abbiamo detto, « separata dalla ragione »), è il distintivo stesso della « mentalità moderna ».

Quest'atmosfera di obbligo pervade tutta la cosa. Non si tratta dell'obbligo affermato nelle leggi (sulle quali si fonda oggi l'istruzione elementare di Stato) che qui conta; importante è la pratica quotidiana che di essa fanno milioni di persone, che ne fanno

tutti. Il padre non sceglie l'istruttore del figlio nè la natura dell'insegnamento poichè gli vengono entrambi imposti dall'autorità civile. Ogni giorno il fanciullo si porta verso quell'istituzione che gli colora tutta la vita, sa che la frequenza non è ordine che gli venga dai genitori, ma un ordine generale impostogli dalla polizia.

Ogni insegnamento è dogmatico. Infatti, dogma non significa nient'altro se non « cosa insegnata » e l'insegnamento non dogmatico cesserebbe di essere tale per diventare discussione e dubbio.

Ma questa nuova specie di insegnamento forzoso ha anche un altro effetto oltre a quello che si trova in tutte le altre specie di istruzione. Si tratta di insegnamento e insieme di legge e chi ne è soggetto viene sin dall'infanzia a subire una inoculazione paralizzante della facoltà di distinzione, viene a essere privato della chiarezza che nel pensiero si fa attraverso l'analisi. Guardatevi intorno e noterete l'incapacità alla argomentazione severa, l'impazienza di raggiungere la definizione, l'avversione che si porta alla controversia (che è madre di verità) e la facilità delle affermazioni aprioristiche. Ecco dove si trova la radice di tutto ciò.

* * *

Il secondo grande strumento nuovo che alimenta la « mentalità moderna » è la stampa popolare. Qui, per fortuna, non esiste lo stesso contrasto che si ha nei confronti dell'istruzione obbligatoria.

Nel campo dell'istruzione obbligatoria il contrasto è assoluto e inevitabile. Un sistema universale e omogeneo di istruzione obbligatoria imposto alla famiglia dallo Stato non può trovarsi d'accordo con la Chiesa cattolica. Non si adatterebbe neppure ad una società

di natura cattolica omogenea poichè lo spirito cattolico vi dissolverebbe immediatamente la sua qualità obbligata e l'uniformità meccanica di azione universale. Lo spirito cattolico restituisce automaticamente alle menti la libertà e la diversità.

Ma nel campo della stampa avviene diversamente. Si rappresenta spesso la stampa popolare come solvente della religione, e specialmente come solvente del Cattolicesimo; ma nella sua natura essa non possiede nulla che possa far questo.

Le è avvenuto di sorgere in un mondo in cui s'è radicato il falso concetto che la religione sia affare privato. E perciò non diffonde un'atmosfera religiosa e non s'interessa alla vita nell'ordine richiesto dalla vera religione. Presenta come importantissime cose prive di ogni importanza anche agli occhi della religione naturale, senza parlar poi della Chiesa.

Tende, per esempio, a sostituire la fama con la notorietà e a fondare questa su ridicoli accidenti costituiti dalla ricchezza o dalle avventure. E ancora, presenta come oggetti degni di ammirazione una massa di incongruenze, alcune dotate di qualche rilievo, ma di solito addirittura irrilevanti. E sopra tutto travisa in maniera grossolana.

Come sostenitrice della « mentalità moderna », la sua forza maggiore consiste nel suo potere di intensificare ogni mala tendenza che prevalga specie nella polvere umana delle nostre grandi città. Così, la « mentalità moderna » rifugge dal pensare; la stampa popolare accrescerà questa pigrizia col fornire surrogati sensazionali. Tenendo in antipatia il pensiero, la « mentalità moderna » rifugge dall'attenzione diligente e anzi perfino da qualsiasi fatica prolungata; la stampa popolare aumenterà questa debolezza con un'orgia di illustrazioni e con titoli a caratteri cubitali. La « mentalità moderna » ascrive alla reiterazione una falsa autorità: la stampa popolare le servirà ripetizioni incessanti. La « mentalità moderna » ha accettato una visione della preistoria e ama udir parlare tanto delle meraviglie di essa e della propria superiorità nei confronti dei suoi remoti antenati: la stampa popolare fornirà cibo a sazietà per tale appetito. Assegnerà milioni di anni a un frammento di cui nessun mortale può conoscere l'epoca; per antenati ci fornirà i più orribili animali e per insaporire il piatto attribuirà loro una particolare bassezza morale, benchè il commettere il male alle bestie non sia neppure concesso.

Con tutte queste maniere e con venti altre ancora, la stampa popolare qual'è quella che abbiamo oggi, abbassa la « mentalità moderna » a un livello ancor più giù di quello in cui sarebbe caduta, ne gonfia la inettitudine e ne conferma l'incapacità di fronte alla civiltà vera e quindi anche alla Fede.

Ma la stampa popolare non agisce in tal modo per una specie di congiura contro la verità, la religione e l'alta cultura cattolica da noi ricevuta in eredità; agisce così perchè la società entro la quale e pel cui mezzo vive non ha ancora riacquistato la religione; e chissà se riuscirà mai a riacquistarla. In una società restituita all'unità religiosa e alla fede verso di essa, la stampa popolare si eleverebbe per rispecchiare la generale tendenza.

Nel dar forma a un giornale popolare son tre le forze che operano: il sussidio degli annunci pubblicitari che lo fanno vivere, gli speciali desideri del proprietario e il desiderio che ha il pubblico di leggere quel particolare foglio. Delle tre, quella che è di gran lunga la più importante è la terza forza. La prima che è la rendita data dalla pubblicità dipende più che altro dalla richiesta del giornale da parte del

pubblico. L'influenza del proprietario sta specialmente nella sua personale capacità di fare ricatti (e nelle nazioni parlamentari, ricatti specialmente contro gli uomini di governo) e nella forza (quando opera in società con i colleghi) di sopprimere qualche verità di interesse pubblico. Ma il proprietario di un periodico molto diffuso non vorrà quasi mai imporre delle idee, anche quando, per caso fortuito, gli capiterà di essere dotato di intelligenza.

Si potrà a ragione dire che la stampa popolare moderna continuerà ad essere demagogica e ad avere quindi un tono morale alquanto offensivo. In taluni paesi, e specie in Inghilterra, essa ha sommerso la vecchia stampa colta e bene educata di una generazione fa. Di solito è ridicola. Ma nel mondo moderno non è necessariamente una forza in contrasto col potere della Chiesa cattolica.

Poichè in maniera indiretta, tutta la sua volgarità può riuscire di giovamento alla Chiesa dato che oggi le discussioni religiose vengono considerate altamente interessanti e quindi in generale ci si può servire della stampa popolare come arena per questo utilissimo tipo di dibattimenti.

Credo sarebbe inutile aspettarsi proprio ora l'avvento in ogni paese di un giornale popolare che agisca, per quanto indirettamente, come vero strumento per la diffusione della Fede. Ma dubito pure che si possa sostenere che in tutte le nazioni e nel suo insieme la stampa popolare divenga strumento contrario. All'ingrosso e molto rozzamente essa non farà che rispecchiare le correnti principali dell'opinione popolare su questo argomento come su ogni altro.

Rispecchierà ad esempio la religione moderna del Nazionalismo sino al momento in cui questa religione incomincerà a declinare. Rispecchierà il desiderio che le folle hanno sempre avuto di godere spettacoli di

ricchezza, di violenza e di rischio. Esagererà la popolarità di ciò che è popolare e l'impopolarità di ciò che è invece impopolare.

Presa a sè non ci è nemica, ma tuttavia non ce ne potremo neppure servire in favore della verità eccetto che nei dibattimenti per il suo carattere di arena. Potrà divenire nel futuro (ma ancora non lo è diventata) uno strumento dotato di vero valore.

La ragione per cui non è ancora tale è l'ignoranza che tuttora prevale sugli elementi della discussione teologica uniti alla stanchezza e alla decadenza delle intelligenze in un periodo in cui le parole son diventate contraddittorie o hanno perduto il significato primitivo (come per esempio è accaduto alla parola « temperanza ») e si sono trasformate in una specie di falsa valuta che si usa a sostituire il pensiero.

Intanto questa nuova forza formata dalla stampa popolare sta ottenendo in rapporto alla situazione della Chiesa un effetto curioso che penso sia da deplorare. Eccolo:

Oggi la specializzazione del giornalismo cattolico in tutte le nazioni, o in quasi tutte (l'Irlanda costituisce una importante eccezione), esclude una stampa che sia di interesse secolare e tuttavia cattolica di tono. Il giornale a larga tiratura si attiene rigorosamente alla regola della neutralità religiosa (dato che tende ad ottenere la maggiore diffusione); e quindi gli scrittori cattolici possono presentare le loro argomentazioni soltanto in periodici che si dedichino esclusivamente ad attività clericali oppure che saranno letti soltanto da correligionari. Parlano molto del clero, discutono di pellegrinaggi, di centenari, delle nuove istituzioni ecclesiastiche; si occupano di controversie su persone o dottrine nel caso queste vengano attaccate. Non raggiungono però le masse anticattoliche.

Ma di questo tratteremo quando alla fine del presente studio si giungerà a considerare le nostre attuali possibilità di ripresa.

Termino così l'analisi delle principali forze contrarie alla Chiesa che essa deve oggi affrontare, e mi rivolgo a quegli interessanti giovani forestieri che sono le « sopravvenienze », a coloro che saranno domani i nostri principali antagonisti.

CAPITOLO QUINTO

LE SOPRAVVENIENZE

Mentre la Fede è oggi impegnata nella sua lotta con le forze positive del Nazionalismo e dell'Anticlericalismo e con la forza negativa della decadenza intellettuale, i nemici di domani si tengono in posizione di riserva in attesa di sferrare l'attacco dopo che quelli si saranno esauriti.

Cambiando metafora diremo che le sopravvenienze aspettano fra le quinte mentre l'opposizione principale del giorno occupa ancora la scena e le sopravvivenze filano via verso l'uscita.

Ora, per valutare il carattere delle sopravvenienze di ogni epoca nella storia della Chiesa, è essenziale comprenderne la posizione in quella data epoca; ma si tratta anche del più difficile fra tutti i compiti. È indispensabile farlo perchè dalla natura delle sopravvenienze si misurerà l'effetto che la Chiesa opera sul suo tempo e la reazione che in quel dato momento essa suscita. È cosa difficile perchè le forze da studiare non hanno ancora raggiunto il loro pieno sviluppo, sono ancora trascurabili nella sostanza o ancora embrionali nella forma. Le sopravvivenze si conoscono a fondo sin dall'infanzia come vecchi amici; tutti le sanno riconoscere e di esse tutto è noto. Erano familiari ai nostri genitori e il pensiero del loro trapasso quasi ci rattrista. Ma le sopravvenienze sono strane, perturbanti o ignorate. Molti fra noi

non si sono ancora imbattuti in nessuna. Quelle che abbiamo notato entrano tuttavia un poco a far parte della nostra vita attuale e quando ciò avviene ci irritano in tal modo con la crudezza o l'incomprensibilità che riesce più facile volger loro le spalle e dimenticarle.

La cara vecchia « alta critica » con l'« agnosticismo » suo cugino forniti di provette e di martelli geologici fanno per così dire parte della casa, sono mobili per noi altrettanto domestici del panorama casalingo. E Harnack ancora vivo, Renan e Huxley morti da poco, la decorosa tristezza di Arnold, si trovano sugli scaffali più a portata di mano delle nostre librerie. Ma quando si giunge a coloro che chiacchierano allegramente con i trapassati, a coloro che nella musica amano le dissonanze, a coloro che in pittura e nella scultura preferiscono il brutto, a coloro che apertamente disperano, a coloro che volentieri cedono la moglie, a coloro che lodano quello che un giorno si chiamava pervertimento sessuale, a coloro che trovano buffo l'onore e a coloro che rispettano il furto e il raggiro, non soltanto ci sentiamo a disagio, ma ci consideriamo superiori a tutti loro e li trattiamo con condiscendenza come se queste barbare futilità fossero tanto effimere da non poter essere prese seriamente. Ma bisogna guardarsi da questo stato di animo che ci potrebbe indurre a sottovalutare il nemico.

Quando parlo di « noi » alludo alla mia generazione e io che scrivo sto avvicinandomi ai sessanta anni; può darsi che gli uomini e le donne oggi sulla trentina scriverebbero in modo diverso provando verso le sopravvenienze maggior rispetto.

Ebbene, se osserviamo abbastanza a lungo le sopravvenienze che fanno ressa per avanzare scopriamo un distintivo molto caratteristico che è comune a tutte: esse contrastano con la Chiesa cattolica non

direttamente nel campo dottrinale come avviene delle tendenze che le precedettero, ma bensì nel campo della morale. Naturalmente la morale deriva dalla dottrina e perciò in maniera indiretta la disputa rimane dottrinale così come sono dottrinali tutti i conflitti umani. Ma la nota caratteristica delle sopravvenienze è che non si propongono di far accettare nuove tesi teologiche come fecero gli antichi eresiarchi e neppure dei principii fondamentali filosofici in contraddizione con i principii fondamentali della Fede come fecero i nostri antagonisti del secolo diciannovesimo, ma presentano piuttosto una nuova etica, o meglio non ne presentano assolutamente nessuna.

Tutte le sopravvivenze e anche gli agenti della opposizione principale odierna hanno sostenuto e sostengono in pratica (e più o meno anche in teoria) il nucleo della morale cattolica. L'avevano ereditata dal passato. Facevano e ancora fanno parte della civiltà europea in genere che fu creazione della Chiesa cattolica. Ma le sopravvenienze stanno rifiutando, in misura minore o maggiore, tanta parte di quella eredità quasi appartenessero ad una razza nuova: parlano una lingua diversa dalla nostra.

Ecco in che consistono il pericolo e il vivo interesse del periodo attuale. Ci stiamo avvicinando a forme nuove di conflitto fra il mondo e la Chiesa. Stiamo per affrontare, o li affronteranno i nostri figli, non gli assalti di ribelli che siano uomini che parlano la nostra lingua e hanno le nostre abitudini, ma l'assalto di stranieri. Sino ad ora si trattava di guerra civile, ma presto sarà l'invasione.

Sino ad oggi si rifiutavano i misteri come irragionevoli o illusori, come per esempio quello della Eucarestia e dell'Incarnazione. La stretta disciplina della Fede è stata respinta come troppo dura o troppo meticolosa, si è messo in ridicolo la teologia quasi si trattasse della carta topografica di una *terra in-*

cognita, una semplice costruzione immaginosa. Si è attaccata la struttura ufficiale della Chiesa perchè tiranna, di fattura umana e priva di ogni autorità, si sono attaccate le dottrine principali, anche quella dell'esistenza di Dio, per la loro inverosimiglianza e quindi come trascurabili. Sino ad oggi sono stati proposti sistemi d'ogni genere capaci di soppiantare la Fede. Ma durante tutte quelle lunghissime lotte la tradizione della cultura cattolica non cessò di sussistere. Coloro che in teoria più si opponevano alla Fede, seguivano in pratica le tradizionali convenzioni sociali dell'Europa. Anche quando toccavano la proprietà e il matrimonio, lo facevano in nome della giustizia. Sostenevano il concetto della dignità umana. In tutte le scorribande si indignavano contro quei mali (come l'oppressione dei poveri) che anche la Chiesa ha insegnato agli uomini ad odiare. Ma incomincia ora ad apparire qualcosa di assolutamente diverso. È uno strano Neo-Paganesimo. Vogliamo ora scoprirne le qualità, vogliamo scoprire quali vecchi alleati saprà trovare e se non potrà per caso essere il precursore di una nuova religione positiva. Quali sono le qualità di questo nuovo Paganesimo? Con quali più antiche tendenze potrà stringere alleanza? Lascia presagire l'avvento di una nuova religione positiva che si ergerà contro la Chiesa nei suoi ultimi tempi?

Ecco le tre domande alle quali vogliamo rispondere.

IL NEO-PAGANESIMO

Chi voglia considerare il mondo moderno nel suo insieme, e specie chi lo osservi da un punto centrale quale è quello formato dalla Chiesa e più particolarmente chi lo consideri dal cuore delle moderne discussioni che è in Francia, non potrà non rilevare

che vi è ora lotta aperta fra la Chiesa cattolica e il Paganesimo.

È verità ovvia per tutti eccetto che per i provinciali e i ritardatari. Ma di quale Paganesimo si tratta? Ecco ciò che interessa.

Non sarà certo il Paganesimo di quella radiosa antichità greco-latina da cui deriviamo. Non si riacquistano le cose antiche attraverso un processo di decadenza. Si potrà chiamare la senilità una seconda infanzia, ma non si avrà mai in essa la vivace vitalità della giovinezza. Dopo che la fede popolare si è dissolta in quel fango che si chiama la « mentalità moderna », una vegetazione è sorta dalla melma e si tratta senza dubbio di un vero Paganesimo. Ma quali ne sono le caratteristiche? Quali ne sono l'odore, il sapore e la sostanza? Per poterne prevedere le risultanze dovremo da prima giungere a conoscere questo.

E in primo luogo, per quale mai ragione lo si chiama Paganesimo?

All'ingrosso, si potrà definire il Paganesimo la religione naturale che opera sull'uomo non corretto dalla Rivelazione.

Se le parole « non corretto » sembreranno disadatte, poichè dopo tutto per quel che la riguarda la religione naturale è buona e la verità, in quanto verità, non ha bisogno di correzione, le sostituirò allora con queste: « non completato ». Il Paganesimo è ciò che la lingua speciale di San Paolo definisce « il vecchio Adamo » e che oggi con parole più consone alla lingua moderna diremmo « l'uomo naturale ».

Vediamo in che consiste questo atteggiamento religioso (poichè si tratta veramente di un atteggiamento religioso, come sono religiosi tutti gli atteggiamenti fondamentali della mente).

L'uomo possiede la coscienza; egli conosce la differenza tra il bene e il male. Conosce pure necessariamente certi grandi problemi inerenti alla sua na-

tura, al fine e al destino, che può darsi non sia in grado di risolvere, ma la cui soluzione, *se la potesse raggiungere*, sarebbe per lui di gran lunga più importante di ogni altra cosa. Non fa che svilupparsi, invecchiare e morire, o questo processo non è che una parte di un più vasto destino? Le sue azioni hanno su lui conseguenze permanenti o soltanto effimere? Le terribili potenze invisibili alle quali dedica la gratitudine, il culto e il timore sono frutti dell'immaginazione o cose reali? I suoi morti non esistono più? Ha una responsabilità nei confronti di un supremo Giudice?

Può darsi egli concluda che non esistendo alcuna prova non è possibile alcuna soluzione, che il perseguirla non sarebbe che fatica sprecata e che ogni scoperta apparente non è se non illusione. Ma non si potrà negare che dalla risposta a questa domanda, se soltanto egli venisse a conoscerla, dipendono tutta la sua condotta e il grado dei valori.

L'uomo possiede un senso della bellezza che, nella media degli individui, è ben radicato ed è consono alla grande dottrina cattolica sulla bontà della Creazione. È necessariamente pervaso da un senso di giustizia e sente che per l'esistenza stessa della società civile è necessario conformarvisi in qualche misura. Riconosce (parlo dell'uomo naturale, ispirato dalla religione naturale) la follia e il pericolo dell'orgoglio eccessivo, dell'eccesso degli appetiti, nella collera e in tutto il resto; poichè a tenerlo sano di mente gli porge aiuto il senso del comico.

Parrebbe a prima vista che l'uomo così reso libero e sufficiente a se stesso dovesse abbandonarsi a una filosofia vaga ma soddisfatta secondo cui vivere bene equilibrato, come avviene per gli animali che di solito vivono seguendo gli istinti, e perciò si direbbe che l'uomo pagano dovesse essere il più tranquillo fra tutti gli uomini.

Che l'uomo vivrebbe in tal modo se fosse libero dalle pastoie di quella che si chiama la Rivelazione è dottrina fondamentale di tutti i movimenti che hanno inteso di riportarci verso il Paganesimo. È già presente fra noi il concetto che il Paganesimo, una volta ristabilito, ricostituirà un mondo sufficientemente felice, un mondo in ogni modo più felice di quello che il Cristianesimo ha lungo i secoli formato sotto l'incantesimo della Fede.

Ma così non avviene. Appare subito un concetto periferico della massima importanza e specialmente rivelatore che ordina a noi tutti di indugiare. Si tratta di questo: il Paganesimo significa disperazione. Fatto così libero, l'uomo si scopre in esilio. Si dispera, e la sua disperazione genera cose mostruose.

Ogni specie di Paganesimo finì col soffrire per opera delle sue stesse orribili divinità le quali ad ogni Paganesimo dànno il suo particolare sapore. Ma la caratteristica del Neo-Paganesimo consiste nell'aver raggiunto quest'ultimo stadio non attraverso un lungo processo di avvilimento. Esso non sta per entrare in un periodo di nuova vita. Le sue sono le già vili divinità proprie della complessità e della debolezza. Il Neo-Paganesimo è nato precoce e insieme infermo.

Venendo a considerare il primo avvento dell'uomo pagano, lo si immagina certo un essere normale. In cuor nostro tutti proviamo per lui della simpatia; tutti lo comprendiamo; molti fra noi, e specialmente in gioventù, hanno fatto parte del suo gruppo. E ci si domanda quale contrasto ha rivelato in lui la religione? In che consiste la sua debolezza? Essa consiste nell'aver rifiutato la verità spirituale che sta al centro delle cose, e cioè la verità che ai propri occhi l'uomo è sempre, e senza possibilità di evasione, un essere degradato e che conserva in sè il ricordo di cose perdute: che la sua è sostanza celeste, con-

dannata e infranta. È quella che noi cattolici chiamiamo la dottrina della caduta dell'uomo.

Non possiamo far uso di questa dottrina come argomento contro i pagani perchè altrimenti ai loro occhi faremmo con questo una questione di principio. Ma ciò che avrà presa su lui e su ogni osservatore esterno sarà questo: nel Paganesimo, l'uomo naturale che agisce senza l'aiuto della Rivelazione, *non* si conforma alla propria natura, *non* si trova in posizione di equilibrio e di riposo. Ci pare che di lui così dovrebbe avvenire, ma di fatto non è. Prima dell'avvento della Fede, la disperazione stessa poteva faticare per raggiungere una certa nobiltà. Ma da quando si è venuti a conoscere il rimedio per la disperazione, coloro che lo rifiutano si inviliscono irrimediabilmente. L'Europa in attesa di ciò che non conosceva ancora era una cosa. Ma ben diversa è l'Europa battezzata e apostata. Con questo essa ha mutato sostanza.

Naturalmente, il neo-pagano ride della rigida dottrina della caduta, ma non può ridere del fatto reale che, nell'agire come bastasse a se stesso, l'uomo non soltanto compie necessariamente ed incessantemente una miriade di cose delle quali ha egli stesso vergogna, non soltanto manca della forza di stabilire una condizione sana immaginaria, ma in proporzione al progredire della società pagana affonderà vieppiù in mali sempre maggiori.

Si tratta di una verità evidentissima. Non è una teoria intorno a quello che *dovrebbe* accadere se l'uomo cessasse di accettare la verità sulla natura umana; è la constatazione di ciò che avviene realmente su testimonianza di tutta la storia contemporanea e per l'esperienza delle singole creature. Il vecchio Paganesimo pre-cattolico commetteva il male, ma ne riconosceva la natura. Uno dei maggiori e

direi dei più tragici versi di tutta la poesia latina dice nella frase celebre:

> ... *Video meliora, proboque:*
> *deteriora sequor.*

È la sintesi stessa della storia dell'umanità, storia di un uomo e insieme di tutti gli uomini.

Ma il Neo-Paganesimo agisce per mezzo di una negazione del bene e del male che avvilisce tutto quello che tocca.

Diciamo dunque che « la società pagana sfocia nella disperazione ». Ma la disperazione non è per l'uomo lo stato normale; la disperazione non è condizione mentalmente sana di una creatura sana di mente. Il dir questo significherebbe esprimere una contraddizione in termini. Ecco perchè troviamo l'antico paganesimo dei classici accompagnato dall'incessante tentativo di ingannare la disperazione con l'oppio della bellezza o del coraggio stoico.

Ma il Neo-Paganesimo vive nella disperazione come in atmosfera respirabilissima, se ne alimenta come fosse cibo capace di nutrire.

Perciò il Neo-Paganesimo che sta appena alzando la testa ha questa qualità che lo differenzia dall'antico: incomincia dove l'altro aveva terminato.

Se tutto il Paganesimo sfocia nella disperazione, questo nostro moderno la accetta come base. Ecco dunque la speciale caratteristica che abbiamo cercato di discernere in questa sopravvenienza. Da qui la sua mancanza di raziocinio che è la disperazione intellettuale, l'orrido in architettura, in pittura e in letteratura, il che significa la disperazione estetica, e la dissoluzione morale che vuol dire la disperazione etica.

La cosa è ancora informe e mostra la sua ripugnante natura soltanto in esempi isolati. Si tratta, piuttosto che di vera tendenza, di un tentativo non

ancora universale che si esprime a tutt'oggi in una serie di deviazioni dalle antiche regole della civiltà cristiana sotto questo e quell'altro aspetto. Alcune costruzioni e sculture decisamente detestabili apparse nelle nostre città (e specialmente nelle capitali), libri ancora alquanto eccentrici che dipingono ogni sorta di vizi, la forzata e ancora nuova apologia del male sotto ogni aspetto e specialmente sotto quello peggiore fatta nei discorsi, ma tutto sommato si tratta ancora soltanto di offese e di insulti isolati. Il Neo-Paganesimo è ancora allo stato di sopravvenienza; ma sta rapidamente crescendo; a poco a poco si fa coerente e non potrà se non diventare entro un periodo di tempo che storicamente si può dire abbastanza breve, una forza piena e formidabile.

Può darsi che noi anziani non vivremo abbastanza per giungere a vederlo in piena fioritura, ma osservando la velocità del suo progredire io credo il contrario; e in ogni modo toccherà ai nostri figli di vederlo. *Quando sarà giunto alla maturità, non avremo soltanto gli insulti attuali, un po' timidi e isolati, contro la bellezza e la rettitudine di vita, ma si avrà l'affermazione positiva, coordinata e organizzata di tutto quanto è ripugnante e abbietto.*

Il Neo-Paganesimo sta avanzando verso la sua piena realizzazione, sta prendendo corpo e come tale presto incomincerà ad agire.

Per valutare la portata di questa affermazione prendiamo l'esempio del matrimonio. Il Paganesimo antico possedeva l'istituto matrimoniale, ma il matrimonio non era se non un contratto civile e dissolubile. Quando la Chiesa cattolica si sostituì all'impero pagano, essa dichiarò il matrimonio *sacro e indissolubile*. Affermò non soltanto la bontà del matrimonio e degli istinti su cui esso si fonda, ma dichiarò l'istituzione stessa un sacramento.

I Manichei, cioè i Puritani, consideravano malvagi tali istinti. La Chiesa li disse cattivi se al di fuori del matrimonio, mentre i Manichei li condannavano in blocco. Essi avrebbero voluto organizzare l'uomo a somiglianza degli animali inferiori, facendo quindi del matrimonio nient'altro che un contratto civile che si può scindere per consenso delle due parti; e sarebbero presto giunti a renderlo scindibile per la volontà di uno solo dei contraenti. Le antiche eresie su quest'argomento davano importanza alle umane miserie causate dalla dottrina del matrimonio indissolubile, ne negavano la sanzione divina e lavoravano allo scopo di abolirne le conseguenze legali. Sarebbe logico che della istituzione del matrimonio si liberassero addirittura; ma vietano loro tale estremo la natura stessa della società umana costruita sulla cellula della famiglia e anche la natura della generazione umana. È necessario che i figli vengano allevati, riconosciuti e protetti e la natura medesima degli affetti umani che stringe un legame tra il figlio e i genitori e fa che il figlio non appartenga a uno solo, ma a entrambi, costringerebbe il Neo-Paganesimo a modificare quella che sarebbe la logica conseguenza del libero amore per sostenere qualche larvata imitazione del matrimonio. Ma la sua tendenza è quella di opporsi a tutto il piano di questo, e possiamo affermare a ragione che la facilità e la frequenza dei divorzi sta a prova di quanto una società già cristiana si è avvicinata al Paganesimo.

Il Neo-Paganesimo cresce in maniera prodigiosa. Sino a poco tempo fa in tutta la cultura protestante il processo è stato mascherato dal sopravvivere dell'ordinamento cattolico in forme attenuate e in via di scomparire; per esempio la tradizione del libero arbitrio indugia ancora con i suoi potenti effetti sulla organizzazione sociale ritardando così il ritorno delle condizioni servili nell'Inghilterra industriale. Si può persino avere la sorpresa di notare qua e là spasimi

di ribellione personali contro il monopolio, sia esso legale, economico o politico; il sopravvivere, per quanto in forma vaga e attenuata, di dogmi quali la ricompensa futura e la futura punizione per le azioni commesse in questa vita o l'eguaglianza di tutti gli uomini oltre le differenze portate dalla ricchezza.

Questi resti della dottrina cattolica mettono un freno al procedere del grande sommovimento e insieme celano il processo agli occhi dell'osservatore comune. Ma non vedo quale probabilità abbiano questi frammenti di sopravvivere nel mondo moderno al di fuori del corpo cattolico, di tutto il *corpus* formato dalla Fede e dalla disciplina cattoliche in comunione con Roma.

Sin tanto che esistevano credi protestanti ben definiti e più o meno sorretti da qualche specie di logica, sin tanto che gli uomini potevano dire *perchè* abbiano agito in questa e quella maniera il Paganesimo veniva tenuto lontano.

Se questo andasse o no a vantaggio dell'umanità potrà essere discutibile, alla stessa maniera che si potrà discutere se è meglio che un corpo sia storpio o morto; ma in ogni modo, e per rimanere nei limiti del problema, diremo che queste povere sopravvivenze isolate e in gran parte deformate della dottrina cattolica si oppongono al ritorno del Paganesimo.

Prendiamo ad esempio la dottrina cattolica della carità. È da questa che nel Medioevo sorse, per sopravvivere sino ad oggi, tutto l'insieme delle assistenze sociali, quelle in favore dei poveri, le ospedaliere e tutte le altre. In una maniera o nell'altra esse continuano, benchè fuori del corpo cattolico abbiano da un lato degenerato nel sentimentalismo e dall'altro in un turbine di stravaganze egualitarie. Ma per quanto attualmente ancora presenti, queste deformazioni della verità cattolica non potranno sopravvivere

perchè non possono rispondere alla domanda: « Perchè? ». Perchè dunque si dovrebbe usare la carità verso i vicini? Perchè ci si dovrebbe sobbarcare il peso sociale e personale di assistere i malati prestando loro particolari cure e risparmiando ogni possibile sofferenza anche ai più poveri?

L'antico Paganesimo non lo faceva. Per amore dello sport esso ammetteva anzi tutte quelle crudeltà verso l'uomo che soltanto il Cattolicesimo ha saputo distruggere.

Se a tutti si ponesse questa domanda, i più risponderebbero che la carità fa parte degli istinti naturali dell'uomo, ma abbiamo tutta la storia e tutta la letteratura del Paganesimo a provare il contrario o per lo meno a provare che se una certa misura di carità fa parte della religione naturale ed è quindi compresa anche dal pagano, tuttavia egli non vi si conforma. Poichè se non si ha la presenza di una fede concreta le varie parti dell'azione morale si dissociano le une dalle altre e decadono rapidamente.

Ma prendiamo un altro esempio. Perchè dovrei credere alle sanzioni applicate nella vita futura? Sin che la gente accettava decisamente un determinato corpo di dottrina come facevano i Calvinisti, e anche sin tanto che accettavano l'autorità delle scritture canoniche (sia pure secondo l'interpretazione personale) esisteva una coesione e quindi un principio di sopravvivenza in tutto ciò che pensavano e nella maniera di agire. Ma una volta scomparsi questi credi e queste autorità e prendendo nel suo insieme il mondo di razza bianca, non si potrà dire che al di fuori della Chiesa cattolica sia rimasto gran che! E non si avrà altra guida per la vita all'infuori degli istinti di uomini abbandonati a loro stessi, privi di correzione e lasciati alla tendenza di soddisfare questi istinti anche a loro danno.

Una volta che il Paganesimo si sia eretto a siste-

ma, una volta che abbia assunto forma piena e proceda all'azione positiva, esso diventerà necessariamente un antagonista formidabile e sempre più battagliero della Chiesa cattolica. I due non possono vivere insieme poichè i punti su cui si potrebbero accordare sono quelli che tutti e due reputano non essenziali.

L'urto avrà da prima origine indiretta; lo Stato pagano farà leggi che ripugneranno alle nazioni cattoliche, leggi relative al matrimonio e alla proprietà, alle abitudini familiari intorno al mangiare e al bere o relative alla libertà del lavoro e ad altre funzioni inerenti alla dignità dell'uomo. Proporrà magari quella che si definisce la « sterilizzazione degli inetti », o l'obbligatorietà in materia di ore lavorative e di salari (« l'arbitrato obbligatorio » è l'inizio di istituzioni del tutto servili) o l'« eugenetica », o la limitazione obbligatoria delle nascite, o altre simile nefandezze.

In nessuno di questi esempi, e si potrebbe aggiungerne un centinaio, sarebbe possibile che personalmente o in corpo i Cattolici consentissero e neppure che si tenessero neutrali in disparte.

Abbiamo visto come ciò avviene nel caso del sistema dell'istruzione obbligatoria dove l'obbiezione cattolica è ovvia. Ma benchè meno evidente, l'obbiezione esiste anche negli altri casi ipotetici. Via via che il Neo-Paganesimo si diffondesse sorgerebbero situazioni nelle quali al cattolico verrebbe richiesto di obbedire a leggi alle quali non potrebbe in coscienza aderire, come per esempio se gli si chiedesse di fare una dichiarazione di inettitudine mentale di un dipendente ben sapendo che ciò porterebbe legalmente alla castrazione. E la soluzione del contrasto non si potrebbe rimandare all'infinito.

Ho accennato che la minaccia del ritorno della razza bianca al Paganesimo e la forza di questo, una volta ristabilitosi, sarebbero probabilmente accresciu-

te da una specie di alleanza morale con il Paganesimo esterno che esiste in Oriente, non soltanto con quello asiatico, ma bensì anche con quello africano.

Posta oggi così all'improvviso, questa affermazione apparirà troppo improbabile per essere accettata. Un'improbabilità, la sua, violenta agli occhi dell'uomo moderno. Per troppi secoli ci siamo tenuti in disparte dal Paganesimo organizzato, da quel gran mare che circonda l'isola della cristianità.

Recentemente, e cioè durante questi ultimi tre secoli, ma più specialmente durante il secolo diciannovesimo, siamo addirittura giunti a disprezzare il mondo pagano. Nel campo della potenza militare esso era di gran lunga più debole di noi, e lo era pure in quasi tutte quelle arti di vita che pur dopo aver perduto la religione riteniamo di massima importanza.

Ma le grandi tendenze non si possono considerare soltanto dall'esperienza e ancor meno alla luce di un abito mentale ereditato dal passato. Si deve tracciare una curva e scoprirne il probabile sviluppo nell'avvenire. Non serve a nulla tracciare una semplice tangente che parte dal momento particolare in cui si vive. Se soltanto una cinquantina d'anni or sono si fosse osato formulare previsioni sul genere di queste: che nel 1929 gli Stati Uniti si sarebbero trovati in regime secco, che in Inghilterra le donne sarebbero entrate a far parte della Camera dei Comuni, che la Russia si sarebbe organizzata come esperimento comunista sotto il governo di una cricca di ebrei, il profeta sarebbe stato considerato pazzo. E tuttavia son tutte cose che si sono avverate; alla stessa maniera un osservatore delle tendenze generali che hanno attraversato il secolo diciannovesimo avrebbe potuto notare il formarsi di quelle forze destinate a portare nel mondo tanto vasti sommovimenti.

Quali forze sono oggi presenti e tendono a operare l'alleanza tra il Paganesimo appena risorgente

tra i bianchi e quello antichissimo degli uomini di colore?

Due sono queste forze e già sono abbastanza evidenti.

Abbiamo anzitutto la simpatia che passa tra l'uno e l'altro Paganesimo; poichè tutte le forme del Paganesimo hanno in comune il principio che l'uomo basta a se stesso e la negazione di una autorità divina assoluta che agisce attraverso la Rivelazione. Hanno pure in comune la teoria del soddisfacimento delle passioni umane ed il permesso di eccedervi, si tratti della passione degli appetiti, di quella della collera o di ogni altra che prevale nella natura umana.

Esiste in secondo luogo il fattore della vicinanza. A quel mondo esterno siamo oggi frammischiati come non lo fu mai il Paganesimo classico dei nostri antenati. Il Paganesimo del bacino del Mediterraneo dal quale s'è sviluppata la nostra cultura non ha mai subito alcuna notevole influenza da parte del Paganesimo asiatico e quasi nessuna da quello della razza nera; questo non perchè non avessero affinità naturali, ma perchè esistevano tra loro ben pochi rapporti. Oggi l'occasione dei contatti è universale e l'effetto ne è in continuo aumento. La barriera, quella che è l'unica barriera efficiente contro tale infiltrazione di idee pagane provenienti da razze diverse dalla nostra, sarebbe oggi formata da un sistema morale e da un credo fortemente antipagani, i quali non esistono se non entro la Chiesa cattolica.

Se qualcuno dubitasse della realtà della minaccia di cui parlo, osservi dunque l'invilimento che ha già recentemente colpito così rapidamente le nostre arti. Non si tratta del lato più importante della cosa, ma è quello che più facilmente si scopre ed è per questo che lo cito prima degli altri. Così come la cosa risulta evidentissima anche nella nostra musica popolare. La rivoluzione moderna sta nel fatto che l'arte è introduzione diretta di forze che derivano dal Paganesimo africano. Esiste in architettura una forte, se pure indiretta e velata influenza che proviene, non proprio dall'Africa dove il Paganesimo era troppo degenerato per possedere una architettura qualsiasi, ma dalle medesime radici spirituali che generarono le masse mostruose costruite nell'Oriente antico. Di questa perversione i Prussiani si son fatti pionieri, subito seguiti dai Bavaresi e ora anche dai Francesi. Per sua buona fortuna l'Inghilterra si trova alla retroguardia. In Italia dove esiste una solida cultura cattolica si ha oggi una potente reazione verso l'antica bellezza delle cose d'Europa, così come verso l'ordine in tutte le sue forme. Ma prendendo l'Europa nel suo insieme, si vedrà quanto duramente soffra, e il malanno è forse in continua via di peggioramento, di una influenza pagano-asiatica nelle forme esteriori dell'arte, e non soltanto in architettura ma anche in pittura. In quanto alla scultura, conosciamo bene le sue ripugnanti innovazioni.

Ma l'effetto che è di gran lunga il più profondo è che chiamerò « l'alleanza pagana » appare in ciò che sta alla base di tutto, e cioè nella filosofia.

Che la si noti sotto l'aspetto dell'errore religioso o in quello più comune della negazione (che forma l'essenza di tutto il Buddismo e che in termine cristiano è più semplice chiamare Ateismo), l'influenza di quegli antichi Paganesimi forestieri si trova da per tutto.

Ci sentiremo quindi portati a rispettare sempre più le culture sorte da essi. I nostri neo-pagani di razza europea hanno accolto come buona cosa questa fraternità nuova. E il loro benvenuto nasce in parte da quella cosa che è la loro « fraternità mondiale », ma ben più da una corrispondenza di nature simili.

Non si tratta però di cosa buona, è anzi addi-

rittura pessimo questo rispetto nuovo rivolto alle culture acristiane e anticristiane extraeuropee. Col suo progredire farà inevitabilmente nascere, come già ha fatto per molti, il disprezzo verso la tradizione e la filosofia cattolica considerate cose fuori moda e insieme puerili. Esiste più d'un eminente scrittore europeo il quale professa non soltanto la accurata conoscenza, ma un vero rispetto verso la negazione buddista di Dio e dell'immortalità personale; così come all'estremo opposto si trova il rispetto verso le spietate dottrine pagane della conquista legittima.

Non v'è dubbio che il potente acceleratore di queste tendenze fu il rapido sviluppo moderno del Giappone. Quando circa vent'anni fa l'esercito giapponese sconfisse i Russi si ebbe una svolta nella storia della nostra cultura. Quando, prima della vittoria, il governo della Gran Bretagna strinse decisamente alleanza con quella nuova forza politica, si trattò di una svolta morale di portata ancor maggiore.

La cosa non è andata tanto lontana da diventare un'immediata minaccia. La comunione tra il Neo-Paganesimo europeo e quello antichissimo delle altre razze è ancora soltanto latente, ma sta progredendo. E non posso non credere che durante la prossima generazione sarà già potente e chiaro agli occhi di tutti.

Lasciando da parte il Paganesimo antico dell'Asia e dell'Africa rimane ancora un altro sostenitore del Neo-Paganesimo, e si tratta di un sostenitore che odia l'intero Paganesimo, ma che odia ancor più la Chiesa cattolica; un fattore della cui importanza sempre crescente le masse europee non sono ancora a conoscenza, voglio alludere alla religione maomettana, all'Islam.

L'Islam presenta un problema del tutto diverso

da quello inerente ad ogni altro corpo religioso contrario al Cattolicesimo. Per comprenderlo occorre valutarne le origini, il carattere e le recenti fortune. Soltanto allora saremo in grado di valutarne anche le possibili relazioni future e quelle probabili con i nemici dell'opera cattolica in tutto il mondo.

Come è sorto l'Islam?

Non si tratta, come sostengono i nostri testi scolastici, di « una nuova religione ». È derivazione diretta dalla Chiesa cattolica. Nelle sue origini era essenzialmente un'eresia come quelle degli Ariani e degli Albigesi.

Quando l'uomo che la produsse (e qui più di ogni altra religione falsa di cui siamo a conoscenza si tratta della creazione di un uomo solo) era giovane, tutto il mondo a lui noto, il mondo di lingua greca nella sua metà orientale e quello di lingua latina nella metà occidentale (cioè l'unico mondo civile con cui egli e i suoi avevano avuto rapporti) era cattolico. Era ancora, benchè in via di trasformazione, il cristiano Impero Romano che si estendeva dalla Manica ai confini del suo deserto.

Gli Arabi dai quali discendeva e tra cui viveva erano pagani; ma tutta quella influenza religiosa di ordine superiore che li poteva toccare e con cui venivano a contatto attraverso il commercio e le scorrerie, era cattolica, con qualche vena formata da comunità ebraiche. Il Cattolicesimo aveva quindi nettamente influenzato quei pochi pagani che vivevano ai confini dell'Impero.

Ora, ciò che Maometto fece fu questo. Assimilò le dottrine principali della Chiesa cattolica, quella di un Dio personale Creatore di tutte le cose, dell'immortalità dell'anima e di una eternità di punizione o di felicità, insieme a non poca parte anche della morale cristiana. Tutto questo formava l'atmosfera dell'unica civiltà che avesse mai avuto una certa in-

fluenza su lui e sui suoi. Ma nello stesso tempo egli fece il tentativo di una estrema *semplificazione*.

Molti altri eresiarchi avevano fatto ciò, respingendo le dottrine di maggiore profondità e facendo appello ai meno intelligenti col liberarsi dei misteri e negandoli di tronco. Ma Maometto operò una semplificazione molto maggiore di quelle operate per esempio da Pelagio e anche da Ario. Egli trasformò Nostro Signore in semplice profeta, benchè nel maggiore dei profeti; la Madonna (verso la quale aveva la maggiore reverenza e che i suoi seguaci ancora venerano) in nient'altro se non la madre di un così grande profeta; tagliò fuori del tutto l'Eucarestia e quella parte della Resurrezione che era troppo difficile seguire. Abolì ogni concetto di sacerdozio e, cosa ancor più importante, dichiarò l'eguaglianza sociale di tutti coloro che fossero divenuti « veri credenti » secondo la maniera sua.

Con l'energia della personalità che reggeva quell'entusiasmo semplice e ardente, infiammò da prima la poca gente del deserto la quale procedette a sua volta a imporre rapidamente il nuovo entusiasmo su tutta una vasta zona che era sino allora appartenuta alla civiltà cattolica; i principali alleati di quella travolgente rivoluzione erano in campo politico la dottrina dell'eguaglianza e spiritualmente quella della semplicità. Tutti coloro che si sentivano turbati dai misteri del Cattolicesimo erano disposti ad accettarle, così come ogni schiavo e ogni debitore oppresso da una complessità di elevazione troppo civile.

I nuovi entusiasti caricarono in armi la metà del mondo cattolico. Vi fu un momento durante l'inizio della sua conquista che parve che l'Islam sarebbe riuscito a trasformare e a degradare *tutta* la cultura cattolica. Ma alla fine la nostra civiltà fu salva, benchè non prima di aver perduto la metà del Mediterraneo.

Durò per secoli con varia fortuna la lotta fra l'Islam e la Chiesa cattolica e per circa un migliaio di anni l'esito rimase incerto. Non fu se non nell'anno 1700 (la grande conquista islamica aveva avuto inizio nel 700) che la cultura cattolica parve ottenere per il momento una decisiva supremazia.

Durante i secoli diciottesimo e diciannovesimo il mondo maomettano subì una specie di paralisi. Non riusciva a tenersi al corrente con il rapido avanzare delle nostre scienze fisiche. Nella navigazione, negli armamenti e in ogni mezzo di comunicazione e di governo continuava a decadere mentre noi si progrediva. Finalmente, alla fine del secolo diciannovesimo, più dei nove decimi della popolazione maomettana del mondo, a partire dall'India e dal Pacifico sino all'Atlantico, era caduta sotto il dominio di nazioni nominalmente cristiane, specie sotto l'Inghilterra e la Francia.

Diremo a questo proposito che la nostra generazione giunse a pensare all'Islam come a qualcosa che doveva necessariamente esserci soggetto. Non lo si considerava più rivale della nostra cultura, alla sua religione si pensava come a una specie di fossile del quale non occorresse darsi pensiero.

Senza dubbio si trattava di un errore. Senza alcun dubbio saremo costretti in un prossimo avvenire a fare i conti con l'Islam. Se perderemo la Fede, è probabile che esso si risolleverà.

Poichè dopo compiuto l'assoggettamento della cultura islamica, i suoi conquistatori politici incominciarono a discernere in essa due caratteristiche inquietanti. La prima era che tutta la sua struttura spirituale rimaneva immutata e la seconda che l'area da essa occupata non si restringeva, ma al contrario andava lentamente dilatandosi.

L'Islam non voleva prendere in considerazione nessuno sforzo missionario cristiano. Disprezzava i

così detti governi cristiani con cui aveva rapporti. I missionari cristiani più sinceri e zelanti venivano di solito accolti con cortesia, a volte con una violenta ostilità, ma sull'Islam non riuscirono mai a operare nessuna influenza. Credo si possa veramente dire che l'Islam è l'unica forza spirituale sulla terra che si sia opposta al Cattolicesimo come una fortezza inespugnabile. Tra i suoi seguaci si ha il caso unico al mondo di un numero di conversioni assolutamente trascurabile.

Questa compattezza granitica è cosa addirittura impressionante e degna della massima considerazione da parte di tutti coloro che vogliano meditare sull'avvenire spirituale e quindi sociale del mondo.

E ciò che dell'Islam è vero dal lato spirituale, lo è anche dal punto di vista geografico. I governi maomettani sono stati costretti a cedere province cristiane già sottoposte al loro controllo specialmente nei Balcani, ma tuttavia la zona ricoperta dalla *pratica* maomettana non è diminuita in estensione. Tutta la vasta cintura che va dalle isole del Pacifico al Marocco e dall'Asia centrale al deserto del Sahara e più a sud di questo, non soltanto rimane intatta, ma leggermente si dilata. Nell'Africa tropicale, l'Islam sta allargando sempre più sensibilmente la sua influenza.

Ora, queste condizioni di fatto creano un argomento molto importante di studio per coloro che si interessano all'avvenire delle influenze religiose sull'umanità. Il controllo politico sull'Islam da parte dell'Europa non potrà continuare all'infinito, anzi è già scosso. E nel frattempo l'indipendenza spirituale dell'Islam (da cui tutto dipende) è sempre altrettanto forte e anzi più forte che mai.

Quali affinità o appoggi promette ai nuovi nemici della tradizione cattolica questa minaccia islamica?

Potrebbe sembrare assolutamente fantastico il

prevedere che l'Islam possa guadagnare influenza presso di noi, ancor più di quanto ne avrebbe il dire che l'influenza verrà ottenuta dal Paganesimo asiatico. Anche coloro che si trovano a contatto diretto con la grande civiltà maomettana e che la ammirano come è logico, per la sua forza e per la resistenza all'apparenza insormontabile che oppone alla conversione, non arrivano sino a pensare che potrà mai operare sulla cristianità una influenza diretta. Pochi davvero sono coloro che si sono soffermati a considerare questa probabilità. Ma tutto quello che se ne poteva dire era stato detto prima della Grande Guerra, si limitava ad affermazioni di individui isolati o stravaganti e non aveva prodotto alcuna impressione durevole sui francesi nè sugli inglesi che appartengono ai due soli paesi europei che nella loro qualità di potenze dominatrici si trovano in stretti rapporti con i Maomettani. Nel Nuovo Mondo tale problema è addirittura ignoto poichè esso non tocca il Maomettanesimo se non leggermente nelle Filippine.

Io sostengo tuttavia che questa potente e travisata semplificazione della dottrina cattolica (perchè ecco esattamente quello che è il Maomettanesimo) potrà operare un grande effetto sul prossimo avvenire della cristianità e che, in qualità di religione rivale non la si deve disprezzare.

Non è probabile che si avrà un numero considerevole di conversioni dal Cristianesimo al Maomettanesimo. Non dico che tale movimento sarebbe impossibile poichè in un prossimo avvenire sarà possibile ogni cosa se si considera la confusione in cui è caduta la civiltà cattolica, ma lo credo tuttavia improbabile e anzi addirittura improbabilissimo poichè il Maomettanesimo avanza in forma di mandria o di folla. Non procede, come fa la religione cattolica, per conversioni singole, ma per colonizzazione e movimento di gruppi.

Ma sono altri ancora gli effetti che una grande forza anticattolica e la cultura che su essa si fonda potranno avere sulle forze anticattoliche che operano entro i nostri stessi confini.

In primo luogo essa potrà agire per mezzo dell'esempio. Ad ogni individuo che tenti di difendere l'antica cultura cristiana profetizzando sciagure nel caso vengano abbandonati i principii fondamentali il Maomettanesimo vien presentato come pratica risposta:

« Dite che per una vita umana felice è necessaria la monogamia e che la pratica della poligamia e del divorzio (che della poligamia non è se non una forma larvata) è fatale allo Stato? L'esempio del Maomettanesimo vi prova che siete in errore ».

E ancora: « Dite che senza sacerdoti e senza Sacramenti e senza tutta l'esteriorità della vostra religione, scendendo giù sino all'abolizione delle immagini, la religione non può sopravvivere? Ecco a smentirvi l'Islam. La sua religiosità è intensa, la vita spirituale vi rimane immutata e tuttavia esso ha sempre rifiutato queste cose. È violentemente antisacramentale, non possiede un sacerdozio, ha dichiarato guerra aperta a tutti i simboli usati per il culto ».

È un esempio che in un prossimo avvenire potrà avere grande effetto. Non bisogna dimenticare che la nostra civiltà cristiana si trova in pericolo di crollare completamente. Un nemico potrebbe dire che essa vive del passato e senza dubbio tutti coloro che ancora rimangono fermi nelle sue antiche dottrine cattoliche si tengono in guardia come fossero degli assediati; si tratta, tanto per il numero quanto per la forza, di una semplice minoranza. Su tutto questo stato di cose una filosofia diritta, permanente, semplice e convinta e una regola di vita che possieda queste medesime qualità e che vi aderisca strettamente, potrà avere notevole effetto ora che i vari settori del

mondo si trovano nelle condizioni di compenetrarsi l'un l'altro.

In un prossimo avvenire l'effetto potrebbe inoltre essere rafforzato da mutamenti politici.

Si deve tener presente come i Maomettani sono stati assoggettati (e questo soltanto in senso politico) con mezzi niente affatto duraturi nè sottili quali la superiorità negli armamenti e nelle invenzioni meccaniche. Dobbiamo inoltre ricordare che questa superiorità è di data molto recente. Gente di me più anziana e che ho conosciuta nella mia infanzia poteva ricordare il tempo in cui si incontravano nel Mediterraneo i pirati algerini che ne mettevano in serio pericolo le coste meridionali. Durante la mia giovinezza stessa il potere decadente dell'Islam (poichè il processo continuava) costituiva ancora nel prossimo Oriente una forte minaccia per la pace dell'Europa. Durante la vita dei nonni di quei vecchi a cui ho accennato sopra, l'Islam poteva ancora minacciare l'Occidente. A meno di cent'anni prima della dichiarazione di indipendenza americana i Turchi assediavano Vienna che fu sul punto di cadere. Allora l'Islam ci era superiore, specie nell'arte della guerra. Non esiste ragione perchè la sua recente inferiorità nel campo delle costruzioni meccaniche, sia militari sia civili, debba continuare all'infinito. Anche soltanto un lieve aumento di potenza materiale potrebbe rendere difficile il controllo dell'Islam da parte di una cultura ad esso straniera. Ancora un po' di tempo e cesserà quella che ai nostri giorni è stata accettata come verità ovvia, e cioè il dominio fisico sull'Islam da parte di una cristianità il cui stato di dissolvimento ben conosciamo.

* * *

Che la sopravvenienza detta il Neo-Paganesimo debba ingrandirsi, sembra cosa certa. Che essa trovi

appoggio positivo nei Paganesimi più antichi, e passivo da parte dell'Islam per la sua qualità di collega nell'ostilità al Cattolicesimo, è possibile o probabile, benchè sino ad oggi non siano evidenti le maniere in cui si realizzerà tale appoggio. Ma una volta raggiunta la maturità, riuscirà a rimanere a lungo in qualità di opposizione principale? Oppure dovrà cedere di fronte a qualche nuova religione fornita di principii ben definiti e di una organizzazione sua propria? Di tali sviluppi si possono già forse discernere i prodromi? Ecco quanto prenderemo in seguito ad esaminare mentre dobbiamo incominciare col prendere in considerazione uno o due nuclei del genere che già esistono allo scopo di determinare se minacciano di ingrandirsi o se ci indicano ciò che di loro potrebbe avvenire in seguito.

Diciamo dunque come al di fuori della Chiesa, ciò che faceva una volta parte della cristianità sta diventando rapidamente pagano, d'un Paganesimo nuovo che è tuttavia un vero Paganesimo. Si ritorna sul concetto secondo il quale l'uomo basta a se stesso, e le conseguenze della tendenza si svilupperanno sotto una tinta generale di disperazione.

Ma dopo il suo primo tentativo, potrà questa tendenza venire soppiantata da una nuova religione abbastanza universale, organizzata e forte così da riuscire a sfidare la Chiesa cattolica? Di ciò non si ha sino ad oggi alcun segno. Non se ne trova traccia neppure tra le sopravvivenze. Ma non potrebbe darsi che presto sorgesse qualche forza del genere?

La cosa è molto probabile, ma non certa.

È probabile perchè l'uomo non può continuare a lungo sulla via delle idee pure e delle astrazioni. È difficile che riesca a vivere soltanto di questo scarso nutrimento. Gli occorre la carne della dottrina ben definita, di un codice morale altrettanto definito, gli occorrono degli esempi. Ha bisogno di istituzioni, di

un rituale e di tutta l'inquadratura esterna del culto. E inoltre, l'uomo sociale chiede una risposta alle grandi domande che si trova costretto ad affrontare, ai problemi della sua origine, della sua natura e del destino ultimo. Il singolo potrà decretarli insolubili e condurre una vita dura sotto il peso di tale decisione. Ma l'uomo che fa parte di una società non potrà riposare su queste negazioni. Perciò è probabile l'avvento di una nuova religione positiva, dotata di particolare carattere, di un rituale e di una dottrina.

Ma non è cosa certa perchè sappiamo di fatto che le vaste società si sono a lungo accontentate di schemi sociali in cui le convenzioni tenevano luogo delle dottrine e in cui non era universale nè comune nessuna filosofia determinata rivestita di un rituale esterno e appoggiata da una organizzazione. E quando si consideri la situazione attuale non vi scopriremo ancora nulla da cui questa religione potrebbe nascere sviluppandosi come da un seme.

Tanto per incominciare, sembra che non si avrà nessun risorgere delle sette protestanti.

Sino a non tanto tempo fa esse erano proprio religioni, e si dica ciò in modo particolare del Calvinismo con la sua logica serrata, le ferree convinzioni e la struttura completa, tutte informate al carattere francese del suo creatore. Forniti di definizioni più libere, ma tuttavia organizzati e personali, accanto al Calvinismo esistevano altri nuclei eretici o scismatici. In ognuno di essi era possibile scoprire una propria etica e in tutti quelli protestanti si trattava di un'etica o tendenza spirituale protestante ben delineata. Nel frattempo si aveva la Chiesa greca la quale nutriva un antagonismo piuttosto politico che dottrinale e che formava una poderosa forza avversaria. Ma sembra oggi che queste forze siano andate al di là del limite di una possibile resurrezione. Anche la forza politica della Chiesa greca è stata del

tutto atrofizzata dagli effetti della Grande Guerra e della Rivoluzione, mentre una banda di avventurieri internazionali sostituiscono ora l'antico potere degli Zar e presiedono sulle rovine da essi provocate.

Non intendo con questo escludere il sopravvivere di un forte spirito evangelico protestante, specie nel Calvinismo, e che qui non si tratti di antagonismo; ma se le si vuòl parlare della sua resurrezione per formare una *religione* dell'avvenire si dovrebbe considerare la dottrina, e negli ultimi cinquant'anni la sua dottrina si è talmente dissolta che diventa inconcepibile immaginarne la rinascita piena.

Come ho già detto, è discutibile se si tratti di un mutamento in peggio o in meglio e per il momento ci possiamo soffermare alquanto su questo punto.

In un certo senso, la capacità di conservare una dottrina trascendentale dimostra che l'anima è ancora viva e quindi in grado di realizzarla, mentre sarà sempre più difficile avvicinare coloro che abbiano invece perduto il senso del soprannaturale.

D'altra parte, la perdita della dottrina è stata accompagnata dalla perdita, in ciò che ci avversava, dei sistemi e dell'inquadramento. Per esempio, un calvinista della vecchia scuola che aveva conservato appassionatamente il dogma della salvezza per mezzo della Fede, nutriva un odio altrettanto intransigente per l'ornato e il rituale della Chiesa cattolica. Nella migliore delle ipotesi, oggi suo figlio prova per queste cose indifferenza, e nella peggiore disprezzo; a volte proverà anche ammirazione per la bellezza esteriore che scopre nel rituale e nelle immagini del Cattolicesimo.

In ogni modo, buono o cattivo che sia questo grande mutamento che è la decadenza del vecchio ceppo protestante, si tratta senza dubbio di un fatto storico che appartiene ai nostri giorni. Nella Gran Bretagna, come in Germania e negli Stati Uniti, i vecchi catechismi e ciò che giungeva stranamente ad essere quasi un credo sono scomparsi e non v'è dubbio che non sentiremo più parlare di loro.

Dove si dovrà dunque ricercare il seme della nuova religione destinata a diventare l'acerrima nemica della Chiesa cattolica?

Nel campo della dottrina e del culto siamo circondati da molti esperimenti nuovi, ma in nessuno di essi, neppure in quello degli spiritisti che dalla struttura sembra il più forte, appare una vitalità sufficiente a produrre frutti universali.

Non troviamo tale vitalità in quelli che si potrebbero chiamare gli « esperimenti del soggettivismo ».

Il loro nome è legione. Ne sono sopraggiunti una mezza dozzina durante quest'ultima parte della mia esistenza e non v'è dubbio che ne possa sopraggiungere un'altra dozzina e più nella medesima durata di tempo che seguirà immediatamente. È soltanto di ieri il mio incontro con la Setta dei Respiratori in Profondità (Deep-Breathers). In un certo senso, i meschini esperimenti che si fondano su ciò che si chiama il « soggettivismo » stanno sempre tra noi perchè soggettiva può essere ogni narrazione di esperienza religiosa vista attraverso l'individuo e ogni esperienza trattata in qualità di autorità assoluta senza alcun riferimento alla Chiesa nè ad altra forma di autorità. Ogni adunata dei fautori dei risvegli religiosi è un esempio di soggettivismo. E tale è ogni libro che pretenda di scoprire la verità attraverso le emozioni personali.

Ma le sette soggettive di questa specie sono animate oggi da una particolare vivacità che merita ogni attenzione se andiamo alla ricerca di ogni possibile segno indicatore di una nuova religione. O per lo meno è vero che in Inghilterra e nel mondo di lingua inglese esse abbondano.

Non abbiamo posto per discutere qui l'origine di

queste cose; ci basti averle citate. In definitiva, derivano tutte dalla protesta elevata dalla Riforma contro l'autorità della Chiesa. Poichè la si negava, si doveva pur accettare qualche altra autorità. Si incominciò a presentare l'autorità parallela delle Sacre Scritture. Ma sopravvenne l'evidente difficoltà che, dal momento che non esisteva più una Chiesa esterna dotata di autorità, non vi era più nessuno in grado di spiegare il significato delle Scritture stesse e si rimaneva alla mercè dell'interpretazione che tutti potevano fare di ogni brano della Bibbia, o del suo senso generale. Per esempio (tanto per scegliere un caso tipico) ogni individuo doveva decidere per conto suo quale fosse il significato delle parole della consacrazione. Ma nei tempi moderni la cosa si è ancora allargata andando molto oltre quei limiti ancora relativamente ortodossi secondo i quali, nonostante l'interpretazione privata, ci si fondava sull'autorità stessa delle Scritture. Oggi la cosa ha preso la forma di una religione fondata sul sentimento del singolo. Uomini e donne dicono: « Questa è la verità perchè per me questo è vero. Io sento questo e perciò so che è vero ».

Di tutte queste sette soggettive la più curiosa, benchè nel momento attuale non sia la più forte, è formata da quello strano sistema che si chiama la Scienza Cristiana. Senza dubbio essa domani verrà sostituita da un'altra, ma oggi la Scienza Cristiana è la setta che si dimostra la più eminentemente soggettiva. Naturalmente i suoi fedeli diranno che essa comprende anche molte altre cose oltre a questo evidentissimo principio, ma la chiara evidenza di tale principio basta da sola a caratterizzarla. Ai suoi fedeli vien richiesto di considerare ogni atteggiamento mentale verso il male e specialmente verso il male fisico come fenomeno puramente soggettivo. Persuadetevi che tale cosa non esiste e non esisterà. Da qui

deriverebbero le sue facoltà risanatrici e tutto il resto.

Ora, tutte queste contro-religioni avverse alla Chiesa cattolica, e che in maniera limitata agiscono come sue rivali, presentano due caratteristiche apparentemente contraddittorie, ma che tali in realtà non sono. L'una è data dalla permanenza del fenomeno e l'altra dalla caducità dei singoli casi. Esse raccolgono continuamente delle messi ma dopo una breve esistenza altrettanto rapidamente scompaiono.

Desidero richiamare la vostra attenzione sulla seconda caratteristica per dimostrarvi la ragione per cui non posso ritenere che nessuna di queste contro-religioni soggettive possa formare per il Cattolicesimo una seria minaccia.

La seguace (perchè si tratta per lo più di donne) è sempre sincera e spesso anche zelante. Fondato com'è il suo stato d'animo sull'entusiasmo personale e sulla personale esperienza, esso non dà origine ad alcuna contraddizione. Ma non dura perchè non fa appello a quelle necessità fondamentali che la ragione ha di prove esterne. Mi si potrà dire che questo avviene in modo particolare nel caso della Scienza Cristiana che fa appello a delle vere cure. Ma di tali cure non si ha sufficiente volume nè consistenza. Inoltre, tale pretesa è in contrasto con il buon senso dell'umanità.

È qui che le varie forme di religione soggettiva si dimostrano di tanto più deboli dello spiritismo poichè, come si vedrà, esso si fonda su prove positive e controllabili. In mezzo a una massa di frodi si trovano certi resti di prove controllabili; e benchè molta parte di tali prove si potrà ancora distruggere, non si potrà poi negare quanto rimane. Lo spiritismo risponde a qualcosa che la razza umana ha sempre richiesto, risponde cioè con una prova esteriore verificabile per mezzo di un certo numero di mezzi indipendenti. Ma la religione puramente soggettiva

non si richiama a questa prova. Si richiama all'intensità dell'entusiasmo e a poco più. Da ciò la sua mancanza di concretezza e la sua poca probabilità di durata.

Qui si potrebbe obbiettare: « Se dite che questa o quella setta fondata su pure emozioni è di carattere del tutto soggettivo e quindi affatto incapace di formare il seme di una religione universale organizzata, che direte allora della Chiesa cattolica la quale è pure sorta da uguali inizi di entusiasmo e di illusione? ».

Ma il parallelo è assolutamente falso.

Nulla di più facile per coloro che sono male informati della storia della Chiesa cattolica nelle sue origini e della società entro cui si sviluppò, dello spiegare in questi termini l'origine del Cattolicesimo. Essi lo presentano come religione soggettiva, prendendo a conferma di questo alcune guarigioni meravigliose che furono vere e una massa di eventi immaginari che gli uomini accettarono soltanto per la ragione che si trovavano in istati d'animo anormali.

Ma se alle origini il Cattolicesimo fosse stato veramente di tale natura non avrebbe potuto sopravvivere. Sopravvisse perchè faceva appello anche al buon senso dell'umanità in genere; perchè si adattava a ciò che l'umanità sapeva di se stessa e delle proprie necessità e a ciò che le mancava per soddisfarle; anche perchè si riaffermava di giorno in giorno nella vita dei suoi seguaci; perchè di tutte le cose meravigliose che presentava, alla maggiore di tutte che è la Resurrezione, veniva portata involontariamente la testimonianza anche da parte degli oppositori; ma più di tutto per la ragione che *conservava l'unità*. Sin dalle origini, la Chiesa cattolica era stata una cosa reale e non una semplice teoria. Era una società che informava l'individuo e non una massa di individui riuniti a costituire una società. Sin dagli inizi

essa rintracciò tutte le eresie e le espulse. Essa è un regno. La religione soggettiva è capriccio dei singoli e se pure dovrà seguitare lungo una serie interminabile di errori sin tanto che gli uomini, pur sentendosi fortemente soggetti alle emozioni religiose, rifiuteranno l'autorità, essa non sarà mai in grado di costruire una chiesa rivale. Come tendenza generale, specialmente mentre conserva l'eredità dell'etica delle sue origini protestanti sorte trecento anni or sono, costituirà una influenza ostile al Cattolicesimo; ma tutti i suoi veri prodotti non hanno la stoffa della durata. Non possiedono una sufficiente corrispondenza alla realtà capace di creare un oppositore di qualche forza. Mentre lo spiritismo possiede questa corrispondenza con i fenomeni reali, oggettivi.

Che cos'è dunque lo spiritismo?

Esaminandolo dall'esterno vi noto delle caratteristiche spiccatissime:

In primo luogo la sua natura positiva. Una convinzione calma e priva di interrogativi affatto diversa dall'isterismo delle sette, e che è di grande interesse osservare e analizzare.

Questa convinzione non possiede la natura della Fede propriamente detta. La Fede è virtù, grazia e atto della *volontà*. Essenza della Fede è l'accettazione, sull'autorità, delle cose invisibili; e cioè il rifiuto della *volontà* di ammettere il contrario di una proposizione benchè a questa manchi la prova sperimentale. Ma lo spiritismo fonda le convinzioni sull'esperienza sensibile, vera o presunta che sia, quindi sulla prova sperimentale.

Ora, questa è nota assolutamente nuova nella storia delle religioni moderne. I Presbiteriani, i Luterani, i Battisti e tutti gli altri non dicevano di avere accettato i loro principii in seguito a esperienza personale e diretta dei sensi. Nè Zwinglio nè alcun altro

eresiarca pretese mai di avere vedute o udite le cose in cui poneva fede. Al contrario, e lasciando da parte le dottrine nuove, avevano trattenuto una gran parte degli antichi dogmi cattolici essenzialmente trascendentali quali l'Incarnazione, la Trinità, ecc. e dei quali i sensi non possono dare affatto testimonianza. Ma lo spiritismo dice: « Io possiedo l'evidenza fisica delle cose che si chiamavano un giorno soprannaturali ed è su questa prova fisica che trovo il mio fondamento, non su di una emozione interna, o sull'esperienza religiosa come fa il Protestante tipico d'oggi, nè sull'autorità come fanno i Cattolici ».

Credo si debba ammettere la forza di questo richiamo alla prova positiva e quale determinato tipo di certezza esso sia capace di produrre. Potrei citare il caso di un uomo verso il quale nutro il maggior rispetto, uno dei migliori scrittori di lingua inglese, apertamente e decisamente ateo e materialista sino a una età molto avanzata e che, essendo persona molto sincera, non nascondeva affatto la sua filosofia. Negava la sopravvivenza dell'anima e addirittura anche l'esistenza di Dio. Secondo la sua testimonianza (e sarebbe l'ultimo ad affermare qualcosa che non credesse vero), durante una seduta quest'uomo udì la voce e se ben ricordo vide anche il volto di una persona morta già a lui profondamente cara. Di questo suo aver udito e veduto diede assicurazione a me e a tutti. Si tratta di una persona che ho conosciuta personalmente e verso la quale proverò sempre della venerazione.

Notate inoltre che tutti i sostenitori dello spiritismo parlano alla stessa maniera. Potremmo citare un eminente romanziere popolare, un grande fisico e molti altri nomi tratti da ogni campo intellettuale di persone che ripetono con appassionata serietà che « la cosa è provata », che coloro che la negano rifiutano volontariamente di esaminarne le chiare testimonianze e che chiunque accetti di farlo ne rimarrebbe convinto.

Ora, si potrebbe obbiettare che nessuno dei fenomeni a sostegno dei quali si possiede una vasta testimonianza hanno necessariamente il carattere che si sostiene abbiano. Molti (come per esempio il fatto che il medium citi cose note soltanto a uno fra i presenti) si possono spiegare con quello che è senza dubbio fatto certo e stabilito, per quanto anormale e apparentemente non di questo mondo, cioè con la telepatia. Altri fenomeni, come il vedere un volto e l'udire una voce, si potranno ascrivere alla suggestione. Ma pare sia di solito ammesso da coloro che hanno approfondito la cosa, e non meno da parte di coloro che odiano lo spiritismo che da coloro che lo venerano, che una volta spiegato tutto quello che è possibile spiegare, i trucchi, l'illusione e tutto il resto, esiste una certa misura di ciò che si può definire esperienza trascendentale. Ci si può imbattere per esempio in uomini e donne sul tipo di quello a cui ho accennato, gente che si è convinta di quelle che chiamano « le verità sullo spiritismo » dopo essere stata come la maggioranza di noi sprezzantemente scettica. Ma è forse introvabile il procedimento contrario, quello cioè dell'uomo che nutriva questa fede e che l'ha perduta, o in ogni modo si tratta di fenomeno rarissimo. Ecco dunque quella che è la prima caratteristica del fenomeno, la sua forza di convinzione.

È vero che contiene moltissima parte formata da ciarlatanerie (spiriti di morti che bevono whisky e fumano sigari, che usano espressioni di basso giornalismo, che fanno piccoli trucchi e scherzi sciocchi). Ma tutto considerato, rimane tuttavia vera una parte dell'esperienza ed è su di essa che si fonda l'intensa convinzione di cui ho parlato.

Esiste poi nei confronti dello spiritismo una se-

conda caratteristica che fa di esso un antagonista non trascurabile e che di solito non gli viene riconosciuta: la sua gloriosa discendenza.

Benchè nella sua forma presente si tratti di cosa d'oggi, nella essenza è antica quanto la razza umana. È tutt'uno con la stregoneria, la negromanzia e la magia. Ciò che a noi appare come novità d'oggi sembra nuovo soltanto perchè giunto fra noi dopo un intervallo di razionalismo. L'uomo di media cultura del secolo decimonono pensava che tutte le chiacchiere dei secoli precedenti intorno alla stregoneria e alla demonologia e a tutto il resto erano troppo assurde per meritare di venire prese in considerazione. Di tutto quello egli rideva e nient'altro. Ma il suo punto di vista non era storicamente solido. Che tali fenomeni siano accaduti nel passato è cosa da discutersi sulla base delle prove, ma non si potrà tuttavia negare che nella sua grande maggioranza di estensione nel tempo e nello spazio, e cioè in gran parte del mondo e durante quasi tutta la sua storia, l'umanità ha creduto che le cose di questo genere accadono davvero.

Il fatto stesso che questa nuovissima religione non sia se non la resurrezione di una antichissima ne accresce la forza e la serietà con la quale dobbiamo prenderla in considerazione.

La dottrina cattolica in materia è nota a tutti. Queste ricerche, sono proibite come atti immorali. Si tratta di giuochi falsi o (se vi è del reale e dove si trova una parte di verità) di cosa che ha origine malvagia. Non possiamo comunicare con i beati eccetto in quelle rarissime occasioni in cui Dio concede a pochissimi delle visioni. Se si potesse comunicare a piacere con gli spiriti di un altro mondo chiamandoli regolarmente per i nostri scopi, gli spiriti con i quali noi si tratterebbe sarebbero spiriti malvagi. Ecco

quanto l'insegnamento della Chiesa ha sempre detto e continua a dire intorno all'argomento.

Possiamo ora aggiungere che si sa come a volte i fedeli di queste pratiche impazziscono e a volte presentano fenomeni di ossessione demoniaca e come persino i sostenitori più entusiasti ammettono che si tratta di pratiche pericolose e da usare soltanto con cautela.

Tutti coloro che hanno letto l'impressionante opera del compianto Padre Hugh Benson « I Negromanti », ricorderanno il fedele ritratto del medium in buona fede e la sua ammissione del pericolo che implicano il suo credo e la pratica da lui esercitata.

Per quanto di questa strana nuova setta mi risulta dall'analisi, sono dunque queste le sue principali caratteristiche: 1) La qualità della sua certezza che non si fonda sul sentimento ma sull'esperimento. 2) Le profonde radici che affondano nel passato umano da cui è sorta e l'antichità della dottrina e della pratica delle quali essa non è che la resurrezione.

E tuttavia essa non racchiude il seme di una grande religione nuova, e la ragione ne è evidente. Gode i vantaggi comuni a tutte le ricerche, può lavorare sull'esperienza e sull'evidenza, ma soffre anche gli svantaggi ad essi inerenti. Non presenta nulla di rivelato, non possiede unità filosofica, non offre una risposta generale alle grandi domande e quindi non potrà avere autorità. Non poggia su nessuna corporazione, non è organizzata. Che debba durare lo credo. Che si diffonda è probabile. Ma che divenga una Chiesa non è possibile poichè non è fatta della stoffa universale dalla quale soltanto possono sorgere i grandi organismi.

E allora, dove dovremo cercare il seme della nuova religione? Sarei tentato di rispondere: in questo, nel soddisfacimento di quella tendenza messianica

dalla quale, in senso paradossale, viene uccisa la disperazione del Neo-Paganesimo. L'attesa di cose migliori, l'aspettativa fiduciosa del loro avvento, colpisce da per tutto la bassezza e la follia dei nostri giorni. Che giunga un individuo dotato della capacità o della fortuna di cristallizzare queste speranze, e in lui apparirà il nemico. Poichè l'Anti-Cristo sarà un uomo.

CAPITOLO SESTO

LA BUONA OCCASIONE

Sul mondo moderno il Neo-Paganesimo avanza come un'invasione di parassiti sulla campagna coltivata. La sua azione si potrà notare negli edifici, nel disegno, nelle lettere, nella morale.

Ma sembra che non sappia ancora presentare nessuna forza positiva. Non ha ancora generato nessuna religione organizzata capace di combattere la Fede. Può darsi che ciò avvenga in seguito. Intanto si ha un intervallo e questo intervallo può essere la nostra buona occasione. È ancora possibile riconvertire il mondo.

Quali armi potrà scoprire il Cattolicesimo per riconquistare il territorio che l'avanzata del Neo-Paganesimo ha sottratto alla nostra cultura?

Questa buona occasione che si presenta al Cattolicesimo ha due aspetti. Il primo è che essendo il Paganesimo per sua stessa natura palesemente incapace di rispondere alle grandi domande intorno alla natura e al destino dell'uomo, presenta per questo suo carattere un invito a coloro che possiedono la chiave delle risposte. Il secondo è che non stiamo trattando con un Paganesimo nato insieme a coloro che dobbiamo affrontare, ma con un Paganesimo che significa corruzione e decadenza da una condizione sociale migliore della quale si conserva qualche ricordo e il cui corrompimento può darsi si dimostri

presto abbastanza sgradevole tanto da poter provocare una reazione. Si tratta pur sempre della cristianità, di una cristianità che è caduta in rovina, ma che è tuttavia sempre cristiana. E abbiamo l'assistenza dei nostri padri.

In quanto ai primo punto, al potere che è soltanto nostro di rispondere alle grandi domande, ho sempre pensato che lo strumento più efficace che la Fede possiede consiste nella crisi spirituale che su noi incombe. Può darsi che non sia possibile convertire la disperàzione quando essa si sia fissata in sistema, come è avvenuto per maggior parte del Paganesimo asiatico; ma la si può sconfiggere da principio mentre non significa nulla più della perdita di qualcosa che la creatura disperata ricorda di avere posseduto e che non può se non desiderare di riacquistare. Alle grandi domande che siamo costretti a formulare e che con tanta insistenza esigono risposta (che cos'è l'uomo? da dove viene? vi è scopo nell'universo? quale parte ha l'uomo in questo scopo? quale sarà il destino finale?) la Chiesa cattolica dà non soltanto una risposta (anche il Buddismo la dà, come la dànno in maniera estremamente vaga altri Paganesimi pur meno eretti a sistema), ma una soluzione che è assolutamente solida: un sistema filosofico profondo e completo. Ma non è tutto: la sua è risposta non soltanto solida, ma trionfale. Essa conosce appieno la propria forza e può in pratica additare gli effetti prodotti sulla società dalla sua filosofia.

Non si cesserà mai di udire queste grandi domande; noi non le ascoltiamo per l'ultima volta; siamo invece piuttosto all'inizio della loro seconda formulazione, al principio di un nuovo interesse che esse desteranno.

Una strana caratteristica del Neo-Paganesimo, e quella che più dà adito alla speranza, è che si sia già occupato, per lo meno a parole, del problema dell'uomo. Ma la maggioranza dei nostri Neo-Pagani rimane lungo tutta la discussione nell'ignoranza di ciò che sia lo schema cattolico. Il successo o il fallimento dei nostri sforzi rivolti contro il Neo-Paganesimo dipenderanno molto e più di ogni altra cosa dalla nostra capacità di far sapere alla gente *che cosa* è la Chiesa cattolica.

È impressionante scoprire quanti uomini moderni dotati di buona cultura intorno a tutte le altre materiè, siano a zero di conoscenze intorno a quello che è l'argomento principale e benchè lo abbiano sempre a portata di mano. Non conoscono neppure l'A B C della Fede.

Qui nell'Inghilterra dove scrivo queste righe non passa giorno senza che qualcuno, e sarà anche spesso un personaggio eminente, dia il via sulla Stampa Popolare a una controversia teologica in un senso o nell'altro intorno alle grandi domande e ne proponga una risposta. Ma in tutta la trattazione che si troverà diffusa in migliaia di colonne, neppure la centesima parte dimostra la minima conoscenza di ciò che sono la Chiesa cattolica, la teologia cattolica e i duemila anni trascorsi con i loro frutti di definizioni e di ragionamenti, di che cosa è fatta la filosofia che ha creato la nostra civiltà e con la scomparsa della quale la nostra civiltà perirebbe.

Così il Vescovo anglicano, dottor Barnes di Birmingham, eminente professore di quella Università, chiaro scrittore e, si direbbe, certo costretto dalla sua stessa professione a leggere qualche opera di teologia, ci ha esposto l'altro ieri le ragioni per le quali nega la dottrina cattolica della Resurrezione. Disse che la trovava incompatibile con la *chimica!* È evidente che non ha nessuna idea di quello che sia la dottrina cattolica.

Sir Oliver Lodge, che è un fisico, ha esposto qual-

che tempo fa una recisa affermazione intorno alla vita futura, la quale avrebbe molte somiglianze con questa presente che si conduce nei circoli e nei ristoranti che gli sono familiari. Sembra che non abbia addirittura mai sentito parlare della dottrina cattolica sull'eternità, nè di ciò che implica quella dottrina e neppure l'eco delle profonde speculazioni e delle ancor più profonde conclusioni raggiunte dal lunghissimo meditare del dogma cattolico in questo terribile argomento.

Si tratta di due tipici esempi tratti dall'Inghilterra. Naturalmente, sul continente europeo, dove anche tra gli oppositori della Chiesa cattolica si ha qualche conoscenza della filosofia scolastica, le cose vanno meglio. Ma da per tutto si sente come principale necessità l'istruzione; la maggiore debolezza nostra nel conflitto che ha avuto inizio è la difficoltà di riuscire a far conoscere ai nostri antagonisti anche soltanto la natura dell'argomento che si dimostrano tanto pronti a discutere.

La nostra seconda buona occasione è di specie diversa, non intellettuale ma morale. Il ricadere della cristianità nel Paganesimo produrrà necessariamente dei risultati spiacevolissimi per la cultura che abbiamo ereditata.

Di questa reazione già si vedono i segni, ma sin dove potrà giungere? Lasciata a se stessa avrà ben poco significato. Il Cattolico meno pessimista prende coraggio nel vedere il disgusto che già provocano i primi frutti del Neo-Paganesimo; nota l'attrazione che ancora esercita la morale tradizionale col suo desiderio di salvare la bellezza, la proporzione e il vivere decentemente. Il Cattolico meno ottimista osserva la vasta e crescente parte di mondo che lo circonda e in cui non è sorto tale disgusto, in cui le peggiori innovazioni non suscitano alcuna protesta benchè a dire il vero non suscitino neppure grida di

benvenuto. Vede il continuo salire del fango che sommerge con moto graduale (o rapido) una provincia dopo l'altra della nostra antica cultura.

Nessuno è in grado di dire sin dove potrà giungere la reazione e se non riusciremo neppure a condurla sino a una conclusione trionfale. Io non faccio se non sperare, un po' imprudentemente, che il Neo-Paganesimo si sviluppi con un po' troppa rapidità, urti con troppa violenza contro la coscienza addormentata dell'Europa e con ciò prepari nei suoi confronti il contrattacco.

* * *

Il nostro mondo sta movendo verso il nulla; può dunque darsi che tale mèta continui a soddisfarlo?

Tutte le antiche mète sono scomparse. La libertà civile non ha saputo compiere ciò di cui era stata richiesta, non ha neppure tentato di farlo. La sua concomitante, la così detta « democrazia », non ha saputo fare ciò che le era stato chiesto, non ha dato all'uomo dignità nè sicurezza. Entrambi questi due grandi ideali del secolo diciannovesimo stanno per avere la loro conclusione semplicemente nella plutocrazia e nell'asservimento a poche persone indegne di controllare la vita di noi tutti, a gente che monopolizza le materie prime, il denaro, le informazioni e i trasporti nella tirannia dei trust onnipotenti, delle banche, dei giornali e delle comunicazioni.

Le filosofie laiche se ne sono andate. Si sono tutte infrante. Non possiedono più alcuna influenza. Non adempivano ad una funzione definitiva, non riuscirono a risolvere alcun problema e non portarono alla pace. La loro forza ci ha abbandonati.

Anche la nobile religione del Nazionalismo ci ha condotto soltanto alla scambievole distruzione della

Grande Guerra e alla minaccia di qualcosa ancora peggiore e anche il Nazionalismo si sta indebolendo. Compì la sua fatica suprema costringendo gli uomini a riunirsi per quell'enorme carneficina; è difficile che riesca un'altra volta ad ottenere questo scopo.

Il vuoto che voglio così indicare non è soltanto negativo, ma crea ciò che gli ingegneri chiamano « un potenziale » esattamente come in natura il vuoto crea la cosa « in potenza ». Poichè ogni vuoto deve essere colmato. Perciò la vacuità del momento attuale e la sua irrequietezza hanno effetto importantissimo e positivo; ecco dunque la buona occasione. Viviamo non soltanto in un momento di grande confusione, di delusione e di collera, ma in un momento che è anche una buona occasione per la Fede.

Nel capitolo precedente ho discusso i segni che potrebbero indicare il sorgere di una contro-religione opposta alla Fede e ho concluso col dire che ancora nessuno di essi è visibile. Ho aggiunto che una creazione del genere, benchè non *certa*, è tuttavia *probabile*. Ora termino col dire che durante questo suo ritardo ad apparire abbiamo per la Fede la buona occasione di riprendere l'iniziativa per la prima volta dopo trecento anni di un assedio subìto.

È probabile che si tenterà, come ho detto discutendo intorno alle sopravvivenze, di trovare qualche soluzione, qualche credo, qualche filosofia sociale su cui gli uomini possano riposare. E il processo non sarà forse differito a lungo. Non è prevedibile che una umanità come la nostra tiri avanti a lungo senza una certezza vera o immaginaria. La mente ha bisogno di mordere qualche cosa, e prima o poi, ma piuttosto prima che poi, costruirà dottrine che la tradizione ridurrà presto a sistemi piuttosto vacillanti; gli uomini non adotteranno soltanto convenzioni secondo le quali comportarsi, ma anche un codice morale e finiranno per scoprire o inventare qualcosa da

adorare. Noi che apparteniamo alla Fede possiamo presentare loro qualcosa di reale da scoprire e che una volta scoperto saprà distruggere in loro il desiderio di inventare altro.

Ecco la natura della buona occasione ed è una natura specialmente interessante. Forse non si è mai avuta nella storia alcuna occasione in cui un interesse della stessa specie fosse in tal misura presente.

* * *

Forse si tratta di più che un'occasione. Forse l'azione è già incominciata.

In ogni tempo, delle forze che nascono nei loro giorni, gli uomini non sono a conoscenza. Gli uomini che fanno parte delle masse sanno valutare una forza soltanto quando sia giunta a maturità e quando con l'azione essa abbia incominciato ad operare effetti su larga scala. Quando è appena apparsa la sua presenza non si nota o viene disprezzata.

Abbiamo presente oggi in tutta la civiltà europea e nel suo prolungarsi nel nuovo mondo, una forza di questa specie: si tratta della rinascita della apologetica cattolica.

È curioso notare come la forza di questa nuova influenza si riconosca più prontamente da parte dei nemici che da parte degli amici della Chiesa. Questi ultimi avvertono troppo la moda anticattolica della storia e della letteratura, ne esagerano la sopravvivenza e se ne sentono intimiditi.

Oltre a questo, c'è il desiderio di non recare disturbo. E quel che è peggio, la filosofia stessa dei nostri oppositori ha dato colore ai sostenitori nostri. Tra la gente meno colta rimane ignota la relazione che passa tra la religione e i suoi effetti sociali secondari. In coloro che possiedono una cultura un po'

superiore esiste il timore di turbare le superficiali relazioni mondane. Anche sul piano massimo dell'intelligenza e della sincerità si è fatta strada l'abitudine di accettare l'insulto, una *vis inertiae* che inibisce ai Cattolici di fare liberamente quello che liberamente fanno i loro oppositori.

Questa nuova forza che è la moderna apologetica cattolica vien tenuta lontana per un senso di sfiducia anche da coloro in favore dei quali sta operando; ma per convincersi della sua esistenza basta notare due cose: la rapidità con cui ne hanno scoperto l'esistenza gli avversari e il mutamento generale di tono che scorre come una marea attraverso tutto il pensiero del nostro tempo.

Nelle nazioni di cultura protestante si dimostra verso la nuova forza un nuovo antagonismo dotato di una certa nota di esasperazione ignota nel tempo dei nostri padri. Negli anni di mezzo dell'epoca vittoriana si aveva una abbondante attività di opposizione e abbondanza di randellate contro la Chiesa, ma si trattava di una collera sprezzante e sicura di sè mentre quella di oggi è panica. Nelle nazioni di cultura cattolica il disagio nei riguardi dell'avanzata che operano i Cattolici si rivela tra i nemici in una specie di cupo borbottio; si tratta del lamentarsi di una causa antica la quale considera ancora il proprio successo questione di diritto, ma ormai non più questione certa.

Se ci si rivolge a cercare le prove positive della avanzata cattolica si scopriranno soltanto in maniera generale.

Mancherà la prova specificatamente moderna del numero. Nei riguardi di questo la nostra avanzata non è ancora rapida. Ma la prova numerica non è applicabile al primo sorgere di una forza morale. Se l'uomo moderno abituato a saggiare ogni cosa per mezzo del numero si fosse trovato a Roma nel 280

avrebbe decretato che la Chiesa cattolica non aveva alcuna probabilità di successo, ma avrebbe avuto torto.

Ripeto che nei riguardi del numero la Chiesa cattolica non sta avanzando nel mondo moderno in maniera veramente notevole. Credo anzi che, in quanto a cifre, stia leggermente retrocedendo. Sono andate perdute grandi zone agricole della Francia, e in tutte le nazioni cattoliche si sono perdute le grandi masse che abitano i nuovi sobborghi industriali delle grandi città; e tali perdite fanno più che controbilanciare in numero il nuovo reclutamento che avviene tra i pensatori.

Può darsi che nell'Irlanda si abbia un certo aumento nei confronti di vent'anni fa e specialmente a partire dall'arresto dell'emigrazione avvenuto dopo il 1914. Mentre scrivo non ho accanto a me nessun dato statistico, ma senza dubbio, paragonate a quelle di una generazione fa, anche qui le cifre sono contro gli interessi della Chiesa. Non posso dire se avvenga o no la medesima cosa in Inghilterra e non lo potrebbe dire nessuno perchè non esistono relazioni stese in maniera soddisfacente, ma dubito che l'aumento portato dalle conversioni e dall'istruzione cattolica dei fanciulli nati da matrimoni misti abbia compensato le defezioni o sia proporzionata all'aumento generale della popolazione.

Qui potrò essere oggetto di correzione da parte di molti buoni osservatori che può darsi dissentano da me. Ma in ogni modo tale margine di disaccordo non potrà essere molto largo. Nell'Italia e nella Spagna dove la posizione si è da parecchi anni stabilizzata, si sono perduti nel corso di due generazioni e specie recentemente grandi nuclei di artigiani appartenenti alle nuove industrie. La massa dei germanici è da tutta una lunga generazione sottoposta all'ege-

monia anticattolica; in taluni Stati slavi e specialmente nella Boemia il Nazionalismo ha perduto gran numero di Cattolici o s'è in essi indebolito.

Ma le maggiori prove intellettuali e morali della avanzata sono tutte in nostro favore. Tanto per incominciare, la questione del Cattolicesimo è stata « portata alla ribalta ». Ha « fatto breccia ». L'Europa intellettuale d'oggi è giunta ancora una volta a conoscere l'unica filosofia concreta del mondo che sappia spiegare il significato del nostro breve passaggio alla luce del sole, che dia uno scopo alle cose e che presenti non una mera confusione di racconti e di affermazioni senza fondamento ma una catena ininterrotta e un corpo di cause e di effetti in ogni parte del mondo.

Sta inoltre diventando evidente che sotto questo aspetto non è mai esistita finora una forza che possa rivaleggiare con la Chiesa cattolica. Oggi non rimane nessun sistema capace di offrire nei confronti di lei una piena alternativa.

Di forse maggiore effetto in un tempo quale è il nostro e dopo tanto lungo prevalere della decadenza intellettuale è la prova pragmatica della Fede, cioè la prova della sua pratica; poichè la pratica e l'esperienza possiedono influenza anche su coloro che non sanno pensare.

È divenuto sempre più evidente durante la scorsa generazione e con particolare accelerazione a partire dalla recente e immensa catastrofe della Grande Guerra che tutte le riserve di Fede esistenti al di fuori della Fede stanno crollando; così il matrimonio, la famiglia, la proprietà, l'autorità, l'onore verso i genitori, la giusta ragione e anche le stesse arti. Si tratta di un fatto politico e non di una teoria. Si tratta di un fatto altrettanto vasto e certo di quello formato da una montagna che sta in primo piano di un paesaggio.

Se declinerà l'influenza della Chiesa con essa declinerà la civiltà e insieme declineranno gli effetti della tradizione. È luogo comune presso le persone colte il dire che la Chiesa cattolica creò la nostra civiltà, ma non è altrettanto comune come dovrebbe pur essere il dire che dalla continuità della sua potenza dipende la continuazione della civiltà stessa. La nostra vera civiltà è tanto prodotto della Chiesa cattolica quanto la vite è prodotto di un dato clima. Portata in clima diverso la vite morirà.

È errore confondere questo prodotto della Chiesa cattolica che è la civiltà con la sua vera natura e il suo vero fine. La natura della Chiesa è quella di voce infallibile e divina, suo fine è la felicità che troveremo altrove poichè ci troviamo qui in esilio. Ma il punto che voglio indicare è che tutti dovrebbero osservare da presso le vicende della Fede, tanto coloro che la accettano quanto chi la rifiuta, perchè tali vicende sono collegate a tutte quelle cose minori che anche coloro che rifiutano la Chiesa considerano essenziali al retto vivere, a partire dalle arti minori e dalle amenità salendo sino alle istituzioni principali della società europea.

Coloro che difendono e sostengono la Chiesa (pur credendola illusione di fattura umana) perchè le avviene di servire di sostegno a una struttura temporale si trovano in grave errore morale e teologico Non è lecito sostenere la Chiesa per ragioni del genere. La mia tesi non è di tale specie, che Dio me ne liberi! ma vorrei piuttosto che in questo momento di rivoluzione e di transizione tutti i credenti e i non credenti fissassero attentamente gli sguardi sulla Chiesa cattolica come al perno istituzionale sul quale rotano i destini anche temporali di tutti.

Ancora due cose rimangono a mascherare in parte queste verità e sono l'industrialismo caotico e feb-

brile e l'idea che si può distruggere la tradizione e tuttavia conservare la vita. Per la seconda vorrei dire che coloro i quali la sostengono non capiscono la natura della vita e della maturità di un determinato organismo: se da questo togliete il principio vitale anche tutto il rimanente decadrà. Mentre della prima, dell'industrialismo, vorrei dire che ha già vissuto tutta la sua strana vita inferma (dilatandosi in maniera strana e improvvisa ma con poca felicità), aiutato da ciò che della dottrina cattolica aveva conservato. Nella misura in cui l'industrialismo e la sua morale commerciale hanno vissuto con un certo grado di salute, e la salute non è tuttavia la loro caratteristica principale, quella cultura acattolica è vissuta sino a oggi conservando una parte del senso morale di responsabilità, e potrei anche aggiungere (per quanto alla lontana) anche qualche senso dell'Incarnazione o per lo meno dell'effetto di essa sulla dignità umana. Hanno sopravvissuto delle idee ereditate da tempi migliori. Oggi la cultura acattolica si trova inoltre in chiara decadenza e la sua unica conclusione sarà il nulla, e questo va riferito ai suoi ricchi pagani ancor più che ai suoi poveri in istato di ribellione.

* * *

Immagino che in un vicino avvenire sorgeranno gravi difficoltà derivanti dal fatto stesso che la marea della Fede sta salendo. Coloro che si troveranno ad aiutare quella corrente confonderanno la Fede con le utopie. Contro tale pericolo l'unica salvaguardia è quindi il riconoscimento dell'autorità. E ancora: *noi* non dovremo dubitare dove si trovi l'autorità, e siamo in ciò specialmente fortunati perchè legati dalla obbedienza a una società di fondazione divina, dotata di organi di espressione noti e definiti e di infallibilità nelle decisioni finali.

Quanto dipenderà allora dalla giusta condotta che avremo avuto attraversando quei pericoli! L'avvenire del mondo dipende certo dalla giusta condotta nel presentare la Fede durante il periodo della prossima generazione.

Pare che non vi possa essere un terzo caso oltre le due possibilità di conclusione. O vedremo la graduale penetrazione dell'umanità da parte di quell'unico nucleo di verità verso il quale la mente si slancia armoniosamente e che è capace di rendere a tutti quella misura di sicurezza possibile in una razza decaduta, oppure la nostra civiltà si abbasserà sino a diventare assolutamente diversa, sino al punto di conoscere intorno alla Fede meno di quanto conoscano i milioni di persone che popolano le nostre frenetiche città d'oggi.

Sembra che prima della morte dei più giovani fra i nostri figli il mondo si troverà a dover decidere fra due alternative: diffondere la Fede in tutta la comunità umana ora strettamente intercomunicante, oppure spezzare in due campi questa vasta associazione, in un piccolo gregge forse soggetto a diminuire ulteriormente e in una parte maggiore e forse ancora destinata a ingrandirsi che dimorerà all'aperto sulle montagne.

Non pochi profondi osservatori (e specialmente uno che è un ebreo francese convertito dotato di grandissima forza intellettuale) hanno suggerito come probabile tendenza o scopo verso il quale stiamo avanzando, un mondo nel quale un nucleo minuscolo ma ricco di Fede intensa si terrà in disparte dalla marea sempre crescente del Paganesimo. Da parte mia (ma si tratta di opinione puramente personale e quindi di poco valore) io credo che, tutto sommato, un maggiore diffondersi del Cattolicesimo sia più probabile, poichè nonostante i segni del tempo in cui

vivo non voglio credere che la ragione umana possa continuare a perdere la sua forza. Ora, la Fede si fonda sulla ragione e tutti possono vedere come, al di fuori della Fede, sia evidente il suo declino.

Ma se mi si chiedesse qual segno si possa ricercare a dimostrazione del progresso operato dalla Fede risponderei con una parola che il mondo moderno ha dimenticata: la persecuzione. Quando essa ridiverrà attiva, sarà l'alba.

INDICE

NOTA: Quest'opera è stata pubblicata per la prima volta nel 1929. Il lettore vorrà osservare questa data e i mutamenti avvenuti da allora. È osservazione da fare nei confronti di un gran numero di libri d'oggi e non è necessario darvi una speciale importanza.

COLLANA SACERDOTALE

ESSA nasce dal desiderio di raccogliere ciò che di bello, di sostanzioso, di più attuale viene scritto per i sacerdoti: la parola del S. Padre, lettere pastorali di Vescovi, scritti di sicuro valore dottrinale e spirituale che possono interessare i sacerdoti. Più che un orientamento, ogni volume dovrebbe significare come un « atto di presenza » del clero di fronte agli uomini e ai problemi del nostro tempo.

Volumi pubblicati:

1. Mons. Adriano Bernareggi
   RESPONSABILITÀ DEL SACERDOTE NELL'ORA ATTUALE

2. Elia Card. Dalla Costa
   INSPICE ET FAC

3. Mons. A. Ancel
   IL COMUNISMO E I CONTADINI

4. Hilaire Belloc
   SOPRAVVIVENZE E SOPRAVVENIENZE

EDIZIONI DI PRESENZA

Roma - Via della Conciliazione, 1